

2.5.5 Specie alloctone

MYOCASTER COYPUS (MOLINA, 1782)

Nome italiano: Nutria

Classe Mammiferi

Ordine Roditori

Famiglia Miocastoridi

Codice Fauna d'Italia: 110.653.0.001.0

Categoria IUCN

Status in Italia

Status nel Lazio

Quadro normativo di protezione:

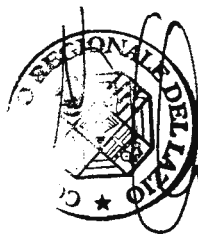
Legge 157/92

Distribuzione

La nutria, originaria del sud america dove è diffusa dal Brasile e Bolivia a Cile e Argentina, è ora praticamente cosmopolita essendo naturalizzata in diversi paesi del nord America, Asia, Africa ed Europa. In Italia l'importazione per la produzione di pellicce risale al 1928, ma le immissioni in natura, accidentali o volontarie sono iniziate negli anni '60. La sua presenza nel nostro paese interessa l'intera pianura padana estendendosi sul versante adriatico fino alle Marche. Sul versante tirrenico della penisola la specie è presente in Toscana, parte dell'Umbria e Lazio. Nuclei localizzati si riscontrano in Italia meridionale e nelle isole maggiori.

Ecologia

Settembre 2004



La nutria trascorre la maggior parte del tempo in acqua. I suoi habitat preferiti sono paludi, ambienti deltizi, sponde di laghi, argini di fiumi e canali artificiali dove siano disponibili le piante acquatiche su cui è basata la sua dieta. Lo spettro alimentare di questa specie è comunque piuttosto ampio, variabile anche in funzione delle disponibilità stagionali e non di rado rientrano nella dieta anche piante da colture agricole adiacenti ai corsi d'acqua. La tana può essere costruita sia in superficie, su piccoli isolotti di terra nascosti dalla vegetazione che scavata sulle sponde di fiumi e canali.

Impatto ambientale

I problemi determinati dalla presenza della nutria possono essere numerosi e di tipo diverso:

alterazioni delle fitocenosi naturali con ricadute nella struttura ed estensione delle zone umide;

competizione e disturbo della nidificazione degli uccelli acquatici;

danni alle coltivazioni agricole;

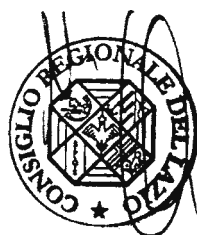
danni alle strutture irrigue;

problemi sanitari dovuti alla diffusione di parassiti e patogeni.

La specie è ritenuta di conseguenza "indesiderabile" sul territorio nazionale e il controllo numerico delle popolazioni è stato tentato con alterno successo anche in Italia.

Proposte di gestione nel SIC-ZPS Tevere Farfa

La popolazione di nutria della Riserva Tevere Farfa è stata attentamente monitorata negli ultimi dieci anni (D'Antoni, 1991-1992; D'Antoni et al., 2002). Alla luce degli studi condotti "...data l'assenza di isolamento della popolazione di nutria e visto l'impatto contenuto sui coltivi e sulla vegetazione naturale, si ritiene inopportuno, allo stato attuale qualsiasi intervento di contenimento



Piano di Gestione del SIC e ZPS "Riserva Naturale Tevere Farfa"

numerico anche alla luce delle più recenti linee guida per la gestione della specie a livello nazionale... D'altra parte si ritiene utile l'utilizzo delle recinzioni, soprattutto nei campi più vicini al corso d'acqua..." (D'Antoni et al., 2002)



PROCAMBARUS CLARCKII (GIRARD, 1852)

Nome italiano: Gambero della Luisiana

Classe Malacostraci

Ordine Decapodi

Famiglia Cambaridae

Codice Fauna d'Italia:

Categoria IUCN

Status in Italia

Status nel Lazio

Quadro normativo di protezione:

Distribuzione

Procambarus clarkii è specie attualmente pressoché cosmopolita, naturalizzata in tutti i continenti (salvo l'Australia) a partire dal suo areale originario costituito dagli Stati Uniti-centro meridionali e Messico nord-orientale. Introdotta per la prima volta in Spagna nel 1972 per ovviare alle riduzioni di gamberi autoctoni, la specie si è diffusa con grande rapidità per azioni di introduzione deliberata, fughe da strutture di contenimento e dispersione attiva (Scalici e Gibertini, 2002; Gherardi e Acquistapace, 2002). In Italia la prima popolazione riproduttiva è stata segnalata in Piemonte nel 1989 e segnalazioni successive sono state effettuate in Toscana, Emilia Romagna e Lazio. La specie è in continua espansione sia a nord che al centro. Nel Lazio la specie è presente nel viterbese, nel reatino, nel Tevere e in tutta la pianura pontina.

Ecologia



Procambarus clarkii vive in acque correnti di fiumi, torrenti e fossi ma colonizza con successo anche ambienti lacustri. La specie presenta un' elevata plasticità fisiologica, ecologica e comportamentale che la rendono complessivamente capace di tollerare un ampio intervallo di condizioni di temperatura, salinità, e disponibilità di acque superficiali e di resistere a bassi valori di ossigeno ed a moderate concentrazioni di inquinanti. Tra le chiavi di volta delle capacità di resistenza di *P.clarkii* è il suo comportamento di scavo e utilizzo di una tana che costituisce un microhabitat nel quale si ripara dalle condizioni avverse e dai predatori (Barbaresi, 2002).

Anche dal punto di vista alimentare questo gambero si dimostra assai versatile, capace di utilizzare, a seconda delle circostanze, detrito, materiale vegetale fresco e animali di dimensioni adeguate.

Impatto ambientale

I problemi determinati dalla presenza del gambero della Luisiana sono numerosi:

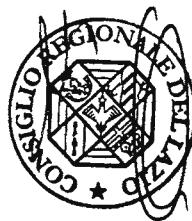
esclusione competitiva del gambero di fiume nostrano, *Austropotamobius pallipes* e del granchio *Potamon fluviatile*

la specie può costituire una sorgente di diffusione di *Aphanomices astaci* agente eziologico della peste del gambero;

impatto rilevante sulla vegetazione acquatica e sulle specie animali predate con possibili ripercussioni a carico di tutto l'ecosistema;

danni alle aree agricole in caso di intensa attività di scavo delle tane.

Il controllo numerico delle popolazioni attuato mediante pesca intensiva è stato tentato con apprezzabile successo in Italia, nel lago di Massaciuccoli. La fattibilità di questo o di altri tipi di intervento nel caso del Tevere Farfa deve essere attentamente valutata.



2.5.6 *Aggiornamento sintetico della scheda descrittiva del SIC-ZPS Tevere – Farfa*



Piano di Gestione del SIC e ZPS "Riserva Naturale Tevere Farfa"

Specie	Presenza attuale
<i>Rhinolophus ferrumequinum</i> +	x
<i>Rhinolophus hipposideros</i> +	x
<i>Myotis myotis</i> +	x
<i>Phalacrocorax carbo sinensis</i>	x
<i>Botaurus stellaris</i>	x
<i>Ixobrychus minutus</i>	x
<i>Nycticorax nycticorax</i>	x
<i>Ardeola ralloides</i>	x
<i>Egretta alba</i> +	x
<i>Egretta garzetta</i> +	x
<i>Ardea purpurea</i>	x
<i>Plegadis falcinellus</i>	x
<i>Tadorna ferruginea</i>	non confermata*
<i>Aythya nyroca</i>	x
<i>Milvus migrans</i>	x
<i>Circus aeruginosus</i>	x
<i>Pandion haliaetus</i>	x
<i>Falco peregrinus</i>	x
<i>Porzana porzana</i>	x
<i>Grus grus</i>	x
<i>Tringa glareola</i>	x
<i>Chlidonias niger</i>	x
<i>Alcedo atthis</i>	x
<i>Coracias garrulus</i> +	x
<i>Emys orbicularis</i>	da confermare
<i>Testudo hermanni</i> +	x
<i>Elaphe quatuorlineata</i>	x
<i>Salamandrina terdigitata</i>	da confermare
<i>Triturus carnifex</i>	x
<i>Barbus tyberinus</i>	x
<i>Rutilus rubilio</i>	x
<i>Cerambyx cerdo</i> +	da confermare
<i>Lucanus cervus</i> +	non confermata**
<i>Pipistrellus pipistrellus</i>	x
<i>Eptesicus serotinus</i> +	da confermare
<i>Muscardinus avellanarius</i>	x
<i>Hystrix cristata</i>	x
<i>Lacerta bilineata</i>	x
<i>Podarcis muralis</i> +	x

Specie in allegato IV Specie in allegato II direttiva 92/43 CEE
direttiva 92/43 CEE

Settembre 2004



277

Piano di Gestione del SIC e ZPS "Riserva Naturale Tevere Farfa"

	Specie	Presenza attuale
	<i>Podarcis sicula</i> +	x
	<i>Coluber viridiflavus</i> +	x
	<i>Coronella austriaca</i>	da confermare
	<i>Elaphe longissima</i> +	x
	<i>Natrix tessellata</i>	x
	<i>Bufo viridis</i>	x
	<i>Hyla intermedia</i> +	x
	<i>Rana dalmatina</i> +	x
	<i>Rana italica</i> +	x
Specie di interesse regionale	<i>Martes martes</i>	x
	<i>Mustela putorius</i>	x
	<i>Triturus vulgaris</i>	x
Specie alloctone	<i>Myocaster coypus</i>	x
	<i>Procambarus clarkii</i>	x

Legenda

+ Specie non segnalata nella scheda Natura 2000 del SIC-ZPS Tevere Farfa

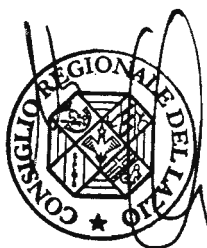
* Specie di comparsa accidentale nel Lazio (cfr. testo)

**Segnalazione quasi sicuramente erronea nel piano di gestione della riserva Tevere Farfa (cfr. testo)

confermate: specie segnalate e/o osservate successivamente al 1997;

da confermare: segnalate e/o osservate prima del 1997; sono state considerate inoltre "da confermare" tutte le segnalazioni del Piano della Riserva di Nazzano Farfa prive di riferimenti temporali certi.

La soglia di conferma del 1997 è stata scelta in quanto subito successiva alla raccolta dei dati del progetto LIFE Bioitaly, realizzato negli anni 1995-1996.

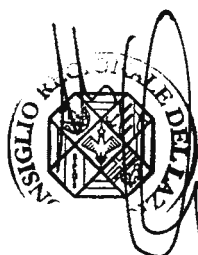


2.5.7 Rassegna di dati storici dell'ornitofauna

Tra le specie ornitiche di interesse comunitario citate nella scheda del SIC Tevere-Farfa, le seguenti sono presenti più o meno regolarmente nell'area in qualità di migratori, nidificanti e/o svernanti: Tarabuso *Botaurus stellaris*, Tarabusino *Ixobrychus minutus*, Sgarza ciuffetto *Ardeola ralloides*, Airone rosso *Ardea purpurea*, Mignattaio *Plegadis falcinellus*, Moretta tabaccata *Aythya nyroca*, Nibbio bruno *Milvus migrans*, Falco di palude *Circus aeruginosus*, Falco pescatore *Pandion haliaetus*, Pellegrino Falco *peregrinus*, Voltolino Porzana *porzana*, Gru *Grus grus*, Piro piro boschereccio *Tringa glareola*, Mignattino *Chlidonias niger*, Martin pescatore *Alcedo atthis* e Cormorano *Phalacrocorax carbo sinensis* (cfr schede specifiche). A queste specie occorre aggiungere la Garzetta *Egretta garzetta*, la Nitticora *Nycticorax nycticorax* e l'Airone bianco maggiore *Egretta alba*, rinvenuti come svernanti e migratori regolari nel SIC, e la Ghiandaia marina *Coracias garrulus* probabile nidificante nell'area (cfr schede specifiche).

Tra le specie di interesse comunitario citate nella scheda del SIC, invece, non sembrano sussistere prove di un passaggio, più o meno regolare, della Casarca *Tadorna ferruginea*. Infatti le due segnalazioni di questo anatide nel lago di Nazzano riferentesi agli inizi degli anni '70 (Arcà e Bologna 1973, Di Carlo 1977) non hanno avuto un seguito. La specie è da considerarsi di comparsa accidentale nel Lazio in quanto tra il 1888 e il 1996 è stata segnalata solo sette volte (Brunelli 1997). Inoltre è difficile stabilire l'origine di molti individui, possibilmente sfuggiti alla cattività e, in tempi recenti, alle popolazioni acclimatate in Europa (Bricchetti e Fracasso 2003).

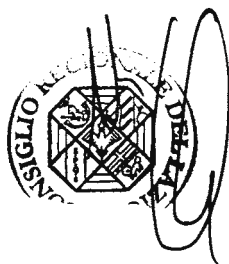
Al pari di altre aree umide italiane, nell'area del SIC Tevere-Farfa l'inverno è l'unica stagione per la quale sono disponibili censimenti di uccelli acquatici effettuati con scadenza regolare. Infatti nel mese di gennaio si svolgono ogni



anno nelle aree umide di tutta Europa i censimenti coordinati da Wetland International (già International Water Research Bureau - IWRB). Analizzando i dati raccolti nel periodo 1993-2003 nell'ambito di tali censimenti (escludendo il 1996 in cui non sono stati raccolti dati), risulta che nel SIC svernano 30 specie. Alcune con contingenti di alcune centinaia di individui (Germano reale, Moriglione, Alzavola) altre occasionalmente (p.es. Falco pescatore).

Specie rinvenute come svernanti nel SIC Tevere-Farfa (1993-2003)

Tuffetto	Tachybaptus ruficollis
Svasso maggiore	Podiceps cristatus
Svasso piccolo	Podiceps nigricollis
Cormorano	Phalacrocorax carbo sinensis
Tarabuso	Botaurus stellaris
Nitticora	Nycticorax nycticorax
Airone guardabuoi	Bubulcus ibis
Garzetta	Egretta garzetta
Airone bianco maggiore	Egretta alba
Airone cenerino	Ardea cinerea
Oca selvatica	Anser anser
Fischione	Anas penelope
Canapiglia	Anas strepera
Alzavola	Anas crecca
Germano reale	Anas platyrhynchos
Codone	Anas acuta
Mestolone	Anas clypeata
Moriglione	Aythya ferina
Moretta tabaccata	Aythya nyroca

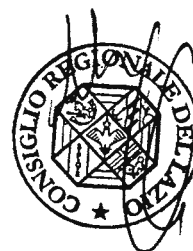


Piano di Gestione del SIC e ZPS "Riserva Naturale Tevere Farfa"

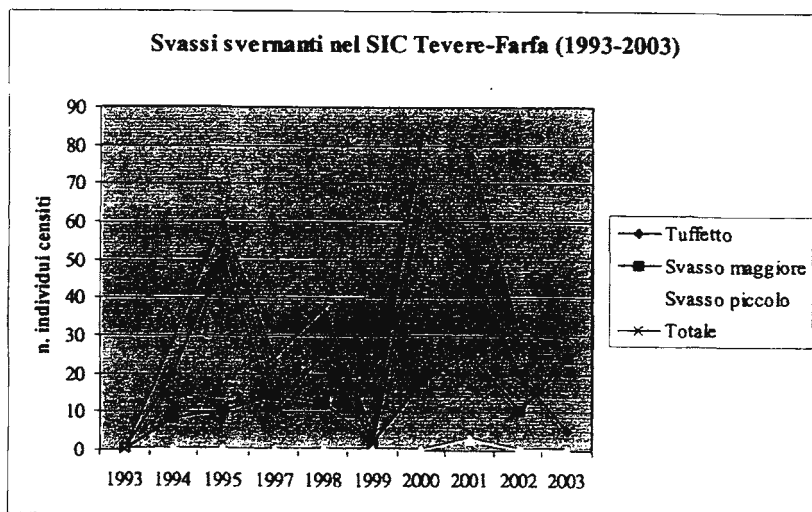
Moretta	<i>Aythya fuligula</i>
Falco di palude	<i>Circus aeruginosus</i>
Falco pescatore	<i>Pandion haliaetus</i>
Porciglione	<i>Rallus aquaticus</i>
Gallinella d'acqua	<i>Gallinula chloropus</i>
Folaga	<i>Fulica atra</i>
Pavoncella	<i>Vanellus vanellus</i>
Beccaccino	<i>Gallinago gallinago</i>
Piro piro piccolo	<i>Actitis hypoleucos</i>
Gabbiano comune	<i>Larus ridibundus</i>
Gabbiano reale	<i>Larus cachinnans</i>

I dati raccolti nei censimenti invernali consentono delineare l'andamento nel corso degli anni per i gruppi e le specie più abbondanti.

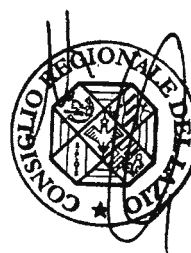
Nel periodo considerato, per il tuffetto, lo svasso maggiore e il totale di tutti gli svassi si è verificata una tendenza all'incremento degli individui svernanti. L'unico inverno in cui si è verificato un netto decremento nel numero di svassi censiti è risultato il 1999. La diminuzione drastica in tale inverno, però, non ha un riscontro nei dati nazionali (Baccetti et al. 2002) e nei dati regionali (SROPU dati inediti).



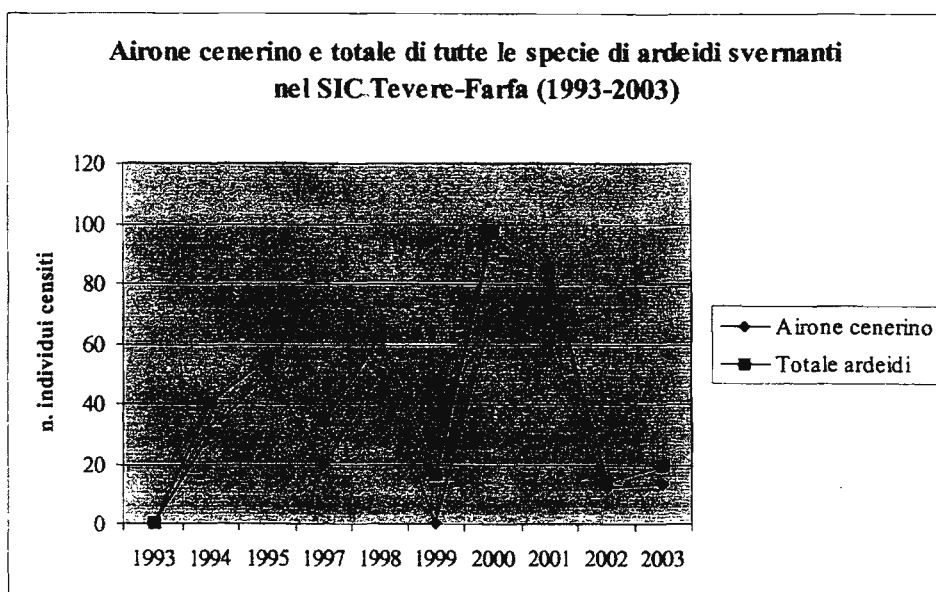
Piano di Gestione del SIC e ZPS "Riserva Naturale Tevere Farfa"



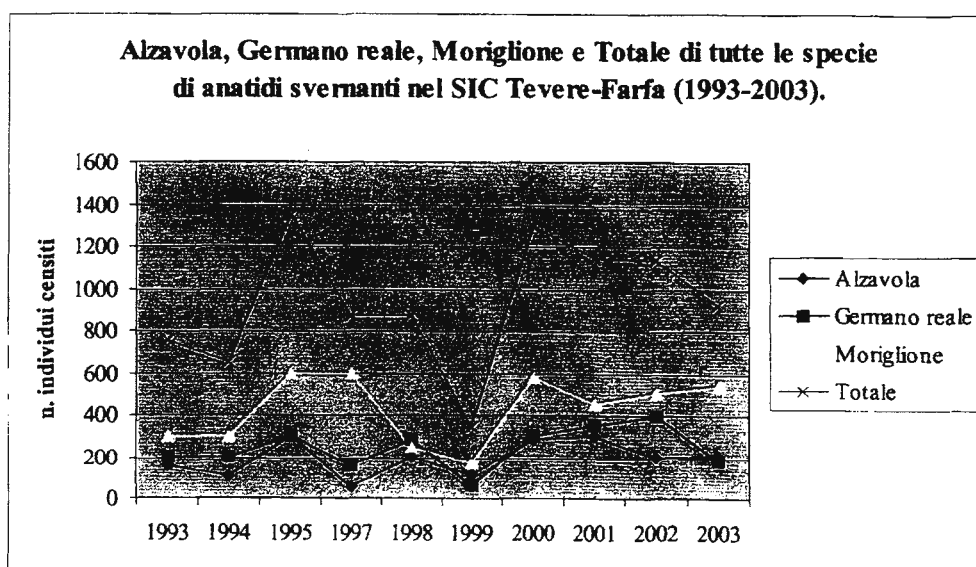
Le presenze di Airone cenerino e del totale di tutte le specie di ardeidi hanno fluttuato negli anni senza mostrare trend negativi. Solo nel 1999 si è verificato un crollo nel numero di individui censiti. Tale diminuzione, però, non ha un riscontro nei dati nazionali (Baccetti et al. 2002) e nei dati regionali (SROPU dati inediti). La diminuzione nel 2002 degli effettivi di Airone cenerino è stata osservata invece anche nelle altre zone umide laziali.



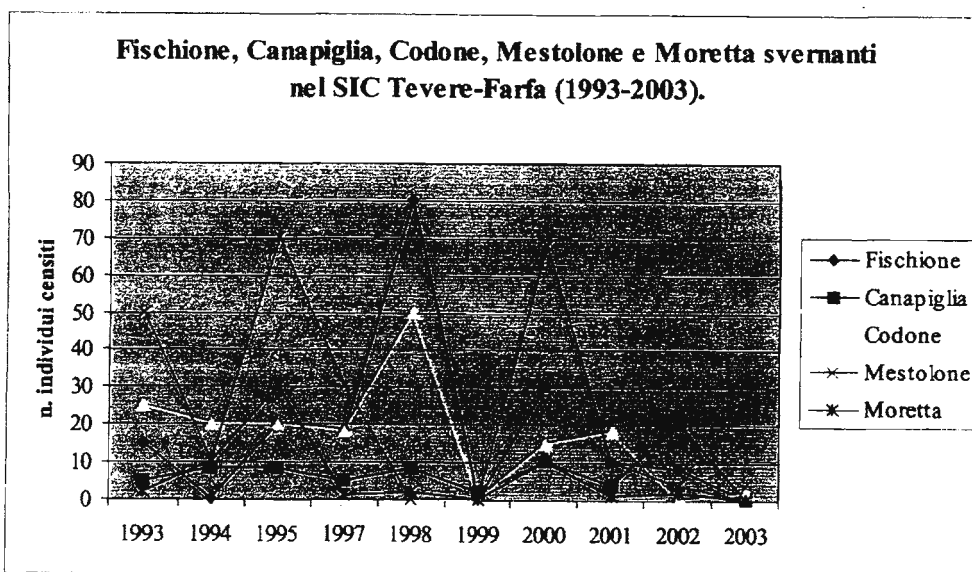
Piano di Gestione del SIC e ZPS "Riserva Naturale Tevere Farfa"



Per il Germano reale, l'Alzavola, il Moriglione e il totale di tutte le specie di anatidi non sono stati osservati dei chiari trend nel periodo 1993-2003. Infatti alla drastica riduzione dei contingenti svernanti nel periodo 1997-1999, e specificatamente nel 1999, è seguito un pronto recupero negli anni successivi.



La diminuzione degli effettivi si è verificata nel 1999 anche per le anatre risultate meno abbondanti d'inverno nel SIC: Fischione, Canapiglia, Codone, Mestolone e Moretta. Comunque solo per il Mestolone, tra le otto specie di anatidi presenti nel SIC, il decremento nel numero di individui censiti nel 1999 ha un riscontro nei dati nazionali (Baccetti et al. 2002). Una migliore corrispondenza esiste con i dati regionali (SROPU inedito). Il Germano reale, il Codone e il Moriglione, difatti, hanno toccato il minimo di presenze nel 1999 anche a livello regionale mentre l'Alzavola e il Mestolone hanno subito nello stesso inverno una chiara flessione.



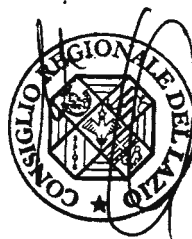
Da questi dati se ne ricava che una netta diminuzione nel numero di individui di una specie presenti nel SIC può essere legata a fattori che agiscono sull'intera popolazione nazionale, su quella regionale o a livello locale. Le strategie di gestione devono tener conto di questa complessità di fattori implicati sforzandosi comunque di rimuovere le fonti di stress ambientale che agiscono localmente.



2.5.8 Presenza di elementi di particolare pregio

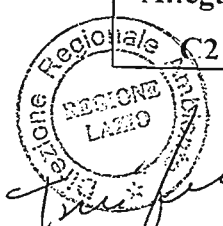
La zona umida della Riserva riveste particolare importanza come area di sosta sulle rotte di migrazione di uccelli, con particolare riguardo alle specie che vivono e si alimentano in ambiente acquatico.

Allo stesso modo l'area fornisce habitat a una ricca diversità di pesci e anfibi. Benché non si rilevino forme endemiche a distribuzione ristretta o relitte, il popolamento comprende numerose specie di interesse comunitario che ne fanno comunque un area di elevato interesse faunistico nella Regione e nella aree di rete Natura 2000.



CONSIGLIO REGIONALE DEL LAZIO
IL PRESIDENTE
Mario ABBRUZZESE

Allegato
C2



La presente copia composta di N. 165 pagine
è conforme al suo originale

PIANO DI GESTIONE

SIC E ZPS IT 6030012

"RISERVA NATURALE TEVERE FARFA"

2



CONSIGLIO REGIONALE DEL LAZIO
IL PRESIDENTE
Mario ABBRUZZESE

REDATTA PER LA

RISERVA NATURALE REGIONALE

"NAZZANO - TEVERE FARFA"

ALLEG. alla DELIB. N. 274
DEL 11 D. GIU. 2011



CONSIGLIO REGIONALE DEL LAZIO
Servizio Aula, Commissione

Si attesta
che il presente elaborato consta di n. 165 pagine oltre la
copertina e il sommario costituisce allegato alla deliberazione
consiliare n. 22 del 20.06.2012

Il Direttore
Dott. Gianpiero Orticello

Settembre 2004

A CURA DI:

Componente	Funzione
Architetto Marcello Mari	Coordinatore, urbanistica e pianificazione territoriale
Prof. Francesco Spada	Botanico Ecologo
Dott.ssa Laura Casella	Naturalista - Botanico ed esperta informatica e GIS
Prof. Valerio Sbordonì	Zoologo
Dott. Marco Mattocchia	Zoologo Ecologo
Dott. Stefano De Felici	Zoologo esperto in GIS
Dott. Emiliano Agrillo	Naturalista Idrogeologo esperto in GIS
Dott. Agr. Paolo Greco	Dottore in agraria ed esperto in aspetti socio economici
Dott. Massimo Mastroianni	Dottore in biologia ed esperto in aspetti socio economici
Dott. Angelo Frascarelli	Dottore in agraria esperto in sviluppo rurale

Ringraziamenti

Hanno collaborato nelle attività d'indagine e ricerca dati e alle verifiche di campo il Direttore della Riserva Naturale Maurizio Gallo e il Personale della riserva

Inoltre si ringraziamo sentitamente, per la disponibilità e le informazioni fornite il sig. Roberto Cerasa, responsabile dell'Ufficio Vigilanza della Riserva Naturale Nazzano Tevere Farfa, e il sig. Romano Paggetti.

Il dott. Lorenzo Tancioni, dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata ci ha gentilmente fornito informazioni sullo status dei pesci dell'area del Tevere - Farfa.

Il dott. Antonio Romano, dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata ha collaborato alla redazione di alcune schede descrittive di Anfibi e Rettili.

La dott.ssa Stefania Biscardi ha fornito alcune informazioni inedite sui pipistrelli dell'area.

La dott.ssa Fabiola Baldari, dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata ha collaborato alla revisione e correzione del testo.



Settembre 2004

SOMMARIO

0. IL PIANO DI GESTIONE	1
0.1 La struttura	1
0.2 L'iter logico e la metodologia utilizzata	1
0.2.1 L'iter seguito per la scelta di piano	1
0.2.2 La metodologia di elaborazione del piano	3
1. ASPETTI GENERALI	6
1.1 Premessa	6
1.2 Rete natura 2000: l'applicazione italiana	7
1.3 Quadro normativo di riferimento	9
1.3.1 Normativa comunitaria	11
1.3.2 Normativa nazionale	12
1.3.3 Normativa Regionale	12
1.3.4 Ulteriori convenzioni internazionali di riferimento	14
1.3.5 Altri documenti finalizzati alla gestione dei Siti Natura 2000	14
1.3.6 Politiche comunitarie e Riserva Naturale Regionale	15
1.4 Criteri e contenuti del piano di gestione	19
2. QUADRO CONOSCITIVO	23
2.1 Scheda di riferimento	23
2.2 L'aggiornamento del quadro conoscitivo naturalistico/ambientale del sito	24
2.2.1 L'impostazione metodologica	24
2.3 Descrizione fisica	24
2.3.1 Analisi fisica del sito	24
2.3.2 Ubicazione e geografia	27
2.3.3 Inquadramento Climatico	30
2.3.3.1 Analisi delle Precipitazioni	34
2.3.3.2 Analisi delle Temperature	36
2.3.4 Inquadramento Geoambientale	37
2.3.4.1 Inquadramento geologico del SIC / ZPS	40
2.3.4.2 Caratteristiche paleoecologiche e paleogeografiche	44
2.3.4.3 Caratteristiche pedologiche	47
2.3.4.4 Geomorfologia	47
2.3.4.5 Idrogeologia e Idrologia del Sito (SIC/ZPS)	51
2.3.4.6 Generalità sull'Idrologia del Fiume Tevere	51
2.3.4.7 Generalità sull'Idrologia del Fiume Farfa	64

Settembre 2004



2.3.4.8	Sorgenti presenti nell'area del SIC/ZPS "Riserva Naturale Tevere Farfa"	65
2.4	Il paesaggio vegetale	70
2.4.1	Generalità	70
2.4.2	Descrizione	71
	Vegetazione subigrofila e igrofila della piana alluvionale	77
	Foresta meso-igrofila a farnia (<i>Quercus robur</i>)	77
	Foresta riparia a pioppo bianco (<i>Populus alba</i>) (Natura 2000: 92 A0)	78
	Foresta riparia a salice bianco (<i>Salix alba</i>) (Natura 2000: 92 A0)	79
	Boscaglia alveale a salice rosso (<i>Salix purpurea</i>) e salice grigio (<i>Salix eleagnos</i>) (Natura 2000: 3280)	81
	Canneto ripariale a cannuccia di palude (<i>Phragmites australis</i>)	82
	Ciperogramineti elofitici dei bassi fondali	83
	Mosaico di praterie semisommerse (Natura 2000: 3280 e 3130)	84
	Mosaico di forme di vegetazione acquatica di rizofite sommerse o affioranti (Natura 2000: 3150)	86
	Vegetazione delle acque correnti (Natura 2000: 3260)	88
	Canneti di sostituzione	90
	Pascoli pingui perialveali occasionalmente inondati	91
	Erbai di sostituzione in aree potenziali per il bosco di farnia	92
	Impianti artificiali di <i>Populus canadensis</i> s.l.	93
	Cave, discariche, sabbie e ghiaie di drenaggio	93
	Vegetazione dei pendii collinari	93
	Serie dei querceti submesofili	93
	Foresta mista caducifolia a cerro (<i>Quercus cerris</i>)	93
	Cespuglieti di sostituzione	95
	Praterie di sostituzione mesofitiche (Natura 2000: 6210)	96
	Erbai avventizi su seminativi	98
	Serie dei querceti termofili	99
	Foresta termofila decidua a roverella (<i>Quercus pubescens</i>)	99
	Erbai avventizi su seminativi xerici	100
	Impianti di conifere esotiche	100
	Serie dei querceti a sclerofille sempreverdi	101
	Boschi e boscaglie di leccio (<i>Quercus ilex</i>)	101
	Mosaico di cespuglieti sempreverdi ed erbai steppici	102
	Praterie di sostituzione aride su siti acclivi	104
	Coltivazioni arboree (olivo e vite)	105
	Vegetazione di sostituzione in aree a forte impatto antropico	105
	Aree urbanizzate	106

Settembre 2004



2.4.3	<i>Unità sintassonomiche citate</i>	106
2.4.4	<i>Florula del comprensorio</i>	109
2.4.4.1	<i>Stato di conservazione di alcune specie significative per il comprensorio ("Specie di Rilievo")</i> 137	
2.5	La Fauna	140
2.5.1	<i>Premessa</i>	140
2.5.2	<i>Specie in allegato II Direttiva 92/42 CEE SIC-ZPS IT6030012 Tevere-Farfa</i>	143
2.5.3	<i>Specie in allegato IV Direttiva 92/42 CEE SIC-ZPS IT6030012 Tevere-Farfa</i>	230
2.5.4	<i>Specie di interesse nazionale e/o regionale e/locale</i>	263
2.5.5	<i>Specie alloctone</i>	271
2.5.6	<i>Aggiornamento sintetico della scheda descrittiva del SIC-ZPS Tevere - Farfa</i>	276
2.5.7	<i>Rassegna di dati storici dell'ornitofauna</i>	279
2.5.8	<i>Presenza di elementi di particolare pregio</i>	285
2.6	Descrizione socio-economica	286
2.6.1	<i>Assetto viario</i>	286
2.6.2	<i>Sistema insediativo</i>	287
2.6.3	<i>Lo stato della pianificazione</i>	289
2.6.3.1	<i>Il livello nazionale e regionale</i>	289
2.6.3.2	<i>La situazione attuale</i>	291
2.6.3.3	<i>I Piani Territoriali Paesistici (P.T.P.)</i>	292
2.6.3.4	<i>Il Piano Regionale dei Parchi</i>	293
2.6.3.5	<i>Il livello provinciale e comunale</i>	294
2.6.4	<i>Uso del suolo</i>	299
2.6.4.1	<i>Uso del suolo a fini agricoli</i>	299
2.6.4.2	<i>La struttura del sistema agricolo dei comuni</i>	300
2.6.4.3	<i>La struttura del sistema agricolo nel SIC/ZPS</i>	317
2.6.5	<i>Industria e commercio</i>	320
2.6.5.1	<i>Numero e tipologia delle unità locali</i>	320
2.6.6	<i>Indicatori demografici</i>	321
2.6.6.1	<i>Popolazione residente nei 7 comuni e superficie</i>	321
2.6.6.2	<i>Variazioni demografiche</i>	322
2.6.7	<i>La ruralità</i>	324
2.6.7.1	<i>La marginalità sociale ed economica</i>	325
2.6.7.2	<i>La vocazione agricola</i>	329
2.6.7.3	<i>La dimensione urbana</i>	333
2.7	Descrizione dei valori archeologici, storici ed architettonici	334

Settembre 2004



2.7.1	<i>Il contesto Storico</i>	334
2.7.1.1	Le trasformazioni antropiche	334
2.7.1.2	La forma degli insediamenti di antica origine (caratteri e tipologia).....	335
2.7.1.3	Configurazioni e tendenze dell'urbanizzazione	336
2.7.1.4	Altre trasformazioni antropiche: trame agrarie, tipo di coltura, viabilità minore.....	336
2.7.1.5	Le vie di comunicazione: la Via Tiberina.....	336
2.7.1.6	Le grandi infrastrutture	337
2.7.2	<i>I Comuni</i>	337
2.7.2.1	Civitella S. Paolo	338
2.7.2.2	Nazzano	339
2.7.2.3	Montopoli in Sabina	342
2.7.2.4	Torrita Tiberina.....	344
2.7.2.5	Filacciano	346
2.7.2.6	Forano.....	348
2.7.2.7	Poggio Mirteto.....	351
2.7.3	<i>Reperti archeologici</i>	357
3.	INDIVIDUAZIONE DI MINACCE E FATTORI DI DISTURBO	376
3.1	Criticità e fattori di minaccia dell'attività agricola	376
3.2	Minacce derivanti dalle attività antropiche di gestione del territorio.....	377
3.2.1.1	Opere di manutenzione ordinaria della viabilità'	378
3.2.1.2	Opere di manutenzione delle strutture esistenti	378
3.2.1.3	Opere di manutenzione, rinnovo o realizzazione delle strutture di fruizione.....	379
3.2.2	<i>Fattori di minaccia</i>	380
3.3	Monitoraggio	380
3.3.1	<i>Patrimonio Botanico</i>	380
3.3.2	<i>Fauna</i>	382
4.	OBIETTIVI DEL PIANO DI GESTIONE	383
4.1	Macro-Obiettivi.....	383
4.2	Micro-Obiettivi	384
5.	LA STRATEGIA DI GESTIONE DEL PIANO	385
5.1	La strategia complessiva del piano di gestione.....	385
5.1.1	<i>Normativa Tecnica di Attuazione del Piano di Gestione</i>	385
5.1.1.1	Azioni gestionali e di conservazione puntuali.....	386
5.1.2	<i>Integrazione degli obiettivi di conservazione nel piano d'assetto della riserva</i>	392
5.1.3	<i>Ipotesi di percorso normativo</i>	393

Settembre 2004



5.2	Le linee guida del piano	394
5.2.1	<i>Linee guida per la pianificazione faunistica</i>	394
5.2.2	<i>Indicazioni per la gestione del patrimonio botanico</i>	397
5.2.3	<i>Elementi propositivi</i>	413
6.	INTERVENTI DI GESTIONE - SCHEDE	418
7.	BIBLIOGRAFIA	426
8.	ALLEGATI CARTOGRAFICI	441



2.6 Descrizione socio-economica

Attraverso la fase d'inventario socio-economico, vengono identificati i fattori esistenti o potenziali che si suppone possano influenzare (positivamente o negativamente) la conservazione degli habitat e delle specie di interesse presenti nel sito. Questo inventario sarà successivamente costituito dall'atlante (insieme di tematismi socio-economici) e da raccolte di informazioni specifiche. Per meglio comprendere le possibilità d'accoglienza e di successo delle misure di conservazione, è in ogni caso necessario chiarire se nel sito esista o meno popolazione e quali siano i diversi gruppi presenti, in base alle loro condizioni economiche, alla loro attitudine nei confronti delle azioni individuate (attivamente positive, passive, negative per ignoranza, negative per scelta) e alle loro motivazioni.

Nei §§ seguenti viene presentata una sintesi dello scenario socio economico dell'area interessata dal SIC/ZPS "Riserva Naturale Tevere Farfa", per tematica trattata. In particolare, nel rappresentare lo scenario economico sociale non ci si è soffermati al solo perimetro del SIC/ZPS ma è stato considerato nel suo complesso l'intero territorio dei comuni ricadenti all'interno dello stesso SIC/ZPS. La scelta della maggiore ampiezza dell'area di studio è stata effettuata sia per affrontare e prevedere i possibili scenari di impatto e pressione sulle aree comunitarie suddette sia perché tali dati possono risultare utili, in fase di concertazione, per coinvolgere gli Enti Locali nelle scelte definite nell'ambito della strategia del piano di gestione.

2.6.1 Assetto viario

L'area del SIC/ZPS è situata a margine dell'area romana, ed è sfiorata da importanti vie di comunicazione, quali l'autostrada A1, Roma-Firenze e la ferrovia Roma-Firenze.

Pertanto risulta ben collegata sia con la vicina capitale, sia con l'alto Lazio.

L'Autostrada del Sole A1 permette di raggiungere IL SIC/ZPS tramite l'uscita di Fiano, e un breve tratto della Via Tiberina, con una percorrenza di meno di 50 Km da Roma, in circa $\frac{3}{4}$ d'ora. Pressappoco con le spesse percorrenze e sempre in meno di un'ora, del SIC/ZPS "Riserva Naturale Nazzano-Tevere Farfa" è raggiungibile da tutta l'area servita dall'Autostrada A1 nell'alto Lazio fino a Viterbo, e un parte dell'Umbria fino a Terni. Anche la Sabina ed il Reatino sono comprese in questi raggi di percorrenza, tramite la Via Salaria e la Via Tiberina. Per quanto riguarda invece il sistema viario interno del SIC/ZPS, esso è costituito essenzialmente da una viabilità principale di penetrazione rappresentata dalla strada comunale che scende dall'abitato di Nazzano alla zona del traghetto, da quella che costeggia il Tevere sulla sponda sinistra a partire dal ponte di Montorso e giunge sempre alla zona del traghetto, sulla sponda opposta, e da quella che sempre dal Ponte Montorso costeggia il Tevere sulla sponda destra, raggiunge il traghetto dove si congiunge alla località Meana, anche se attualmente interrotta da frane. Oltre a questi, si registra la presenza di una rete di tracciati minori interni, con fondo in terreno naturale, che attraversano la piana interna all'ansa, o risalgono dalle sponde del Fiume verso la Provinciale Tiberina. Si tratta di una rete viaria creata per le esigenze dello sfruttamento agricolo dei terreni e che tuttavia oggi si presta ottimamente ad essere riconvertita in un articolato sistema di sentieri e percorsi pedonali o ciclabili, regolamentandone l'uso con mezzi motorizzati.

Deve infine essere citato, pur se non costituisce una infrastruttura classica di collegamento, il traghetto a fune che, prima del suo affondamento, permetteva l'attraversamento del fiume ai Piani di Nazzano. Attualmente peraltro è in fase di attuazione un progetto per il suo ripristino.

2.6.2 Sistema insediativo

Il comprensorio di cui fa parte il SIC/ZPS, è caratterizzato da insediamenti antichi e ricchi di storia, grazie alla vicinanza con Roma, da sempre polo di



attrazione e centro di cultura ed economia, e alla presenza del Fiume, anticamente importante via di comunicazione e scambi.

I centri storici, anche se in genere di modeste dimensioni, presentano spiccati e pregevoli caratteri architettonici, e impianti urbanistici notevoli e ben conservati.

Notevoli, nel comprensorio, anche le presenti storico-archeologiche, quali la Chiesa e il Convento di S. Oreste, e l'Abbazia di Ponzano, fra quelle più vicine al SIC/ZPS "Riserva Naturale Nazzano-Tevere Farfa".

All'interno del territorio protetto non sono invece compresi insediamenti stabili di una certa consistenza. Si registra solo la presenza di alcune strutture isolate, per lo più casali o annessi ad uso agricolo, come rimesse, fienili, ecc.

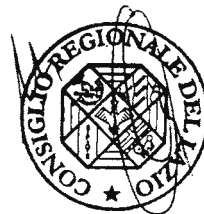
La tipologia è quella tipica della campagna romana, semplice ma interessante e spesso arricchita da motivi o elementi architettonici emergenti, quali torrette, scale esterne, arcate, ecc.

Alcune di queste strutture sono state restaurate o sono in fase di recupero, per essere utilizzate come centri servizi o di ricettività del SIC/ZPS.

Vanno poi considerati con maggiore attenzione i centri abitati di Nazzano e Torrita Tiberina in quanto, pur se fuori del perimetro dell'area protetta, formano con queste una unità ambientale e visiva tipica del paesaggio della Valle del Tevere, caratterizzata da centri arroccati sui rilievi soprastanti le fertili piane coltivate che circondano il fiume.

Si tratta di centri abitati abbastanza ben conservati e caratteristici, pregevoli, oltre che per la loro struttura urbanistica e per i caratteri architettonici, anche per la loro posizione panoramica e, appunto, per il rapporto con il Tevere ed il suo paesaggio.

Ugualmente pregevole appare il centro abitato antico di Montopoli Sabina, anche se di fatto esterno al comprensorio e più strettamente connesso alla sabina romana.



2.6.3 Lo stato della pianificazione

2.6.3.1 Il livello nazionale e regionale

Il comprensorio cui appartiene il SIC/ZPS fa parte della Valle del Tevere, ai margini dell'area metropolitana romana. Nelle opzioni territoriali alla base della programmazione espressa negli anni '80 dalla Regione Lazio con il Quadro di Riferimento Territoriale, L.R. 72/1978, l'area romana era destinata a svolgere un ruolo di cerniera fra il basso e l'alto Lazio, ed in particolare la cintura esterna alle zone già inurbate, veniva indicata come la più adatta alla localizzazione ed allo sviluppo di attività di servizio e supporto, sia per le attività economiche e per il sistema degli scambi, sia per il tempo libero.

Questa vocazione doveva essere sottolineata e supportata dalla realizzazione di strutture e attrezzature di servizio, dal potenziamento delle infrastrutture esistenti, e dalla creazione di un'offerta di servizi per il tempo libero. Nel settore della salvaguardia ambientale, l'hinterland romano avrebbe dovuto vedere la realizzazione di una articolata rete di aree protette di grande importanza, capaci di costituire una cintura intorno alla capitale e garantire sia la conservazione di ambienti straordinari, sia un'offerta di spazi naturali adeguata ai milioni di abitanti della capitale.

In questo quadro programmatico venivano concepiti i progetti per il Parco del Litorale, per il Parco dell'Appia Antica, per il Parco Fluviale del Tevere, il Parco dei Monti della Tolfa, quello dei Monti Lucretili, quello dei Castelli Romani, oltre a numerose aree protette di dimensioni minori.

Deve purtroppo essere ribadito quasi per intero a questo proposito, a distanza di oltre 5 anni, quanto veniva lamentato dallo studio preparatorio al Piano d'Assetto che è alla base di questo lavoro.

Ancora oggi infatti, molte di quelle previsioni non hanno trovato attuazione reale, al di là delle enunciazioni programmatiche o della mera emanazione di leggi istitutive.



Infatti anche se da allora si deve registrare l'adozione del Piano Regionale dei Parchi, e l'istituzione di numerose aree protette, permane un quadro generale di ritardi, difficoltà di attivazione e contrasti che vanifica gli strumenti programmatici e legislativi. In questo quadro, oggi come allora, la Riserva Naturale Tevere Farfa si pone ancora come una delle poche realtà attive e operanti nel circondario romano. E se a livello di misure di salvaguardia generali, l'intervento della Legge n° 431/85, la cosiddetta "Legge Galasso" a livello nazionale e la recente definitiva approvazione dei Piani Territoriali Paesistici, e del Piano Regionale dei Parchi a livello regionale hanno in qualche modo garantito la conservazione o quantomeno l'adozione di maggiori attenzioni e controlli per tutte queste aree, a livello invece di attuazione delle scelte di politica e gestione del territorio, nessuna azione ha completato questa opera di salvaguardia diffusa, e la difficile e controversa vicenda dei citati Piani Territoriali Paesistici (solo recentemente rivisitati dalla Regione a seguito di un intervento del Ministro dei Beni Culturali e Ambientali che introduceva ulteriori dubbi e difficoltà in una vicenda già assai nebulosa), ha complicato ancora di più il panorama generale dei riferimenti, delle competenze e della strumentazione urbanistica, sollevando non poche perplessità e causando disagi e malcontento diffuso presso le amministrazioni locali, tuttora non completamente fugati, malgrado la recente Legge Regionale 24/1998 con la quale appunto i Piani Paesistici sono stati riadottati.

Le grandi linee strategiche fissate dalla programmazione regionale per gli anni '80 non trovano cos' attuazione neppure dopo oltre venti anni e non si sono mai tradotte in strumenti operativi sovracomunali o politiche locali.

Nel settore della Pianificazione generale, i Piani Territoriali di Coordinamento Regionali, ancora non vedono la luce, al di là di una prima fase relativa alle sole valutazioni preliminari sui comparti di pianificazione, e nel settore dei Parchi e delle Riserve Naturali, devono essere ora come allora sottolineati gravi ritardi,



solo di recente parzialmente colmati con la loro formale istituzione, ma ancora del tutto presenti nell'attivazione di importanti aree protette.

Da rilevare infine, per la sua importanza e il suo potenziale contenuto innovativo, nel campo della pianificazione territoriale e della salvaguardia del territorio e delle risorse, la recente adozione del Piano di Bacino del Tevere, introdotto dalla L.183/1989, "Norme per il riassetto organizzativo e funzionale della difesa del suolo".

Si tratta di uno strumento che interviene a disciplinare una materia assai complessa, ed un territorio vastissimo e per molti aspetti disomogeneo. Anche a causa di questa difficoltà di metodo, l'Autorità di bacino ha stabilito di affrontare il tema della pianificazione per successivi approfondimenti, riservando la priorità alle aree considerate più sensibili e delicate. Da rilevare come l'area nella quale si trova il SIC/ZPS "Riserva Naturale Nazzano-Tevere Farfa" sia stata inserita fra queste priorità, con la pianificazione del comprensorio "Orte-Castel Giubileo".

2.6.3.2 La situazione attuale

Attualmente, pur con le ombre e le incertezze rilevate, i principali strumenti di pianificazione territoriale per il comprensorio di cui fa parte il SIC/ZPS "Riserva Naturale Tevere Farfa", debbono comunque essere considerati i Piani Territoriali Paesistici (P.T.P.), ed il Piano Regionale dei Parchi (L.R.29/1997), a livello di settore, mentre a livello di Piani Generali, i Piani Territoriali di Coordinamento Regionali (P.T.C.) ancora non possono essere valutati, in quanto fermi come già detto alle fasi preliminari.

Quanto alle scelte di programmazione, l'unico documento di riferimento ed indirizzo generale rimane ancora il Quadro di Riferimento per la Programmazione Regionale, che risale al 1980.



2.6.3.3 I Piani Territoriali Paesistici (P.T.P.)

Il territorio del SIC/ZPS "Riserva Naturale Tevere Farfa" è compreso nel P.T.P. n. 4, "Valle del Tevere".

Nel Piano vengono individuati e descritti tutti i beni e le aree vincolate dalla Legge n° 431/85, e successivamente individuati "ambiti" di rilevante interesse paesistico e naturalistico, già segnalati dallo Stato in base al D.M. 26/5/1985. L'analisi del territorio viene poi integrata da ulteriori elementi di classificazione dei beni, che si esplica attraverso l'individuazione di tre tipi di ambiti: le "Aree verdi di interesse paesistico", gli "Ambiti di rilevante interesse naturalistico" e le "Unità elementari di paesaggio".

Il territorio in oggetto, oltre ad essere compreso fra i beni tutelati dalla Legge n. 431/85 in quanto area contermina al corso del Tevere e in quanto comprendente una Riserva Naturale, viene classificato tra le "Aree vaste di interesse paesistico (G 8)" con tutta la "Valle delle grandi anse del Tevere". All'interno di questa poi viene riclassificata la zona dei "Colli e Piane di Nazzano" quale "Unità elementare di paesaggio" (F 16), e, in parte, quale "Ambito di rilevante interesse naturalistico" (D 9), con tutta la zona alluvionale del Tevere.

Infine, viene riportata la perimetrazione della zona umida inclusa nell'elenco del D.P.R. n. 488 del 13103176.

L'ambito "G 8", Grandi anse del Tevere, è descritto nel suo complesso e viene sottolineata la necessità del mantenimento dei suoi caratteri strutturali.

Al suo interno, l'area D 9, (Piana del Tevere) è destinata alla conservazione dei beni naturalistici, e l'area F 16, (Colli e Piane di Nazzano), al mantenimento dei valori paesistici costituiti dal rapporto abitato-paesaggio. Tutta l'area è poi ulteriormente classificata, nella normativa, quale "Area di non trasformabilità".

Le norme sovrapposte delle varie zone e motivi di tutela, dovrebbero garantire il rispetto del carattere dei luoghi e delle componenti del paesaggio e dell'ambiente.



In particolare, poi, erano prescritti specifici interventi di recupero ambientale per la Riserva Naturale "Tevere Farfa" mirati alla "...ricostituzione della morfologia e dell'apparato vegetale delle ripe del Tevere alterate da escavazioni in alveo e alla prevenzione dei rischi di insabbiamento per la ricostituzione dell'alveo e del corso del fiume Farfa...", e vengono vietate escavazioni di ogni tipo, indipendentemente dalle previsioni del P.R.A.E.

Viene inoltre auspicato l'ampliamento della Riserva Naturale, senza indicare però l'eventuale perimetro, e prevista la creazione di un "punto di accesso attrezzato", non meglio descritto e localizzato. Sempre nella normativa, nell'articolo avente argomento "Parchi e Riserve Naturali" di cui si propone l'ampliamento o la istituzione, per la Riserva Naturale "Tevere Farfa" si propone un ampliamento "ai fini di tutela e valorizzazione ambientale", secondo un perimetro indicato nelle tavole di Piano Paesistico. Tale perimetro, inspiegabilmente, è però quello della Riserva Naturale cos' come essa si configura già adesso.

Della istituzione di un grande Parco Fluviale del Tevere, o di un reale immediato ampliamento della Riserva Naturale, primo passo verso questo auspicato Parco Fluviale, pertanto non si parla neanche nei Piani Paesistici, fallendo cos' l'obiettivo di legare la tutela garantita dalle norme per le singole aree, ad un grande progetto di valorizzazione e gestione del Tevere capace di restituirgli il significato e l'importanza per il territorio che gli compete ed il suo carattere di "grande fiume" del paesaggio e della storia dell'Italia centrale.

2.6.3.4 Il Piano Regionale dei Parchi

Preceduta da una fase preliminare, lo Schema di Piano Regionale dei Parchi e delle Riserve adottato con deliberazione della G. R. del 29/9/1992, con il quale venivano individuate le aree da sottoporre a tutela e fissate norme di salvaguardia, è stato recentemente approvata la Legge Regionale n° 29/1997, Norme in materia di aree naturali protette regionali secondo quanto previsto



dalla L.N. 394/1991, per adeguare le direttive regionali a quanto appunto stabilito dalla suddetta legge.

A seguito dell'emanazione di tale legge regionale, la Regione si impone di approvare un Piano dei parchi, di cui però al momento è contenuto nella Legge 29/1997 solo un primo stralcio, per la istituzione di alcune aree minori.

Per quanto attiene le aree protette regionali già istituite, come la Riserva naturale Tevere Farfa, la L.R. 29/1997 introduce solo un riordino di alcune competenze gestionali, e ridefinisce le modalità di redazione degli strumenti urbanistici delle stesse, il Piano dell'area naturale protetta, adeguando contenuti e procedure a quanto previsto nella L. 394/1991.

2.6.3.5 Il livello provinciale e comunale

Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale. (P.T. C. P.).

La Legge 142/1990 assegnava alle Province il compito della pianificazione di area vasta, individuandone lo strumento nel "Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (P.T.C.P.)", in un contesto giuridico tuttavia ancora incerto, e non del tutto definito. Successivamente, con le Leggi Regionali 4 e 5 del 1997, la Regione indicava le modalità per la formazione e l'approvazione di tali piani, sempre però "in attesa dell'entrata in vigore di norme regionali in materia di pianificazione territoriale e della legge urbanistica".

In questo quadro ancora incompiuto, e in attesa dell'indicazione di competenze e procedure definitive, la Provincia di Roma ha avviato la redazione del suo P.T.C.P., il cui schema è stato adottato in più riprese fra il 1997 ed il 1998.

Pur trattandosi di un documento ancora provvisorio, ed essendo redatto ad una scala (1:100.000) troppo grande ai fini di una definizione puntuale delle scelte della pianificazione comunale, esso contiene utili indicazioni per l'indirizzo generale del territorio, ed un primo passo verso un efficace raccordo fra la pianificazione di area vasta e quella di dettaglio.



Oltre alle indicazioni nel settore della mobilità, dei trasporti, delle infrastrutture di collegamento, nelle grandi scelte strategiche di indirizzo, che sono demandate al livello regionale e provinciale, e nelle quali pertanto il P.T.C.P. fornisce utili indicazioni, il suddetto piano fissa anche alcuni obiettivi di fondo da perseguire sul territorio provinciale nel campo ambientale. Essi, in sintesi, sono i seguenti:

- Promozione di un sistema di aree protette rappresentativo della "Biodiversità" del territorio provinciale.
- Promozione di una pianificazione paesistica integrata con la pianificazione delle aree protette.
- Disciplinare la componente ambientale negli strumenti urbanistici.
- Tutela delle aree agricole.
- Tutela dall'inquinamento.

Si tratta evidentemente di obiettivi condivisibili, e per i quali il Piano d'Assetto della Riserva Naturale ed il presente Piano di Gestione del SIC/ZPS può svolgere un ruolo importante, sia nel raggiungimento di alcuni obiettivi specifici, sia nel metodo di approccio agli obiettivi generali.

Quanto ai contenuti, il P.T.C.P. individua sul territorio provinciale 4 "Unità strutturali" di paesaggio, all'interno delle quali indica successivi 22 "Ambiti naturali", che vanno a comporre il "mosaico" naturale del territorio.

L'area del SIC/ZPS "Riserva Naturale Tevere Farfa" è compresa nella terza "Unità strutturale", quella denominata "Zona temperata di transizione", e ancora nell'ambito naturale n° 4 "Media Valle del Tevere".

Purtroppo però, in questa prima fase di elaborazione, il P.T.C.P. non indica alcuna opzione per le singole aree, né si ritrova alcun cenno alle aree già istituite ed operanti, quali appunto la R.N. Tevere Farfa.

Viene invece indicato, in una tavola, un "livello di priorità" delle aree naturali, limitato alle aree da istituire, mentre quelle già istituite vengono solo indicate come appunto già istituite.



Il livello viene assegnato valutando la importanza o priorità delle aree ai fini del raggiungimento di uno o più dei tre obiettivi prioritari della strategia territoriale provinciale, e cioè:

- Tutela della Biodiversità;
- Soddisfacimento domanda di naturalità;
- Riequilibrio territoriale.

In questa valutazione, il Parco Fluviale della Valle del Tevere, che ricomprende anche la R.N. Nazzano Tevere Farfa, viene indicato come area di secondo livello, in quanto utile al raggiungimento di due degli obiettivi citati:

- Tutela della Biodiversità;
- Soddisfacimento domanda di naturalità.

Infine, fra gli obiettivi generali da raggiungere nel settore delle aree protette, oltre a quelli del superamento dei conflitti istituzionali e di competenze fra i vari enti territoriali, vengono indicati alcuni obiettivi significativi, fra i quali:

- quello della "messa in rete" delle aree, al fine di superare la loro eccessiva frammentazione, sia con la creazione di nuove aree, anche di limitate dimensioni ma destinate a svolgere un ruolo di "nodo" della rete, sia con la creazione di "corridoi faunistici";
- quello dell'educazione ambientale, da perseguire nelle aree protette;
- quello della redazione dei programmi di gestione delle singole aree.

I Piani Regolatori Generali Comunali. (P.R.G.C.)

I comuni interessati dall'area del SIC sono essenzialmente Torrita Tiberina e Nazzano, oltre a modeste porzioni di territorio appartenenti ad altri comuni. Essi sono dotati di P.R.G., approvato dalla Regione Lazio nel 1982, nel caso di Nazzano, e adottato dal Consiglio Comunale in data 5/07/1989 nel caso di Torrita Tiberina.

Il P.R.G. del Comune di Nazzano destinava l'area della Riserva Naturale quasi per intero a "Area di Rifugio Faunistico", salvo la fascia adiacente l'Autostrada, destinata a zona "Agricola" e classificata in parte "Boschiva" e in parte



"Coltivata a vite ed olivo". La parte di territorio compreso fra l'Autostrada ed il Tevere, all'altezza della diga di sbarramento, viene invece destinata in parte a zona "Artigianale e Commerciale" e, per una piccola fascia, a zona di espansione edilizia in località Case di Meana, in corrispondenza delle abitazioni già esistenti, con l'intenzione di completare il piccolo nucleo.

Da segnalare ancora come, nella zona compresa fra l'abitato di Nazzano, l'«Area di Rifugio Faunistico» e la strada per Torrita Tiberina venga prevista un'area per "Attrezzature Sportive", il cui utilizzo potrebbe essere visto in una prospettiva di integrazione delle attrezzature ricreative e turistiche della Riserva Naturale.

Non si deve pertanto registrare la presenza di previsioni che possano in qualche modo compromettere l'integrità del territorio della Riserva Naturale o contrastare con le finalità della stessa.

E' da sottolineare come la zona adiacente la diga, in località Meanella, fortemente degradata e sulla quale si trova un vecchio impianto per l'escavazione ed il lavaggio di inerti, ora oggetto di un intervento di recupero ambientale, fosse destinata dal P.R.G. a zona Agricolo-Seminativa, e come tale destinazione sia stata variata appunto in occasione dell'intervento citato, in Zona di Servizi.

Risulta infine in corso di elaborazione una variante generale al Piano Regolatore, di cui però non si conoscono ancora i contenuti.

Il P.R.G. del Comune di Torrita Tiberina, redatto ed adottato in tempi recenti, ha tenuto conto della presenza della Riserva Naturale, riportandone la perimetrazione, anche se poi tutta l'area viene destinata a zona Agricola con sottozone E4, "Colture e tipologie protette", ed E5 "Boschive", con normative d'uso che, se da una parte garantiscono la salvaguardia dei caratteri di base e della qualità del territorio, dall'altra non introducono però nessuna diversità di valutazione e trattamento fra queste zone protette e le altre zone agricole con

caratteristiche simili, esterne alla Riserva Naturale. Anche tutte le aree contigue sono infatti destinate a zone agricole, con le stesse sottozone.

Viene inoltre segnalato, nel perimetro della Riserva Naturale, la presenza di due siti di interesse Archeologico non vincolati dalla Legge n° 1089/39.

Infine, si deve rilevare come l'indagine diretta, svolta presso i comuni interessati, abbia evidenziato da una parte la mancanza di problemi o conflittualità causate dalla presenza della Riserva Naturale nel settore dell'attività edilizia ed urbanistica, sia per la modesta presenza sul territorio protetto di insediamenti, sia per la tipologia degli stessi che in genere non presentano le caratteristiche di residenze stabili, e dall'altra parte la mancanza di integrazione tra le politiche urbanistiche comunali e la Riserva Naturale.

Soprattutto nel caso del Comune di Nazzano, infatti, ma anche in quello di Torrita Tiberina, le Amministrazioni comunali non hanno ritenuto di dover rivedere o strutturare i loro strumenti urbanistici anche in funzione della presenza della Riserva Naturale, e quindi prevedere azioni o interventi di supporto ed integrazione per inserire la Riserva Naturale nella più ampia dinamica di sviluppo del territorio intero. Ambedue i Comuni si sono limitati invece a prendere atto della sua presenza, progettando uno sviluppo urbanistico e un sistema di servizi e infrastrutture del tutto indipendenti dalla Riserva Naturale e dal suo territorio.

Si tratta di una scelta penalizzante sia per la Riserva Naturale e le sue potenzialità, sia per il territorio in generale, in quanto viene a mancare la necessaria integrazione e omogeneità di politica gestionale indispensabile per la completa estrinsecazione di tutte le opportunità offerte dall'area protetta, e per una completa assimilazione di questa nella dinamica del territorio, nelle sue politiche di gestione e sviluppo, e nella gestione dei servizi e delle attività economiche.



2.6.4 Uso del suolo

2.6.4.1 Uso del suolo a fini agricoli

L'indagine sul sistema agricolo riguardante il SIC/ZPS "Riserva Naturale Tevere Farfa" è stata strutturata evidenziando, da un lato, il quadro complessivo del sistema agricolo dei comuni interessati dall'area SIC/ZPS e, dall'altro, la fotografia dettagliata dell'agricoltura all'interno del perimetro del SIC/ZPS.

Il quadro analitico generale considera i sistemi agricoli dei comuni di Civitella S.Paolo, Filacciano, Forano, Montopoli di Sabina, Nazzano, Poggio Mirteto e Torrita Tiberina, i quali, come vedremo di seguito, sono interessati in misura differente dal territorio del SIC/ZPS. In particolare, i comuni che dispongono di una maggiore superficie all'interno del SIC/ZPS, sono Torrita Tiberina e Nazzano.

Dal punto di vista metodologico, lo studio del quadro generale del sistema agricolo è stato svolto attraverso la raccolta e l'elaborazione dei dati ISTAT relativi al 5° Censimento generale dell'Agricoltura riferito all'anno 2000, mentre la fotografia dettagliata dell'agricoltura presente all'interno del perimetro del SIC/ZPS è stata effettuata raccogliendo e verificando i dati sul posto (Uffici comunali, sopralluoghi di campo, ecc.).

L'elaborazione dei dati è stata mirata alla definizione della struttura dell'azienda agricola tipo presente nell'area SIC/ZPS, e all'individuazione degli orientamenti produttivi delle aziende agricole. Questo ultimo aspetto è stato necessario poiché consente di individuare le eventuali pressioni generate dall'attività agricola sugli Habitat e sulle specie d'interesse comunitario e nazionale.

Infine, nell'ambito dell'indagine sull'agricoltura è stata delineata l'evoluzione del sistema agricolo nel corso degli anni. Tale analisi, prettamente qualitativa, è stata realizzata attraverso le interviste e i colloqui con gli agricoltori del posto. I



risultati sono serviti a capire i possibili scenari futuri del sistema agricolo del comprensorio del SIC/ ZPS.

Nei §§ seguenti vengono riportati i principali aspetti strutturali del sistema agricolo interessato dal SIC/ ZPS.

2.6.4.2 La struttura del sistema agricolo dei comuni

Il sistema agricolo analizzato nei comuni di Civitella S.Paolo, Filacciano, Forano, Montopoli di Sabina, Nazzano, Poggio Mirteto e Torrita Tiberina conta un numero di aziende pari a 2.831 unità.

Fra i comuni interessati dal SIC/ ZPS, Montopoli di Sabina conta un numero maggiore di aziende (876), seguita da Poggio Mirteto (692) e Civitella S.Paolo (377). Va sottolineato, inoltre, che Nazzano, Filacciano e Torrita Tiberina, pur detenendo la maggior parte della superficie del SIC/ ZPS, sono i tre comuni che registrano il minor numero di aziende agricole (vedi tabella seguente).

Tabella 1. Dimensioni delle aziende agricole ricadenti nei sette Comuni

Dimensione aziendale (ha)	Superficie (ha)	% Sup.	N. aziende	% N. aziende
< 1	807,16	11,49	1.434	50,65
1-2	746,68	10,63	695	24,55
2-5	1.070,7	15,24	427	15,08
5-10	775,15	11,03	139	4,91
10-20	815,52	11,61	68	2,40
20-50	1.163,26	16,55	51	1,80
50-100	316,85	4,51	8	0,28
100 e oltre	1.331,85	18,95	9	0,32
Totale	7.027,17	100,00	2.831	100,00

Fonte: ISTAT - 5° Censimento generale dell'Agricoltura 2000

Inoltre, nel territorio considerato, il 50% delle aziende ha una dimensione inferiore o pari ad 1 ha (1.434 su 2.831 totali).

In particolare, Torrita Tiberina conta 193 aziende ricadenti quasi tutte all'interno del SIC/ ZPS, mentre Nazzano conta 187 aziende distribuite dentro e fuori il SIC/ ZPS. Per quanto riguarda quest'ultimo comune, è importante

evidenziare la presenza dell'azienda più grande (circa 204 ettari) fra quelle presenti nel SIC/ZPS, azienda di proprietà dell'Università Agraria.

Tabella 2. Numero delle aziende agricole suddivise per classe di superficie totale (superficie in ettari)

Comune	Classi di superficie totale								Totale
	Meno di 1	1 - 2	2 - 5	5 - 10	10 - 20	20 - 50	50 - 100	100 ed oltre	
Civitella S.Paolo	223	76	46	15	6	10	-	1	377
Filacciano	90	32	23	6	10	2	-	-	163
Forano	196	66	47	16	8	8	1	1	343
Montopoli di Sabina	402	228	151	49	26	13	4	3	876
Nazzano	96	34	41	5	5	5	-	1	187
Poggio Mirteto	325	212	96	39	9	6	2	3	692
Torrta Tiberina	102	47	23	9	4	7	1	-	193
TOTALI	1.434	695	427	139	68	51	8	9	2.831

Fonte: ISTAT - 5° Censimento generale dell'Agricoltura 2000

Per quanto riguarda la superficie totale delle aziende agricole (Tab.7), anche in questo caso Montopoli di Sabina si attesta al primo posto con 3.144,47 ha, seguita da Poggio Mirteto (1.984,61 ha) e Civitella S. Paolo (1.049,45 ha), mentre Nazzano (700,16 ha), Filacciano (372,54 ha) e Torrta Tiberina (577,19 ha), registrano le superfici minori fra tutti e sette i comuni del SIC/ZPS. Bisogna considerare comunque che quest'ultimi tre comuni sono quelli che comprendono circa il 90% della superficie del SIC/ZPS.



Tabella 3. Superficie totale delle aziende agricole suddivise per classe di superficie totale (superficie in ettari)

Comune	Classi di superficie totale								Totale
	Meno di 1	1 - 2	2 - 5	5 - 10	10 - 20	20 - 50	50 - 100	100 ed oltre	
Civitella S.Paolo	112,82	99,09	132,59	111,33	88,6	274,02	-	231	1.049,45
Filacciano	41,73	41,94	66,88	39,59	131,17	51,23	-	-	372,54
Forano	84,56	89,04	137,44	114,44	121,97	224,83	56,74	160	989,02
Montopoli di Sabina	213,7	308,91	481,77	338,58	386,32	438,87	251,86	724,46	3.144,47
Nazzano	51,64	47,69	131,38	34,66	63,52	167,27	-	204	700,16
Poggio Mirteto	152,48	264,46	264,79	256,01	118,52	167,54	136,26	624,55	1.984,61
Torrta Tiberina	47,26	58,89	60,15	62,9	58	229,99	60	-	577,19
TOTALI	704,19	910,02	1.275	957,51	968,1	1.553,75	504,86	1.944,01	8.817,44

Fonte: ISTAT - 5° Censimento generale dell'Agricoltura 2000

Nelle tabelle seguenti (Tab. 7 ed 8) sono riportati i dati relativi al numero delle aziende ed alla Superficie Agricola Utilizzata (S.A.U.), suddivisi per classe di Superficie Agricola Utilizzata dalle aziende agricole.

La S.A.U. rappresenta la superficie dei terreni destinati a coltivazione, cioè superficie totale al netto delle tare aziendali (aree occupate da fabbricati, cortili, strade poderali, laghetti, ecc.) e delle superfici coperte da boschi.

Poiché le unità di rilevazione del censimento sono le aziende agricole, i dati censuari non comprendono quelle superfici che, seppur coperte da vegetazione, non costituiscono "azienda", come ad esempio i boschi e i prati abbandonati che non sono più riferibili ad un "conduttore" che li gestisce ai fini produttivi.

Pertanto, la superficie territoriale complessiva dei sette comuni è di 13.090 ettari; il 67,4% di essa (4.272,56 ettari) rappresenta la Superficie Aziendale Totale coperta dalle 2.831 aziende agricole. Sottraendo a quest'ultima le superfici aziendali occupate da tare, superfici boscate e superfici non utilizzate, si ottiene la Superficie Agricola Utilizzata che incide sulla superficie territoriale per il 53,7% essendo poco più di 7.000 ettari.

I valori registrati non si discostano molto da quelli relativi alle due tabelle precedenti, ad eccezione fatta per le classi di superficie comprendenti le aziende più piccole che mostrano un cospicuo incremento a discapito delle classi relative alle aziende con superficie maggiore. Anche le superfici totali delle aziende agricole, suddivise per classe di superficie totale, mostrano un incremento nelle classi più piccole rispetto alle tabelle precedenti, a discapito delle classi di superficie maggiore che invece registrano una generale flessione. Tale decremento è più sensibile nelle ultime due classi (50-100 e 100 ed oltre) con una perdita di circa 880 ettari di terreno agricolo.

Sono numerosissime le aziende con meno di 5 ettari di S.A.U., rappresentando il 92% delle aziende con S.A.U., ma coprono solo il 37,3% della S.A.U. complessiva; le grandi aziende, quelle con più di 20 ettari di S.A.U., sono l'1,9% delle aziende con S.A.U. ma rappresentano il 40% della S.A.U. totale.

In generale la differenza tra Superficie Totale delle Aziende agricole e Superficie Agricola Utilizzata è di circa 1.790 ettari sugli 8.817 totali e, come vedremo in seguito, è rappresentata principalmente da numerose aree boscate ed in misura minore, da superfici non utilizzate ai fini delle pratiche agricole.



Piano di Gestione del SIC e ZPS "Riserva Naturale Tevere Farfa"

Tabella 4. Numero aziende suddivise per classe di Superficie Agricola Utilizzata (SAU)
(superficie in ettari)

Comune	Classi di superficie agricola utilizzata									Totale
	senza SAU	Meno di 1	1 - 2	2 - 5	5 - 10	10 - 20	20 - 50	50 - 100	100 ed oltre	
Civitella S. Paolo	2	257	55	36	11	7	8	-	1	377
Filacciano	6	111	16	21	6	3	1	-	-	164
Forano	1	219	58	35	15	8	5	1	1	343
Montopoli di Sabina	2	454	202	140	37	23	13	2	3	876
Nazzano	1	99	35	39	5	5	2	-	1	187
Poggio Mirteto	-	410	155	74	36	7	5	2	3	692
Torrita Tiberina	2	127	35	13	6	5	5	-	-	193
TOTALI	14	1.677	556	358	116	58	39	5	9	2.832

Fonte: ISTAT - 5° Censimento generale dell'Agricoltura 2000

Tabella 5. Superficie Agricola Utilizzata (SAU) suddivisa per classe di Superficie Agricola Utilizzata dalle aziende agricole (superficie in ettari)

Comune	Classi di superficie totale								Totale
	Meno di 1	1 - 2	2 - 5	5 - 10	10 - 20	20 - 50	50 - 100	100 ed oltre	
Civitella S. Paolo	122,19	70,37	101,82	70,92	86,5	193,74	-	180	825,54
Filacciano	50,22	22,82	60,77	40,92	38,93	20,73	-	-	234,39
Forano	85,11	76,2	104,19	100,69	124,36	147,38	56,16	155	849,09
Montopoli di Sabina	236,61	276,08	439,58	251,73	331,92	435,86	134,56	487,6	2.593,94
Nazzano	45,72	46,78	115,75	34,82	58,82	79,5	-	103,78	485,17
Poggio Mirteto	211,31	209,23	204,14	236,57	94,79	138,5	126,13	405,47	1.626,14
Torrita Tiberina	56	45,2	44,45	39,5	80,2	147,55	-	-	412,9
TOTALI	807,16	746,68	1.070,7	775,15	815,52	1.163,26	316,85	1.331,85	7.027,17

Fonte: ISTAT - 5° Censimento generale dell'Agricoltura 2000

Il numero delle aziende agricole, suddivise per forma di conduzione (Tab. 9), mostra che la maggior parte delle stesse sono a conduzione diretta (98,7%), mentre quelle condotte in economia, cioè con salariati e/o quelle che fanno



ricorso esclusivamente al contoterzismo, sono solo l'1,3%. Tra le aziende a conduzione diretta, più numerose risultano essere le aziende con conduzione esclusivamente familiare (93,6%), mentre quelle con manodopera mista rappresentano solo il 5,1%.

Tali valori, anche se in maniera meno evidente, sono confermati dai dati relativi alla superficie totale delle aziende ed alla S.A.U., distinte per forma di conduzione (Tab. 10 e 11), che vengono gestite prevalentemente da sola manodopera familiare, attestandosi a valori prossimi al 60% (S.A.T.) nel primo caso ed al 64% (S.A.U) nel secondo.

Va sottolineato, inoltre, che in questi ultimi due casi assumono una certa rilevanza i dati relativi alla conduzione con *salariati e/o compartecipanti*; infatti nel caso della superficie totale per forma di conduzione delle aziende (Tab. 10), tale conduzione assume un valore prossimo al 24% mentre nel caso della S.A.U. (Tab. 11) è pari al 18,7%. Il dato significativo è che la conduzione con *salariati e/o compartecipanti* assume, relativamente al numero totale di aziende agricole, una frequenza pari al 1,3% ma allo stesso tempo rappresenta il 50% della superficie agricola totale.

Tabella 6. Numero delle aziende agricole suddivise per forma di conduzione.

Comune	Conduzione diretta del coltivatore			Totale	Altra conduzione		Totale generale
	con solo manodopera familiare	con manodopera familiare prevalente	con manodopera extrafamiliare prevalente		conduzione con salariati e/o compartecipanti	conduzione a colonia parziaria appoderata (mezzadria)	
Civitella S.Paolo	374	1	-	375	2	-	377
Filacciano	133	17	8	158	6	-	164
Forano	327	7	4	338	4	-	342
Montopoli di Sabina	796	56	15	867	9	-	876
Nazzano	170	3	9	182	5	-	187
Poggio Mirteto	678	4	4	686	6	-	692
Torrta Tiberina	179	3	6	188	5	-	193
TOTALI	2.657	91	46	2.794	37	-	2.831

Fonte: ISTAT - 5° Censimento generale dell'Agricoltura 2000

Tabella 7. Superficie totale per forma di conduzione delle aziende (superficie in ettari)

Comune	Conduzione diretta del coltivatore				Altra conduzione		Totale generale
	con solo manodopera familiare	con manodopera familiare prevalente	con manodopera extrafamiliare prevalente	Totale	conduzione con salariati e/o compartecipanti	conduzione a colonia parziaria appoderata (mezzadria)	
Civitella S.Paolo	792,95	16,5	-	809,45	240	-	1.049,45
Filacciano	216,34	41,76	56,2	314,3	58,24	-	372,54
Forano	643,46	225,55	18,45	887,46	99,56	-	987,02
Montopoli di Sabina	1.817,01	501,65	261,42	2.580,08	564,39	-	3.144,47
Nazzano	353,97	14,15	22,82	390,94	309,22	-	700,16
Poggio Mirteto	1.077,99	46,82	138,44	1.263,25	721,36	-	1.984,61
Torrita Tiberina	373,74	53,05	37,7	464,49	112,7	-	577,19
TOTALI	5.275,46	899,48	535,03	6.709,97	2.105,47	-	8.815,44

Fonte: ISTAT - 5° Censimento generale dell'Agricoltura 2000

Tabella 8. Superficie Agricola Utilizzata delle aziende suddivisa per forma di conduzione (superficie in ettari)

Comune	Conduzione diretta del coltivatore				Altra conduzione		Totale generale
	con solo manodopera familiare	con manodopera familiare prevalente	con manodopera extrafamiliare prevalente	Totale	conduzione con salariati e/o compartecipanti	conduzione a colonia parziaria appoderata (mezzadria)	
Civitella S.Paolo	627,04	14	-	641,04	184,5	-	825,54
Filacciano	163,87	32,06	29,97	225,9	8,49	-	234,39
Forano	535,63	203,7	15,28	754,61	92,56	-	847,17
Montopoli di Sabina	1.573,49	430,59	227,91	2.231,99	361,95	-	2.593,94
Nazzano	316,37	11,6	18,77	346,74	138,43	-	485,17
Poggio Mirteto	959,12	41,1	130,4	1.130,62	495,52	-	1.626,14
Torrita Tiberina	317,79	35,71	24,9	378,4	34,5	-	412,9
TOTALI	4.493,31	768,76	447,23	5709,3	1.315,95	-	7.025,25

Fonte: ISTAT - 5° Censimento generale dell'Agricoltura 2000

Nella tabella seguente viene analizzata la destinazione d'uso delle superfici agricole per ciascun comune. Le destinazioni d'uso sono state suddivise nelle seguenti categorie:

SEMINATIVI: sono le superfici destinate alle coltivazioni erbacee soggette all'avvicendamento colturale: cereali, colture industriali, ortive, foraggiere avvicendate, ecc. Le aziende con seminativi occupano 3.007,98 ettari, cioè più del 42% dell'intera S.A.U..

COLTIVAZIONI A LEGNOSE AGRARIE: sono le colture praticate sulle superfici fuori avvicendamento, investite a coltivazioni di piante legnose agrarie che occupano il terreno per un lungo periodo (vite, olivo, agrumi, fruttiferi, vivai, ecc.). Esse occupano nel comprensorio dei sette comuni 2.677 ettari di superficie, più del 38% della S.A.U. totale. Le aziende interessate da questo tipo di coltivazione sono 273.

PRATI PERMANENTI E PASCOLI: i prati permanenti e i pascoli sono coltivazioni foraggiere erbacee fuori avvicendamento che occupano il terreno per un periodo superiore a cinque anni. Si ha il prato permanente quando il foraggio è raccolto mediante falciatura. Si ha il pascolo quando, invece, il foraggio è utilizzato, di regola, soltanto dal bestiame pascolante. Essi occupano nel complesso dei sette comuni, 1.341,75 ettari che risultano essere il 19,1% della S.A.U. totale.

La somma di queste tre tipologie d'uso del suolo costituisce, come detto, la S.A.U.; quindi, per sintetizzare, possiamo immaginare che su 100 ettari di Superficie Agricola Utilizzata dei sette comuni, 42,8 ha siano occupati da seminativi e orti familiari, 38,1 ha da legnose agrarie e 19,1 ha da prati permanenti e pascoli.

Arboricoltura da legno: nella voce sono indicate le superfici utilizzate per la coltivazione dei pioppi ad alto fusto (anche se il suolo viene parzialmente adibito a coltivazioni erbacee a carattere accessorio o marginale) e la superficie investita prevalentemente a fruttiferi destinati alla produzione di legname e non di frutta (ad esempio noce, ciliegio, susino, eucalipto, ecc.). Nel comprensorio dei sette comuni, l'arboricoltura da legno occupa soltanto 38,72 ha, pari allo

0,4% della superficie totale. Inoltre il 58,7 % di tale superficie è localizzata nel solo comune di Montopoli di Sabina.

Boschi: i boschi sono le superfici coperte da alberi e/o arbusti forestali. Sono considerati boschi anche i terreni in cui il suolo, occupato dalle piante forestali, viene parzialmente utilizzato per le coltivazioni erbacee aventi carattere accessorio o marginale. Sono compresi i vivai forestali situati in foresta destinati al fabbisogno aziendale, nonché le infrastrutture forestali (strade forestali, depositi per il legname, ecc.). Rientrano in tale punto le fustaie, i cedui, la macchia mediterranea. Nell'area di studio, tale tipologia d'uso del suolo è praticata su una superficie di 1.137,14 ha, pari al 22,7% della superficie totale delle aziende ed all'8,7% della superficie totale dell'intero comprensorio, con una Maggiore concentrazione nei comuni di Montopoli di Sabina (327,35 ha) e Poggio Mirteto (252,51 ha).

Superficie agraria non utilizzata: la superficie agraria non utilizzata è intesa come l'insieme dei terreni dell'azienda non utilizzati a scopi agricoli per una qualsiasi ragione (di natura economica, sociale od altra), ma suscettibili di essere utilizzati a scopi agricoli mediante l'intervento di mezzi normalmente disponibili (attività ricreative: turismo, sport, ecc.). Sono inclusi tutti i terreni abbandonati facenti parte dell'azienda e sono esclusi i terreni a riposo. La percentuale della superficie agraria non utilizzata è esigua nell'area di studio ed è pari al 3% della superficie totale aziendale. L'area destinata ad attività ricreative è ancor più ridotta e pari al 24,5% della superficie agraria non utilizzata.

Altra superficie: la superficie costituita dalle aree occupate da fabbricati, cortili, strade poderali, fossi, canali, cave, terre sterili, rocce, parchi e giardini ornamentali, ecc. Include la superficie delle grotte, dei sotterranei e degli appositi edifici destinati alla coltivazione dei funghi e quella eventualmente utilizzata per gli allevamenti, se compresa nel perimetro dell'azienda agricola.

Essa, nell'ambito dei sette comuni, si estende per 343,18 ha, pari al 3.9% della superficie totale delle aziende ed è determinata soprattutto dalla percentuale di Montopoli di Sabina che si attesta all'1,2%.

Superficie totale delle aziende: è la somma dei totali delle superfici in coltivazione investite a seminativi, arboricoltura da legno, boschi, superficie agraria non utilizzata ed altra superficie.

Tabella 9. Superficie aziendale secondo l'utilizzazione dei terreni per comune (superficie in ettari)

Comune	Superficie agricola utilizzata				Arboricoltura da legno	Boschi	Superficie agraria non utilizzata		Altra superficie	Totale
	Seminativi	Coltivazioni legnose agrarie	Prati permanenti e pascoli	Totale			Totale	Di cui destinata ad attività ricreative		
Montopoli di Sabina	224,75	328,16	272,63	825,54	4,8	114,88	48,77	-	55,46	1.049,45
Castelluccio	108,43	85,88	40,08	234,39	-	98,2	18,52	-	21,43	372,54
Castelluccio	517,09	151,52	180,48	849,09	9,49	58,93	33,83	-	37,68	989,02
Montopoli di Sabina	1.126,66	1.221,32	245,96	2.593,94	22,73	327,35	96,3	46,69	104,15	3.144,47
Castelluccio	201,82	117,58	165,77	485,17	-	154,25	38,38	19,47	22,36	700,16
Castelluccio	592,39	667,86	365,89	1.626,14	1,7	252,51	28,29	0,4	75,97	1.984,61
Castelluccio	236,84	105,12	70,94	412,9	-	131,02	7,14	-	26,13	577,19
TOTALE	3.007,98	2.677,44	1.341,75	7.027,17	38,72	1.137,14	271,23	66,56	343,18	8.817,44

Fonte: ISTAT - 5° Censimento generale dell'Agricoltura 2000

Nelle due tabelle seguenti vengono analizzati nel dettaglio i dati relativi alle singole pratiche agricole ed in particolar modo ad i seminativi ed alle coltivazioni legnose agrarie. Per ciò che riguarda i seminativi, emerge che la maggior parte delle aziende si dedicano alla coltivazione dei cereali (131) e del foraggio (240), così come cospicua è la quota di superficie dedicata a questo tipo di colture (901,17 e 1.544,79 ha), che nel complesso è pari al 27,7% della superficie aziendale totale. Viceversa, sono poche le aziende che praticano le coltivazioni ortive (35 su un totale generale di 2.831) così come esigua è la relativa superficie d'uso (9,5 ha).

Va ricordato, inoltre, che per **Coltivazioni foraggere avvicendate** si intendono le coltivazioni foraggere erbacee in avvicendamento che occupano il terreno per più annate agrarie consecutive (al massimo fino a cinque anni) e che sono costituite generalmente da leguminose pure (erba medica, lupinella, sulla, trifoglio ladino, trifoglio pratense) o in miscuglio. In questo gruppo sono compresi anche gli erbai ossia le coltivazioni foraggere erbacee in avvicendamento che occupano il terreno al massimo per un'annata agraria (veccia, trifoglio incarnato, cereali in erba ed a maturazione cerosa, ecc.).

Per quanto riguarda le coltivazioni legnose agrarie¹ (Tab.14), emerge che questa forma di coltivazione è molto diffusa, praticata dalla maggior parte delle aziende attive su una superficie totale di 2,677,44 ha, pari al 30,4% della superficie aziendale totale. I dati rivelano, inoltre, che la superficie agricola utilizzata per la produzione di olive, è di 2.400 ettari circa, pari al 34,1% della S.A.U. complessiva ed al 89,6% della superficie agraria utilizzata per le colture legnose agrarie. La superficie destinata a vigneti, invece, è di 480 ha circa, pari al 6,8% della S.A.U. complessiva ed al 20% della superficie agraria utilizzata per le colture legnose agrarie. Le aziende che praticano la viticoltura sono 1.311 su un totale di 2.831 (46,3%). Superfici minori vengono destinate ai fruttiferi ed agli agrumeti (3% della S.A.U.) anche se le aziende che praticano tale tipologia di coltivazioni sono il 26,8% del totale.

¹ Colture praticate sulle superfici fuori avvicendamento, investite a coltivazioni di piante legnose agrarie che occupano il terreno per un lungo periodo (vite, olivo, agrumi, fruttiferi, vivai, ecc.).

Tabella 10. Aziende con seminativi e relativa superficie per le principali coltivazioni praticate (superficie in ettari)

Comuni	Cereali				Coltivazioni ortive		Coltivazioni foraggere avvicendate	
	Totale		Frumento		Aziende	Superficie	Aziende	Superficie
	Aziende	Superficie	Aziende	Superficie				
Civitella S.Paolo	5	38	5	34	6	2,46	13	175,1
Filacciano	7	17,14	5	7,13	-	-	14	57,01
Forano	24	144,17	13	74,33	3	1,42	48	261,29
Montopoli di Sabina	40	363,55	20	250,95	6	0,27	70	567,2
Nazzano	10	69,7	3	62,4	5	0,35	41	102,37
Poggio Mirteto	32	205,41	18	74,8	10	2,49	35	256,46
Torrta Tiberina	13	63,2	3	8,5	5	2,5	19	125,36
TOTALI	131	901,17	67	512,11	35	9,49	240	1.544,79

Fonte: ISTAT - 5° Censimento generale dell'Agricoltura 2000

Tabella 11. Aziende con coltivazioni legnose agrarie suddivise per principali coltivazioni praticate (superficie in ettari)

Comune	Vite		Olivo		Agrumi		Fruttiferi	
	aziende	superficie a vite	aziende	superficie ad olivo	aziende	superficie ad agrumi	aziende	superficie a fruttiferi
Civitella S.Paolo	169	49,97	336	276,02	1	0,01	8	2,06
Filacciano	36	4,3	140	74,97	7	1,06	74	5,55
Forano	291	178	42,46	241	86,21	4	0,14	141
Montopoli di Sabina	413	116,41	835	1.073,61	11	0,17	331	29,2
Nazzano	95	24,77	172	91,27	-	-	9	1,54
Poggio Mirteto	250	93,89	619	556,28	1	0,01	167	17,66
Torrta Tiberina	57	11,99	152	85,59	2	0,16	62	7,38
TOTALI	1.311	479,33	2.296,46	2.398,74	108,21	5,41	651,14	204,39

Fonte: ISTAT - 5° Censimento generale dell'Agricoltura 2000

Nella tabella seguente vengono riportati i dati relativi alla distribuzione delle persone per categoria di manodopera agricola. Per **manodopera agricola** si intende le persone di 16 anni e più, occupate nei lavori agricoli dell'azienda. In particolare essa si distingue in:



- Manodopera familiare: persone appartenenti alla famiglia del conduttore² (v. familiari del conduttore) che svolgono lavoro agricolo nell'azienda;
- Manodopera salariata: dirigenti, impiegati, operai e categorie assimilate, a tempo indeterminato e determinato.

Il quadro della forza lavoro impiegata nel settore agricolo appare ancora caratterizzato dalla prevalenza della manodopera familiare, solo il 5,6 % della manodopera è rappresentata da manodopera **extrafamiliare**. Essa si compone di una quota del 17% prestata da lavoratori a tempo indeterminato, e di una quota del 83% prestata da lavoratori a tempo determinato.

Tabella 12. Persone per categoria di manodopera agricola

Comune	Conduttore	Familiari e parenti del conduttore				Altra manodopera aziendale				Totale generale
		Coniuge	Altri familiari del conduttore	Parenti del conduttore	Totale	Dirigenti e impiegati		Operai ed assimilati		
						A tempo indeterminato	A tempo determinato	A tempo indeterminato	A tempo determinato	
Castellana Grotte	377	167	166	4	337	2	1	1	6	724
Castellano Grotte	163	77	49	26	152	-	4	1	42	362
Castellano	339	211	183	28	422	8	1	3	11	784
Castellana Grotte	873	645	736	81	1.462	1	3	7	182	2.528
Castellano	183	121	159	114	394	17	3	9	21	627
Castellano	688	338	397	32	767	2	-	12	28	1.497
Castellano	189	92	10	9	111	1	14	2	5	322
TOTALE	2.812	1.651	1.700	294	3.645	31	26	35	295	6.844

Fonte: ISTAT - 5° Censimento generale dell'Agricoltura 2000

² Responsabile giuridico ed economico dell'azienda. Può essere una persona fisica, una società o un Ente pubblico. Nel caso di colonia parziaria appoderata (mezzadria) come conduttore di azienda è stato considerato il mezzadro. Nel caso di soccida quale conduttore di azienda è stato considerato il soccidante.

Per quanto riguarda le giornate di lavoro aziendale per categoria di manodopera agricola, si nota che su un totale di 224.256 giornate di lavoro, prestate nell'annata agraria 1999/2000, la quota coperta dalla manodopera familiare è stata pari all'89,7% con una netta prevalenza rappresentata dalla quota del conduttore (57,8% del totale generale delle giornate di lavoro).

Da menzionare i dati relativi a Nazzano che conta ben 5.002 giornate di lavoro prestate da manodopera extrafamiliare, fra dirigenti ed impiegati, assunta a tempo indeterminato. Tale valore è pari al 78,6% rispetto al totale generale dei sette comuni calcolato per questa categoria e pari al 13,5% di tutta la manodopera del comune di Nazzano.

Tabella 13. Giornate di lavoro aziendale per categoria di manodopera agricola

Comune	Conduttore	Familiari e parenti del conduttore				Altra manodopera aziendale				Totale generale
		Coniuge	Altri familiari del conduttore	Parenti del conduttore	Totale	Dirigenti e impiegati		Operai ed assimilati		
						A tempo indeterminato	A tempo determinato	A tempo indeterminato	A tempo determinato	
Castelluccio	16.909	1.764	1.220	220	3.204	278	10	268	100	20.769
Castelluccio	6.176	1.546	647	503	2.696	-	40	5	563	9.480
Castelluccio	12.798	5.540	1.409	878	7.827	311	4	572	417	21.929
Castelluccio di Stabia	41.196	15.482	8.667	1.927	26.076	300	26	1.523	4.749	73.870
Nazzano	13.451	7.177	4.164	4.065	15.406	5.002	186	2.808	221	37.074
Castelluccio	26.191	6.682	4.131	389	11.202	462	-	2.856	1.125	41.836
Castelluccio	12.924	3.755	735	580	5.070	10	422	467	405	19.298
TOTALE	129.645	41.946	20.973	8.562	71.481	6.363	688	8.499	7.580	224.256

Fonte: ISTAT - 5° Censimento generale dell'Agricoltura 2000

Nelle due tabelle seguenti, viene rilevata l'utilizzazione, da parte delle aziende, delle singole tipologie di mezzi meccanici, distinguendo tra i mezzi:

- **Di proprietà dell'azienda:** sono i mezzi meccanici di proprietà esclusiva dell'azienda, anche se temporaneamente utilizzati in altre aziende agricole, compresi i mezzi meccanici acquistati in leasing;

- **In comproprietà:** sono i mezzi meccanici di proprietà di due o più aziende agricole;
- **Forniti da terzi:** sono i mezzi meccanici temporaneamente utilizzati dall'azienda, ma forniti da un'altra azienda agricola, da organismi associativi, oppure da imprese di esercizio e noleggio.

Per quanto riguarda invece il numero di mezzi, le modalità stesse della rilevazione censuaria non consentono di ricostruire il "parco macchine" complessivo di un determinato ambito territoriale (regione, provincia, ecc.), in quanto il dato rilevato non può riguardare i mezzi in comproprietà o forniti da terzi, ma solo quelli di proprietà esclusiva dell'azienda (la cui consistenza è comunque riportata nelle tavole predefinite).

Dai dati emerge che le aziende con mezzi sono il 73,0 % delle aziende agricole totali operanti nei sette comuni del SIC/ZPS, mentre le aziende con mezzi di proprietà sono il 70,5 % delle aziende con mezzi ed il 51,5 % delle aziende agricole totali. Le aziende che si dotano di mezzi forniti da terzi sono il 33,2% delle aziende con mezzi, mentre le aziende con mezzi in comproprietà sono soltanto il 6,1 %.

Le aziende con motocoltivatori, motozappe, motofresatrici e motofalciatrici in proprietà, ammontano a 929 unità, mentre le aziende con trattrici in proprietà sono 852.

L'irrorazione di prodotti fitoiatrici è praticata da 222 aziende che utilizzano 229 mezzi in proprietà.

Le unità aziendali con macchine per la fertilizzazione, in proprietà, ammontano a 54 unità, mentre quelle che praticano la raccolta automatizzata sono 11 con 13 mezzi di proprietà.



E' importante sottolineare che i dati relativi alla tabella 18, sono stati calcolati non tenendo conto del comune di Civitella S.Paolo, per il quale gli stessi non sono disponibili per il censimento del 2000.

Tabella 14. Aziende che utilizzano mezzi meccanici in complesso e relativo numero di mezzi di proprietà dell'azienda

Comuni	Totale			Aziende con mezzi di proprietà				
	Aziende con mezzi	Aziende con mezzi forniti da terzi	Aziende con mezzi in proprietà	Totale	Trattrici		Motocoltivatori, Motosappe, Motofresatrici e Motofalciatrici	
					Aziende	Mezzi	Aziende	Mezzi
Civitella S.Paolo	125	76	2	51	45	62	7	13
Filacciano	133	51	14	74	32	35	43	43
Forano	196	56	3	154	69	94	105	120
Montopoli di Sabina	742	267	93	492	356	468	244	267
Nazzano	137	3	-	134	69	86	102	105
Poggio Mirteto	622	231	12	441	235	289	343	401
Torrita Tiberina	112	2	2	112	46	55	85	92
TOTALE	2.067	686	126	1.458	852	1.089	929	1.041

Fonte: ISTAT - 5° Censimento generale dell'Agricoltura 2000



Tabella 15. Aziende che utilizzano mezzi meccanici in complesso e relativo numero di mezzi di proprietà dell'azienda

Comuni	Aziende con mezzi di proprietà								
	Mietitrebbiatrici		Macchine per raccolta completamente automatizzata		Apparecchi per l'irrorazione di prodotti fitoiatrici		Macchine per la fertilizzazione		Altri mezzi meccanici
	Aziende	Mezzi	Aziende	Mezzi	Aziende	Mezzi	Aziende	Mezzi	Aziende
Civitella S.Paolo	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Filacciano	-	-	1	1	1	1	1	1	34
Forano	1	1	3	4	8	9	1	1	1
Montopoli di Sabina	2	2	4	5	187	188	28	28	5
Nazzano	3	4	-	-	10	10	9	9	-
Poggio Mirteto	4	4	2	2	11	16	11	13	8
Torrta Tiberina	-	-	1	1	5	5	4	4	-
TOTALE	10	11	11	13	222	229	54	56	48

Fonte: ISTAT - 5° Censimento generale dell'Agricoltura 2000

A completamento del quadro produttivo agricolo dei comuni interessati dal SIC/ZPS, vengono menzionate (Tab. 19 e 20) le produzioni zootecniche, specificandone la consistenza del bestiame ed il numero delle aziende con allevamenti di bovini, bufalini, suini, ovini, caprini, equini ed avicoli.

Dai dati in possesso, emerge che gli allevamenti più diffusi sono quello avicolo, praticato da 958 aziende e quello dei suini (271 aziende). Meno praticate sono le altre tipologie di allevamento, con particolare riguardo per quello bovino (100 aziende per 2.358 capi) e quello equino (102 aziende per 327 capi).

In generale il comparto zootecnico del comprensorio del SIC/ZPS è caratterizzato da allevamenti di tipo familiare la cui produzione è destinata all'autoconsumo.



Tabella 16. Aziende con allevamenti di bovini, bufalini, suini e relativo numero di capi per comune (superficie in ettari)

Comune	Bovini			Bufalini			Suini	
	Aziende	capi	di cui vacche	Aziende	capi	di cui bufale	Aziende	capi
Civitella S.Paolo	7	121	-	-	-	-	9	12
Filacciano	5	80	29	-	-	-	3	5
Forano	9	90	24	-	-	-	41	77
Montopoli di Sabina	36	858	369	-	-	-	98	281
Nazzano	9	89	24	-	-	-	24	54
Poggio Mirteto	27	748	305	-	-	-	75	125
Torrta Tiberina	7	372	186	-	-	-	21	90
TOTALI	100	2.358	937	-	-	-	271	644

Fonte: ISTAT - 5° Censimento generale dell'Agricoltura 2000

Tabella 17. Numero delle aziende con allevamenti ovini, caprini, equini ed avicoli

Comune	Ovini		Caprini		Equini		Allevamenti avicoli	
	aziende	capi	aziende	capi	aziende	capi	aziende	capi
Civitella S.Paolo	12	1.086	1	36	6	19	27	393
Filacciano	3	364	6	24	9	19	49	728
Forano	22	610	9	43	9	25	151	2.385
Montopoli di Sabina	41	5.869	19	163	37	140	313	7.109
Nazzano	14	683	10	46	16	50	106	2.310
Poggio Mirteto	20	1.695	13	182	19	44	266	4.172
Torrta Tiberina	5	503	2	20	6	30	46	965
TOTALI	117	10.810	60	514	102	327	958	18.062

Fonte: ISTAT - 5° Censimento generale dell'Agricoltura 2000

2.6.4.3 La struttura del sistema agricolo nel SIC/ZPS

La struttura del sistema agricolo interessato dal SIC/ZPS "Riserva Naturale Tevere Farfa", riguarda principalmente i comuni di Nazzano, Torrta Tiberina e Filacciano. Le aree degli altri comuni comprese nel SIC/ZPS risultano essere esigue in termini di superficie e ininfluenti in termini di utilizzo del suolo.

Infatti, per quest'ultimo aspetto è da rilevare che gran parte del territorio dei comuni di Poggio Mirteto e Forano, compreso nel perimetro del SIC/ZPS è rappresentato dal letto del fiume Tevere, da un breve tratto della linea ferroviaria Roma-Firenze e da una cava abbandonata. Inoltre, un aspetto importante da considerare per questi due comuni e soprattutto per Poggio Mirteto, è dato dalla presenza di aree con agricoltura intensiva (cereali e frumento) site a ridosso del perimetro del SIC/ZPS e adiacenti al fiume Tevere.

I comuni di Civitella San Paolo e Filacciano, presentano una superficie interessata dal SIC/ZPS molto ridotta, con un uso del suolo estensivo, diversificato e ben integrato con l'ambiente naturale del SIC/ZPS.

Per quanto riguarda i comuni significativi dal punto di vista dell'attività agricola all'interno del SIC/ZPS (Nazzano e Torrita Tiberina), si evidenziano due realtà agricole ben distinte: una prima caratterizzata da un elevato numero di aziende agricole di piccole e medie dimensioni (comprese tra 1 a 5 ha di S.A.T.) pari al 90% del totale delle aziende, che interessano circa il 31% della S.A.T. delle aziende dei due comuni, mentre la seconda caratterizzata da un ridotto numero di aziende di grandi dimensioni (> di 5 fino a oltre i 100 ha), pari al 10% del totale, che interessano circa il 69% della S.A.T.. In generale, l'uso del suolo delle aziende agricole dei due comuni è caratterizzato da una S.A.T. pari a 1.277 ha e da una S.A.U. pari a 898 ha, che indica come l'attività agricola incide sul 70% del territorio agricolo. Quest'ultimo aspetto è di rilevante importanza in quanto fornisce una chiara indicazione su come l'agricoltura incida sulla copertura del suolo e su come l'orientamento colturale e le relative pratiche agricole delle aziende stesse, possano influenzare e condizionare gli elementi di biodiversità individuati nell'ambito del SIC/ZPS.

I dati finora analizzati indicano come la struttura del sistema agricolo interessato dal SIC/ZPS sia caratterizzato da molte aziende agricole poco strutturate, in termini organizzativi, nelle quali la produzione è destinata quasi

esclusivamente all'autoconsumo, e da poche grandi aziende ben strutturate la cui produzione è destinata ai mercati locali e in qualche caso a quelli regionali. Tale scenario della struttura delle aziende agricole è confermato dall'analisi della forma di conduzione che evidenzia la presenza di numerose piccole aziende "diretto coltivatrici" e di un esiguo numero di grandi aziende con salariati.

La presenza di un forte carattere d'impiego della forza lavoro legata ai componenti famigliari e quindi l'intensa attività di part-time conferiscono a queste aziende una delle forme di utilizzo del suolo agricolo più integrate con la presenza del SIC/ZPS.

Per quanto riguarda l'utilizzazione dei terreni, questa si presenta abbastanza diversificata con una prevalenza dei seminativi, pari a circa il 50% della S.A.U., mentre il restante 50% si distribuisce equamente fra le coltivazioni legnose agrarie ed i prati permanenti e pascoli.

Per i seminativi è interessante vedere come le aziende riservino mediamente grandi superfici a cereali (6,8 ha/azienda) e foraggiere (6,4 ha/azienda). Piccole superfici sono invece destinate alle colture orticole per le quali non si raggiungono gli 0,3 ettari ad azienda.

Per le coltivazioni legnose non si notano impianti di dimensioni rilevanti; gli oliveti, pur rappresentando il 34,1 % della S.A.U. totale, sono frammentati sull'intero territorio in appezzamenti di piccole dimensioni (mediamente 1 ettaro per azienda). Anche le altre colture arboree sono caratterizzate da investimenti aziendali bassi.

Dall'analisi dei dati, si desume quindi che l'attività agricola è molto correlata con i fabbisogni alimentari dei proprietari: le superfici a fruttiferi od a orticole non sono correlate con la dimensione del mercato locale che potrebbero servire; gran parte della frutta e verdura per il consumo della popolazione dei sette comuni del SIC/ZPS proviene prevalentemente da altre province del Lazio e da altre regioni.

A chiudere il quadro della superficie agricola aziendale utilizzata è utile evidenziare come le aree boscate rivestono il 22% della S.A.T., mentre le aree destinate all'arboricoltura da legno sono totalmente assenti. Infine, la superficie agraria non utilizzata e le altre superfici (canali, fabbricati, strade, cave ecc) si attestano entrambe intorno al 3% della S.A.T..

2.6.5 Industria e commercio

2.6.5.1 Numero e tipologia delle unità locali

Tabella 18. Unità locali e addetti ai censimenti 1991 e1996

Comune	1991		1996		Var. %	
	UL	Addetti	UL	Addetti	UL	Addetti
Civitella S.Paolo	47	74	60	91	27,66	22,97
Filacciano	21	31	21	25	0,00	- 19,35
Forano	161	309	121	228	- 24,84	- 26,21
Montopoli di Sabina	190	487	185	405	- 2,63	- 16,84
Nazzano	60	106	73	161	21,67	51,89
Poggio Mirteto	331	1.045	362	897	9,37	- 14,16
Torrita Tiberina	36	73	38	58	5,56	- 20,55
TOTALE	846	2.125	860	1.865	1,65	- 12,24

Fonte: ISTAT - Censimento Industria e Servizi 1996

Tabella 19. Numero di imprese per Comune. Censimenti 1991 e1996

Comune	1991		1996		Var. %	
	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti	Imprese	Addetti
Civitella S.Paolo	45	67	57	84	26,67	25,37
Filacciano	20	30	20	24	0,00	- 20,00
Forano	150	298	114	217	- 24,00	- 27,18
Montopoli di Sabina	173	478	176	371	1,73	- 22,38
Nazzano	57	104	69	127	21,05	22,12
Poggio Mirteto	294	706	323	651	9,86	- 7,79
Torrita Tiberina	30	51	34	47	13,33	- 7,84
TOTALI	769	1.734	793	1.521	3,12	- 12,28

Fonte: ISTAT - Censimento Industria e Servizi 1996



Tabella 20. Numero imprese per comune e forma giuridica

Comune	Impresa individuale	Società di persone	Società di capitale	Società cooperativa	Consorzio	Altra forma d'imoresa	Totale
Civitella S.Paolo	44	8	5	-	-	-	57
Filacciano	19	1	-	-	-	-	20
Forano	92	17	3	2	-	-	114
Montopoli di Sabina	126	30	18	2	-	-	176
Nazzano	48	11	7	2	-	1	69
Poggio Mirteto	211	82	22	6	-	2	323
Torrita Tiberina	31	2	1	-	-	-	34
TOTALI	571	151	56	12	-	3	793

Fonte: ISTAT - Censimento Industria e Servizi 1996

2.6.6 Indicatori demografici

2.6.6.1 Popolazione residente nei 7 comuni e superficie

Nella tabella successiva sono riportati i dati relativi alla popolazione residente al 12 ottobre 2001, di fonte ISTAT, nei 7 Comuni, distinti per maschi, femmine e totale maschi e femmine.

Il totale della popolazione residente è pari a 15.551 persone, di cui 7.562 maschi e 7.989 femmine.

Solo un Comune supera i 5.000 abitanti (Poggio Mirteto 5.168), mentre Filacciano e Torrita Tiberina non raggiungono le mille unità.

Il Comune di Poggio Mirteto detiene anche la maggiore densità di abitanti per Km² (195,4), mentre è Civitella S.Paolo il comune meno densamente popolato (75,4 ab./Km²). In ogni caso, la densità media nei sette comuni (118,8) è di gran lunga inferiore a quella registrata nella provincia di Roma (691,4) ma è circa due volte quella della provincia di Rieti (53,6).



Tabella 21. Popolazione residente per Comune al 21/10/2001 e superficie

	Totale	Maschi	Femmine	Famiglie	Superficie comunale (ha)	Densità per Km ²
Civitella S.Paolo	1.547	767	780	632	2.052	75,4
Filacciano	502	228	274	255	574	87,5
Forano	2.453	1.183	1.270	971	1.755	139,8
Montopoli di Sabina	3.698	1.807	1.891	1.474	3.760	98,4
Nazzano	1.251	613	638	503	1.224	102,2
Poggio Mirteto	5.168	2.506	2.662	2.036	2.645	195,4
Torrita Tiberina	932	458	474	424	1.080	86,3
TOTALE	15.551	7.562	7.989	6.295	13.090	118,8

Fonte ISTAT

Un secondo aspetto distintivo dell'area riguarda la struttura per età della popolazione (Tabella 29), qui discussa con riferimento ai dati anagrafici relativi al 21/10/2001, che presenta alcune caratteristiche significativamente differenti rispetto alle medie provinciali.

I dati illustrati nelle precedenti tabelle, dimostrano che la fascia di età più rappresentata è quella compresa tra i 20 ed i 39 anni ad eccezione di Filacciano, dove la fascia di età più numerosa è quella compresa tra i 40 e gli 59 anni. In tutti i casi la seconda e terza fascia mostrano simili consistenze numeriche; un sensibile decremento viene registrato soltanto a partire dalla quinta fascia che comprende abitanti con età superiore agli 80 anni (4,8% del totale).

Nonostante il territorio dei sette comuni non sia ovviamente escluso dal progressivo processo di invecchiamento della popolazione, la quota di anziani mantiene - in termini relativi - un peso piuttosto contenuto; il fenomeno non è spiegato tanto dal basso numero assoluto di anziani, quanto dalla presenza comunque ancora considerevole delle classi più giovani, e in particolare di quelle centrali.

2.6.6.2 Variazioni demografiche

Nella tabella successiva viene riportata la variazione della popolazione

residente nei sette Comuni confrontando il censimento del 1991 con i dati relativi al censimento del 2001.

L'analisi della tabella 31 mostra un incremento significativo della popolazione in quasi tutti i comuni interessati dal presente studio. Il comune che in percentuale registra l'accrescimento maggiore è Torrita Tiberina (+12.3%) seguito da Nazzano (+10.2%) e Civitella S.Paolo (+11.6%). Il comune che registra il minore incremento percentuale è Forano con un aumento del 3.8%. A tale dinamica hanno contribuito tanto il saldo naturale (inteso come differenza tra nati vivi e morti), sempre positivo ed in crescita tendenziale, quanto il saldo migratorio che spesso fa registrare valori positivi. In altre parole, il numero di persone che sceglie di risiedere in quest'area cresce progressivamente, ed è presumibile che nei prossimi anni tale fenomeno non si arresti.

Tabella 22. Popolazione ai Censimenti ISTAT 1991 e 2001*

Comune	1991	2001	Var. valore assoluto	Var. %
Civitella S.Paolo	1.386	1.547	161	11,6
Filacciano	472	502	30	6,4
Forano	2.364	2.453	89	3,8
Montopoli di Sabina	3.472	3.698	226	6,5
Nazzano	1.135	1.251	116	10,2
Poggio Mirteto	4.942	5.168	226	4,6
Torrita Tiberina	830	932	102	12,3
TOTALE	14.601	15.551	950	6,5

Fonte ISTAT

*Popolazione residente al 21/10/2001

Ulteriori informazioni includono: inventario dei soggetti amministrativi e gestionali che hanno competenze sul territorio nel quale ricade il sito, inventario dei piani, progetti, politiche settoriali, che interessano il territorio nel quale ricade il sito, inventario delle tipologie di fondi (comunitari e di altra fonte) potenzialmente utilizzabili per il sito, inventario e valutazione dell'intensità delle attività umane presenti all'interno del sito: agricoltura,

selvicoltura, itticoltura, allevamento, pascolo, caccia, pesca commerciale, pesca sportiva, commercio, artigianato, turismo, servizi (in parte mappabili nell'atlante dell'uso del territorio), inventario delle regolamentazioni legate ai vincoli esistenti sul territorio e in generale alle attività antropiche (ad esempio, norme statutarie, usi civici).

La fase successiva dell'inventario identificherà i valori archeologici, architettonici e culturali, comprese le sistemazioni agrarie e forestali tradizionali, la cui tutela si suppone possa interagire con la conservazione degli habitat e delle specie di interesse presenti nel sito ed eventuali aree di rispetto.

2.6.7 La ruralità

I sette comuni compresi all'interno del SC/ZPS, possono essere classificati come aree rurali e la ruralità delle stesse aree può essere qualificata secondo diverse dimensioni. Le dimensioni della ruralità sono state individuate in:

- marginalità sociale ed economica;
- vocazione agricola;
- dimensione urbana.

L'insieme di indicatori definito per ogni dimensione è stato utilizzato per applicare dei metodi di cluster analysis al fine di individuare le tipologie omogenee fra i sei comuni. La metodologia di cluster analysis applicata, utilizza i risultati di una preliminare analisi fattoriale: la individuazione dei "gruppi" è preceduta da un'analisi in componenti principali.

Il motivo principale di questo modo di procedere è essenzialmente legato ad economie di calcolo ed è precisamente in quest'ottica che viene utilizzata l'analisi in componenti principali che precede l'analisi dei gruppi vera e propria.

Pertanto, lo scopo fondamentale dell'analisi in componenti principali non è tanto l'individuazione delle componenti fattoriali inerenti il fenomeno, quanto l'effettuazione di un passaggio metodologico propedeutico alla cluster analysis.

In ogni caso, al fine di una maggiore intelligibilità del processo, si fornirà una descrizione interpretativa delle principali dimensioni fattoriali individuate nel corso delle elaborazioni. Inoltre la corrispondenza tra i fattori e le dimensioni definite nel modello concettuale, costituirà una verifica empirica del modello stesso.

2.6.7.1 La marginalità sociale ed economica

La prima dimensione della ruralità che viene indagata è quella che abbiamo definito come marginalità sociale ed economica. Tale dimensione viene ulteriormente articolata in sottodimensioni attinenti:

- la marginalità economica e produttiva, con indicatori di dotazione di attività produttive, imprenditorialità, livelli di attività ed occupazione della popolazione, livelli di reddito e consumo delle famiglie;
- la marginalità formativa e dello sviluppo capitale umano, con indicatori di livelli di attività ed occupazione dei giovani e delle donne, dei livelli di istruzione e fruizione culturale della popolazione, di struttura demografica della popolazione;
- i fattori di attrattività ed isolamento, con indicatori di dotazione dei servizi culturali e sanitari, di attrattività e pendolarismo, di distanza dalle grandi reti di trasporto, di dispersione della popolazione dal territorio.

Il set di dati su cui si fonda l'analisi è naturalmente costituito dai soli indicatori, essendo quelle appena descritte delle sintesi di natura concettuale.

Dell'insieme delle variabili, o indicatori, considerate, solamente una parte gioca un ruolo attivo nell'analisi; tutto ciò in seguito ad una valutazione del contributo fornito alla analisi stessa. Le variabili non attive vengono peraltro recuperate, in sede di interpretazione, mediante proiezioni sulle dimensioni fattoriali calcolate.



L'applicazione del metodo delle componenti principali ha consentito la costruzione di otto dimensioni fattoriali di sintesi a partire dalle 34 variabili originarie, conservando oltre il 70% della informazione (variabilità) dell'insieme di partenza.

E' così ben evidente l'economia di calcolo conseguita, di cui si parlava precedentemente.

Come noto, tale metodo individua delle variabili di sintesi, combinazione lineare delle variabili di partenza, che sono in relazione gerarchica di importanza perché ognuna "spiega" una quota decrescente della variabilità complessiva del fenomeno.

Attraverso la correlazione (positiva o negativa) delle variabili coi fattori si arriva alla interpretazione del significato di questi ultimi.

Il primo fattore attiene alla dimensione formativa e dello sviluppo del capitale umano in quanto sintetizza aspetti legati all'invecchiamento demografica, quali l'indice di dipendenza. L'indice di ricambio generazionale e quello d'invecchiamento, risultano contrapposti ad aspetti legati alla dotazione di capitale umano ed alla sfera formativa, come il tasso di attività femminile e il possesso del titolo di studio superiore.

Il secondo fattore vede bassi livelli di attività ed occupazione in opposizione ad alti livelli di reddito, consumi e dotazione di attività produttive: è quindi un asse di marginalità economica e produttiva.

Al terzo fattore vede bassi livelli di attività ed occupazione in opposizione ad alti livelli di reddito, consumi e dotazione di attività produttive: è quindi un asse di marginalità economica e produttiva.

Al terzo fattore si legano aspetti che definiscono la sottodimensione dell'attrattività e dell'isolamento come la dispersione territoriale e il pendolarismo.



Le successive dimensioni devono essere considerate come articolazioni e combinazione delle dimensioni concettuali già descritte dai primi tre fattori principali.

Nelle tabelle riportanti i valori degli indici per ciascuna dimensione, verranno indicati tanto i valori relativi a ciascuna sottodimensione, quanto, nell'ultima colonna, un valore totale.

LE TIPOLOGIE INDIVIDUATE

Attraverso l'analisi dei gruppi si è pervenuti all'individuazione di tre classi di comuni.

Tali classi sono poi caratterizzate in base agli indicatori di partenza per poterne offrire una sintesi interpretativa.

Poiché le unità d'analisi sono costituite dai comuni, va segnalato che i valori degli indicatori a cui si fa riferimento sono valori in media comunale, che prescindono dalla dimensione demografica dei comuni stessi.

Tabella 23. Comuni rurali e popolazione residente per tipologia socioeconomica.

Tipologie	Comuni		Popolazione	
	v.a.	%	v.a.	%
Aree della produzione diffusa	1	14	3.698	24
Aree a gravitazione esterna	5	72	6.685	43
Aree dell'eccellenza	1	14	5.168	33

Fonte: elaborazioni Censis

AREE DELLA PRODUZIONE DIFFUSA

Al primo gruppo appartiene il solo comune di Montopoli di Sabina. La zona presenta una dotazione di attività produttive significativamente superiore rispetto alla media degli altri comuni. Inoltre, l'attività imprenditoriale risulta caratterizzata dall'artigianato. Molto significativi sono anche gli indicatori di reddito e consumo culturale delle famiglie, svelando in sintesi la presenza di un tessuto socio-economico ben strutturato. Tuttavia, dal punto di vista demografico, si nota una crescita lenta della popolazione residente, con



conseguente fenomeno di senilizzazione. Un rallentamento confermato anche dal tasso di sviluppo del contenuto produttivo locale che risulta, negli ultimi anni, inferiore alla media regionale. In questo comune sembrerebbe delinearsi un fenomeno di "decelerazione". Infatti, pur considerando la forte diffusione delle attività produttive più tradizionali (artigianato) finalizzate al raggiungimento di un soddisfacente livello di redditività e di occupazione, non si sviluppa parallelamente un contesto più innovativo in grado di attivare nuove risorse. Di conseguenza gli orizzonti di sviluppo del contesto appaiono limitati e il basso ricambio generazionale espongono questi territori ad un preoccupante rischio di erosione demografica.

AREE A GRAVITAZIONE ESTERNA

Il secondo gruppo è il più nutrito e comprende Forano, Civitella San Paolo, Filacciano, Nazzano, Torrita Tiberina. Questi comuni manifestano un elevato livello di pendolarismo evidenziato dalla rilevanza della durata degli spostamenti e dal numero di occupati che lavorano fuori dal comune di residenza. Quindi, una gravitazione esterna a cui si associa un ritmo di incremento demografico superiore alla media. Tale fenomeno può imputarsi a quella crescente porzione di popolazione che, mantenendo la propria occupazione nei poli gravitazionali urbani, grazie allo sviluppo della rete viaria, supera la crescente difficoltà di trovare una soluzione abitativa in città trasferendosi nelle zone limitrofe. Da notare ulteriormente come all'interno di questo contesto i dati relativi alla dotazione d'impresa denuncino un basso livello di imprenditorialità locale. Pertanto si intuisce un'immagine del gruppo come area di gravitazione dei poli urbani (Roma) ad indicare tanto l'assorbimento di lavoro al di fuori dei propri confini, tanto l'incapacità di sostenere un processo di sviluppo autonomo. Il modesto reddito familiare pro capite e l'elevato tasso di in occupazione rafforzano poi ulteriormente l'immagine di un'area a sviluppo subordinato e inadeguato a garantire



un'opportunità lavorativa ai residenti. Concludendo, il territorio appare pertanto di tipo satellitare, con poche opportunità per i giovani con scarse risorse disponibili per gli investimenti in grado di ridurre la dipendenza esterna.

AREE DELL'ECCELLENZA

A quest'ultimo gruppo appartiene il solo comune di Poggio Mirteto. La tipologia rurale di questo comune concentra situazioni di eccellenza sotto molteplici aspetti: alti tassi di imprenditorialità ed attività, notevole crescita demografica ed attrattività, rilevante fruizione culturale. I livelli di reddito familiare pro capite però non sembrano altrettanto brillanti e ciò probabilmente a causa dell'intensa crescita demografica che assorbe parte della ricchezza disponibile pro capite. Tuttavia, valutando anche il notevole tasso di sviluppo delle attività economiche (unità locali ed operatori economici) unitamente ad un livello di occupazione contenuto, un'altra chiave di lettura per capire il non eccellente livello di redditività potrebbe risiedere in un'incapacità del contesto di produrre ricchezza in maniera adeguata rispetto al grado di strutturazione. Permane comunque l'immagine di una comune dinamico ed organizzato, in grado di valorizzare le proprie risorse, ma ancora alla ricerca di una soluzione valida al fine di realizzare un contesto di eccellenza anche dal punto di vista reddituale.

2.6.7.2 La vocazione agricola

La dimensione della vocazione agricola è stata articolata in:

- rilevanza del settore agricolo, espressa di indicatori di attività, imprenditorialità ed utilizzo del territorio;
- livelli di specializzazione, mediante indicatori dimensionali e di presenza di specializzazioni produttive.



L'analisi fattoriale ha utilizzato 17 indicatori elementari e ha originato 6 componenti principali di rilievo, spiegando il 65% della variabilità dei dati di partenza.

La prima variabile fattoriale, che spiega il 15% circa della varianza, oppone la percentuale di aziende con allevamenti al RLS (Reddito Lordo Standard) per giornata di lavoro e per ettaro di SAU. La prima variabile è collegata con un'agricoltura che insiste su vaste superfici, mentre le altre due con un'agricoltura intensiva. Si tratta quindi, sia della dimensione della rilevanza del settore che dei livelli di specializzazione, articolate sull'opposizione tra agricoltura estensiva ed intensiva.

La seconda componente principale (15% della varianza), esprime sempre la rilevanza del settore agricolo in termini di tassi attività, opponendo livelli di attività della popolazione in agricoltura alle giornate lavorative per ettaro. La relazione tra le due variabili è probabilmente mediata dalla dimensione aziendale; correlate col tasso di attività troviamo, infatti, la presenza di grande aziende, per cui all'aumentare della dimensione aziendale, diminuiscono le giornate di lavoro per ettaro.

Il terzo fattore, con l'11% della varianza, esprime la rilevanza numerica delle imprese agricole, che si mostra negativamente correlata con la incidenza di aziende con allevamenti, probabilmente perché quest'ultima specializzazione necessita di vaste superfici.

Il quarto fattore oppone la conduzione con salariati delle aziende ai livelli di attività femminile in agricoltura, espressione spesso di marginalità del settore.

Il quinto ed il sesto fattore, che spiegano rispettivamente l'8% ed il 7% della varianza, esprimono la dimensione della specializzazione in termini globali, l'uno, e particolari, cioè la presenza di colture ortive e fruttiferi, l'altro.



Tabella 24. Comuni rurali e popolazione residente per tipologia della vocazione agricola

Tipologie	Comuni		Popolazione	
	v.a.	%	v.a.	%
L'agricoltura complementare	2	29	4.630	30
L'agricoltura ad influenza urbana	4	57	9.374	60
L'agricoltura montana	1	14	1.547	10

Fonte: elaborazioni Censis

L'AGRICOLTURA COMPLEMENTARE

A questo primo gruppo appartengono i comuni di Montopoli di Sabina e Torrita Tiberina. L'agricoltura copre in questi territori una considerevole quota della superficie totale e si caratterizza per l'alto rapporto tra imprese agricole e popolazione residente. Considerando inoltre la notevole porzione di popolazione attiva in agricoltura, ricaviamo l'immagine di una agricoltura fortemente diffusa nel territorio e nel contesto sociale. Tuttavia, guardando all'indice di attività femminile nonché alla significativa quota di aziende a prevalente attività extraziendale del conduttore, si capisce come all'agricoltura di queste zone sia affidato un ruolo di complementarietà economica, non riuscendo sempre a garantire da sola un reddito sufficiente. Quindi un'agricoltura radicata, ma polverizzata e a carattere residuale, che comunque riesce a conseguire livelli di redditività per unità di superficie e di lavoro non di molto al di sotto della media. Ciò anche grazie al discreto grado di specializzazione in colture permanenti e in allevamenti che suppliscono, in termini di produzione di ricchezza, alla limitata dimensione media delle aziende e alla acconnotazione collinare delle superfici agricole.

L'AGRICOLTURA AD INFLUENZA URBANA

In questo contesto agricolo sono inseriti i comuni di Nazzano, Forano, Poggio Mirteto e Filacciano,. Si tratta di un'area rurale nella quale l'agricoltura non



sembra essere particolarmente diffusa sul territorio né in termini di aziende per abitante, né in termini di incidenza della superficie agricola.

Anche gli indicatori dimensionali delle aziende si situano al di sotto della media. La quota di aziende a prevalente attività extraziendale del conduttore risulta su livelli più alti della media, con scarso ricorso ai salariati. Inoltre, l'indice di specializzazione è su valori inferiori alla media. Gli orientamenti colturali sono generalmente di tipo "misto" e poco reddituali in termini di produzione di ricchezza per unità di superficie. Inoltre, essendo il carico di lavoro impiegato per ettaro piuttosto elevato, anche la remunerazione per unità lavorativa non appare adeguata rispetto ai valori medi regionali. Da tutto ciò ne deriva un'agricoltura poco radicata, con molte realtà poco pluriattive, che non riesce a conseguire risultati economici di rilievo.

Volendo poi anche in questo caso entrare in un maggior dettaglio facendo riferimento alle variabili descrittive, si può rilevare:

- un livello di erosione urbana più basso della media;
- un livello di scolarizzazione superiore alla media regionale;
- un tasso d'incremento demografico assai sostenuto ed un'accessibilità alle grandi reti di comunicazione relativamente alta. Da questi elementi, emerge un'agricoltura a carattere interstiziale, che si ritira alla pressione di fattori più tipicamente urbani. Tali forze non riescono però a determinare nuove opportunità di lavoro nel comparto al fine di generare la riorganizzazione del settore primario.

L'AGRICOLTURA MONTANA

L'ultimo insieme riguarda il solo comune di Civitella San Paolo.

Il settore agricolo si caratterizza per una sensibile rilevanza numerica delle aziende agricole rispetto alla popolazione e per un forte peso della conduzione familiare che riguarda in media il 93% delle aziende agricole.



Una differenziazione emerge però relativamente ad altri aspetti: i tassi di attività medi inferiori alla media, così come gli indicatori di redditività. Siamo quindi in un contesto di agricoltura marginale, dove spesso l'allevamento ovicaprino rappresenta l'unica opportunità di valorizzazione. Pertanto il settore primario privilegia un orientamento silvo-pastorale, svelando un disimpiego produttivo che si intuisce anche alla luce delle ulteriori informazioni provenienti dalle variabili descrittive. Quest'ultime mostrano un quadro demografico invecchiato, con una popolazione che dopo il declino numerico tra il 1981 ed il 1991, ha conosciuto un momento di stasi nell'ultimo quinquennio. Elementi di vitalità economica provengono invece dal settore terziario, dove unità locali e addetti ai servizi si attestano su livelli relativi più alti della media. Se ne può dedurre che nella zona l'agricoltura abbia smesso di giocare un ruolo produttivistico, sostituendolo con un compito di fruizione ambientale all'interno di un territorio che si valorizza privilegiando i servizi.

2.6.7.3 La dimensione urbana

Per quanto concerne la situazione dei sette comuni, tutti ricadono nel gruppo rappresentato dalle *aree non urbane*. La caratterizzazione fondamentale di questo gruppo, dal punto di vista degli indicatori di dimensione urbana, avviene in negativo; si tratta di un insieme di comuni legati da un profilo generalmente inferiore alla media degli indicatori di dimensione urbana: la maggior parte delle variabili considerate, infatti, assume valori inferiori o pari alla media generale.

Pertanto l'estensione e la rilevanza relativa di quest'insieme ci conferma che queste aree rurali si trovano per una cospicua parte, in condizioni sostanzialmente estranea a significativi fenomeni di urbanizzazione.



2.7 Descrizione dei valori archeologici, storici ed architettonici

2.7.1 Il contesto Storico

2.7.1.1 Le trasformazioni antropiche

Dal punto di vista storico tutto il territorio contiguo alla valle del Tevere ha conosciuto, fin dalla preistoria, una continuità di insediamenti umani più o meno articolati e, dalla prima età del bronzo, un vero e proprio sistema di comunicazioni legato alla navigabilità del fiume; d'altra parte un'attenta valutazione della situazione geografica e più in particolare della rete idrografica che caratterizza questo tratto del Tevere, con tutti i suoi affluenti, sottolinea la forte valenza strategica del sito, legata al controllo del fiume e conseguentemente dei numerosi punti di guado peculiari di questa zona. Tale importanza, in particolare quella "rivestita dal sistema Tevere - Farfa, e l'utilizzazione, già nella prima età del ferro, delle possibilità di facile attraversamento offerte dal fiume in questo punto, sono dimostrate dalla presenza di un insediamento, databile al IX sec. a.C sul promontorio di "Campo del Pozzo" alla confluenza del Farfa con il Tevere: avanzata testa di ponte sabina, per il controllo della riva sinistra del fiume e delle vie ad esso collegate". Conseguenza diretta di tutto ciò è che (per quanto riguarda l'area in esame), il tratto di fiume che "va da Monte Ramiano a Fiano, risulta infatti scandito da una regolare serie di guadi, traghetti e porti che, fanno capo a piccoli centri ubicati sulle alture più prossime, al sicuro dalle inondazioni stagionali". La realizzazione della diga Enel di Meana, costruita alla fine degli anni 50, ha profondamente alterato oltre a quelle che erano le caratteristiche idrografiche del fiume, (alterazione del livello di piena e quindi modifiche sostanziali delle sponde) anche gli aspetti propriamente storico-antropologici legati alla fruizione diretta del Tevere del passato. Una valutazione dei vecchi toponimi degli approdi lungo il fiume, evidenzia le "specificità" d'uso commerciale dei

luoghi evocando "effettivamente antichi mondi agrari ormai scomparsi: "Porto dell'olio", "Porto del carbone", "Portovecchio", "Porto della pignatta", "Porto della Rosa", "Porto di Mont' Orso" (il medioevale "Portus Cerri" ?), "Porto della quercia" ecc."; peraltro anche l'odierna toponomastica mantiene in vita alcuni di questi nomi di origine medioevale, romana ed anche preromana; in località Portovecchio, in fondo all'ansa del Tevere successiva alla più conosciuta "Fiasca di Ponzano" esisteva un porto al servizio della grande villa rustica detta di S. Lorenzo e del sito romano di Badia (S. Andrea in Flumine); verosimilmente esisteva uno scalo fluviale in corrispondenza alla villa di contrada Celli. Sicuramente nel medioevo, e probabilmente già in epoca romana, esisteva un porto presso la confluenza del torrente Farfa con il Tevere, nei pressi del mausoleo romano che sorgeva al lato della vecchia Via Salaria. Il sistema delle preesistenze storiche si configura in maniera consistente (in modo più organico nell'età di mezzo) come una serie di piccoli centri satelliti, quasi tutti con il proprio porto sul fiume, che in virtù della posizione geografica occupata (con il fenomeno "dell'incastellamento" medioevale i centri abitati venivano per ovvie ragioni difensive, localizzati sui rilievi più consistenti), permettevano un diffuso controllo del Tevere, dei suoi attraversamenti, e di tutta la rete idrico-viaria ad esso connessa.

2.7.1.2 La forma degli insediamenti di antica origine (caratteri e tipologia)

Come fa giustamente notare il Marconi è dal Medio Evo (e via via fino all'età barocca) che agli effetti dell'inserzione degli insediamenti umani nel paesaggio, in senso organico e plastico, va riconosciuta la validità degli sviluppi succedutisi nel tempo. Infatti, l'abitato medioevale, "figurativamente compatto e circoscritto, si lega intimamente alla forma del colle, quasi concresciuto con la natura, sia che si snodi sopra le pendici boschive, con sottile e sensibile disegno fino a concludersi e culminare nella rocca imminente, sia che si adagi su brevi ripiani o su erti crinali".



2.7.1.3 Configurazioni e tendenze dell'urbanizzazione

Attualmente, all'urbanizzazione indiscriminata si accompagna la mancanza di qualità (ambientale ed architettonica) degli insediamenti realizzati; le grosse infrastrutture realizzate dal dopoguerra ai giorni nostri (l'autostrada A1, la direttissima Roma - Firenze, la diga ENEL a Meana), fatta salva la loro valenza funzionale, hanno dato il via ad interventi che hanno sostanzialmente condotto ad una frattura, in sede urbanistica e, soprattutto, paesaggistica, tra le formazioni di antica origine e gli odierni sviluppi urbani. In proposito, basti pensare alla confusa espansione urbana, che caratterizza quasi tutti i centri urbani esaminati, notevolmente incentivata da paradossi legislativi come le due leggi sul condono edilizio.

2.7.1.4 Altre trasformazioni antropiche: trame agrarie, tipo di coltura, viabilità minore.

In merito alla utilizzazione del territorio ai fini dello sviluppo agricolo (pur con i limiti ed i condizionamenti precedentemente accennati) viene sostanzialmente riconfermata la vocazione storica produttiva dei terreni in virtù della loro localizzazione: quelli che si presentano scoscesi lungo i pendii dei rilievi che delimitano la valle si prestano ad ospitare per lo più vigneti ed oliveti; i terreni a fondo valle contigui al Tevere vengono utilizzati per colture di seminativi con netta prevalenza dei cereali.

2.7.1.5 Le vie di comunicazione: la Via Tiberina

La rete stradale che nel passato caratterizzava l'area di studio era strettamente correlata al Tevere ed ai suoi attraversamenti. Le strade più importanti e più antiche erano quelle che seguivano il corso del fiume ed in particolare la Tiberina, lungo la destra orografica del Tevere, e la via Salaria (collegamento tra la Sabina e le saline di Ostia) sulla sponda opposta. Un ruolo primario lo ebbe la

via Tiberina che iniziava, come oggi, dalla Villa di Livia "ad gallinas" sulla via Flaminia (l'odierna Prima Porta), toccava Lucus Feroniae, poi l'attuale Fiano; proseguiva successivamente (sempre seguendo la sponda destra del Tevere) verso nord fino all'attuale Badia di Ponzano, evitando Torrita fino a ricongiungersi, molto più a nord, con la Flaminia all'altezza della località Borghetto, presso la confluenza del fosso Campana con il Tevere. E' stato ipotizzato che la Tiberina "già prima della costruzione della Flaminia doveva raggiungere il guado in corrispondenza di Ocriculum che, forse grazie a tale facilità di collegamento, fu la prima città dell'Umbria ad entrare in relazioni amichevoli con Roma". Cronologicamente considerata la più antica, costruita probabilmente a cavallo del 250 a.C. prima della Via Flaminia (realizzata nel 220 a.C.), già in età repubblicana aveva perso l'importanza rivestita precedentemente. Tuttavia la primaria valenza "funzionale" della Tiberina, in un'ottica prevalentemente commerciale, fu mantenuta in seguito se è vero che "anche altri scali, attracchi e attraversamenti del fiume con traghetti tra Ocriculum e Roma (a Lucus Feroniae, a Fiano, a Nazzano, a Ponzano" venivano serviti appunto dalla Tiberina.

2.7.1.6 Le grandi infrastrutture

Dal punto di vista infrastrutturale la zona è caratterizzata dalla presenza di due grosse direttrici di collegamento (viario e ferroviario) costituite dall'autostrada A1 e dalla direttissima Roma- Firenze. Attualmente la grossa arteria stradale è interessata da un progetto di ampliamento della sede viaria che coinvolgerà anche parte dell'area della riserva. E' inoltre da segnalare la presenza di un elettrodotto che attraversa il Tevere all'altezza della foce del Farfa. Ricordiamo infine la diga Enel, in località Meana, cui si è accennato in precedenza.

2.7.2 I Comuni

Ai fini di un'analisi storica ed in considerazione, come già detto, dei limiti di



tale ricerca, si è ritenuto opportuno prendere in esame una porzione di territorio che include i nuclei abitati strettamente gravitanti sull' area oggetto dello studio e che nel corso del tempo hanno via via rivestito, in tale contesto, importanza strategica, storica e culturale.

2.7.2.1 Civitella S. Paolo

Il suo territorio, in epoca romana, era caratterizzato dalla presenza di numerose ville legate a "fundi " di consistenti dimensioni (probabilmente anche di proprietà imperiale dato i numerosi ritrovamenti di iscrizioni funerarie di liberti al servizio dell'imperatore) la cui esistenza È ricordata anche, dai toponimi attuali, che denunciano la loro valenza prediale, quali Miciano (Mucianus), Prosciano (Priscianus), Laurana (Laurianus). Il centro abitato ha origini medioevali e viene ricordato dal Nibby, tra gli altri, come Civitas de Colonis, (denominato cos' in una bolla di Gregorio VII del 108) nucleo fondato dai monaci di S. Paolo per accogliervi appunto i coloni. Dopo alterne vicende che videro Civitella appartenere a nobili famiglie quali i Cencio e forse i Colonna, papa Eugenio IV nel 1434 cedette il borgo (menzionato come castello) ai capitani di ventura, Giorgio e Battista Ridolfini (come compenso per i servizi resi loro alla chiesa), i quali lo rivendettero nel 1448 ai monaci di S. Paolo che da allora lo mantennero ininterrottamente. Un altro nome, citato in alcune carte del Convento di S. Francesco, è quello di Barcana con un probabile riferimento ad una "barca" che Civitella aveva sul Tevere. Il borgo medioevale È attualmente accessibile attraverso l'ampio cortile (caratterizzato dalla presenza di reperti archeologici) del castello, imponente costruzione a forma lunga rettangolare, risalente all' XI secolo ed ampliato successivamente nel 1400; il lungo corpo edilizio si conclude verso nord con la chiesa di S. Maria (chiamata anche S. Maria del Castello dal nome con cui venne indicata nella visita apostolica del 1574). CiÚ che rimane della fase medioevale della costruzione È la torre quadrangolare che, orientata diversamente rispetto al fronte, si innesta sul



prospetto prospiciente la piazza di S. Maria; su questa stessa piazza, la principale del paese, in posizione contrapposta al castello, sorge la Chiesa di S. Giacomo completamente ricostruita negli anni 1868-1870.

Nel cimitero del paese è conservato un' interessante cippo dedicato a Julius Faventinus che riporta una dedica ad Apollo, e considerato perciò una "chiara testimonianza dell'esistenza in zona di un tempio dedicato a tale divinità" (12). Sempre nel cimitero, a seguito di scavi effettuati in anni recenti (1981-1982), furono rinvenuti resti di una grande villa romana, probabilmente connessi alla parte rustica ed al giardino della villa stessa. Attigua all'ingresso del cimitero sorge la chiesa di S. Lorenzo (conosciuta anche come S. Maria del Soccorso), di origine medioevale ed ascritta, già dal 1218, al patrimonio dei Monaci di S. Paolo.

2.7.2.2 Nazzano

Il toponimo ha probabilmente origine da un prediale romano (Egnatianum); l'abate Degli Effetti, nel 1675, ipotizza la derivazione del nome Nazzano da una Colonia Egnatiana, luogo dove veniva osservato il culto della ninfa Egnatia.

Con la sua particolare localizzazione, arroccato su di un alto sperone roccioso, e come già detto, con un'ampia visuale sulla valle del Tevere e sulla foce del Farfa, il centro di Nazzano (castellum Nazani) domina per un lungo raggio il tratto del fiume sottostante, che, superato la collina di Torrita Tiberina con un'ampia ansa, si dirige verso Roma. Tali particolari condizioni hanno fatto sì che il luogo abbia conosciuto nel corso del tempo una continuità di insediamenti umani sin dalla fine della prima età del bronzo. Dal VIII sec. a.C. l'insediamento a cavallo delle colline adiacenti di Casaletto e S. Antimo (e con molta probabilità anche il rilievo occupato dall'attuale centro abitato) è identificabile come oppidum del territorio capenate e successivamente città dei Sepernati. Le tombe più antiche (VIII sec.) sono state rinvenute sulle pendici del Monte S. Pietro, a nord di Nazzano mentre altri materiali del VII secolo sono stati ritrovati in un

area più vasta (necropoli di casale Rotti a sud - ovest e di colle Carafa a nord) confermando cos' la consistente estensione raggiunta dall'abitato in quel periodo. D'altra parte anche la natura e la qualità dei materiali ritrovati "attestano la piena appartenenza culturale, geografica e politica di Nazzano al territorio capenate. Capena infatti, dal VII sec. a. C, e poi soprattutto nel VI e V sec. controlla la riva destra del Tevere , tramite un sistema di piccoli centri satelliti, tutti ubicati in posizione strategico, all' incrocio delle vie che confluiscono ai punti di attraversamento del fiume". La prima notizia di Nazzano nell'età di mezzo risale all'anno 1011, ed è riferita alla donazione all'Abbazia di Farfa, per parte di un monaco Stefano, di una vigna in "territorio Sabinensi" (cos' era chiamata spesso la Teverina in un luogo detto Nazanus). Nella diocesi di Nepi è menzionato come "casale" nel 981 e "castello" nel 1081; nel medioevo divenne feudo dei Savelli e, dal 400, appartenne ai monaci di S. Paolo. Il nucleo più antico di Nazzano, racchiuso da una cinta muraria, È riconoscibile nella parte alta dell'abitato ed è dominato dal Castello, alta costruzione con torri cilindriche risalente al '200. Nel 1879 furono trovate presso Nazzano, in contrada S. Lucia, due tombe scavate a metà pendio di una rupe dominata da una antica via; questa antica via si distaccava dalla via Flaminia, presso l'odierna osteria del Monte della Guardia (corrispondente alla antica stazione ad Vigesium, e, passando al di sopra di Morlupo, giungeva all'antica Capena; da questo punto, tenendosi sempre sulle alture, toccando S. Valentino (al di sopra di Nazzano) per il limite del fondo della Valle di S. Lucia (luogo del ritrovamento delle tombe) seguiva il sentiero della località "I Baldacchini", attraversava Torrita e scendeva al Tevere. Altre necropoli furono localizzate nel corso del tempo nei pressi dell'attuale abitato; in particolare la necropoli di Colle Carafa localizzata di fronte alla chiesa di S. Antimo, alla quale è collegata attraverso un ponte pedonale. Uno scavo condotto nel 1873 mise alla luce tombe a fossa del VIII secolo a.C.; successivamente in diverse occasioni vennero alla luce altre tombe a camera con pilastro centrale. Nella stessa zona furono



scoperte diverse tombe a fossa con copertura alla "cappuccina" di età romana. Anche in località Campo del Pozzo fu individuata una necropoli con il rinvenimento di una decina di sepolture.

Ai margini dell'antico abitato, raggiungibile con una gradonata, sorge la chiesa extramoenia di S. Antimo, patrono del paese, che fu eretta su un antico tempio circolare romano (studiato da Rodolfo Lanciani) e nei pressi della quale furono ritrovate 44 iscrizioni sempre di epoca romana. Un piccolo portico introduce all'interno dello spazio ecclesiale, di impianto basilicale articolato su tre navate divise da colonne appartenute a monumenti romani; mosaici cosmateschi, un pergamo del sec. X e nell'abside una Madonna con Bambino in trono e 4 apostoli e Incoronazione della Madonna attribuiti alla cerchia di Antoniazzo Romano

Poco prima di giungere a Nazzano, all'altezza dell'incrocio tra la via Tiberina e la via per la "barca di Nazzano", si trovano i resti della chiesetta rurale di S. Valentino, realizzata nel XVII secolo sul luogo dove sorgeva una più antica cappella.

- Complesso di S. Francesco (XVI sec.)
- Chiesa parrocchiale di S. Maria della Cintura o S. Maria Consolatrice (fine XV sec)
- Borghi e castelli (Podium de Merula in località Muracci, rovine di Cossignano sul Monte Uccio)
- Porto di Nazzano con scafa in ferro.
- Bosco di S. Francesco-Monte Arco Terminone con presenza di un complesso monumentale del XVI sec. di proprietà ecclesiastica.

Dal punto di vista geologico degni di nota sono i ritrovamenti effettuati in località Monte S. Pietro, dove si evidenzia un affioramento di sabbie gialle (Pleistocene inferiore) con strutture sedimentarie definite da "tempesta" e da "onda" che testimoniano la deposizione in ambiente marino.



2.7.2.3 Montopoli in Sabina

Il territorio di Montopoli in Sabina, che occupa una superficie di circa 37,60 km², si estende tra i comuni di Poggio Mirteto e Passo Corese ed è delimitato verso ovest dal torrente Farfa e verso est dal Tevere.

Diversi nuclei abitati compongono il comune oltre all'abitato principale. Tra gli altri la frazione di Bocchignano, che conserva ancora oggi resti di mura del XIV secolo ed un borgo medievale con varie emergenze di particolare interesse.

Il territorio del comune, con andamento collinoso, è caratterizzato dalle coltivazioni ad oliveto e vigneto.

E' sicura la presenza umana sin dall'età della pietra, ma l'origine della cittadina risale all'epoca augustea come risulta da numerosi reperti giunti sino a noi.

Il nome sembra tragga origine, per varie modificazioni, da Montis Opuli (altri nomi da cui sembra derivare il toponimo di Montopoli sono Mons Pollionis e Mons Operis). Tra i resti di epoca romana sono presenti alcune ville in località 'Casoni' e in località 'Grottoni'.

Tra il X e XI secolo sul territorio sono presenti sette diversi nuclei fortificati. Di questi si mantiene il solo nucleo di Montopoli, che nella seconda metà del secolo XI passa sotto il dominio dell'Abbazia di Farfa divenendo cos' uno dei nuclei castrensi più importanti della zona. Tale posizione trascinò Montopoli nelle dispute tra il papato e diversi imperatori per il dominio sul territorio. Nel 1243 Montopoli fu distrutta dopo un saccheggio disposto dal papa Gregorio IX. Negli anni successivi Montopoli viene ricostruita divenendo prima borgo e successivamente comune. Durante il periodo della Signoria il comune fa parte inizialmente dei possedimenti dei Colonna per poi tornare sotto la giurisdizione dell'Abbazia di Farfa. Successivamente fu governata dagli Orsini e dai Felici; in questi anni Montopoli ha uno sviluppo di cui rimangono importanti resti ancora oggi: tra gli altri il Palazzo Orsini e il santuario di Santa Maria degli Angeli. Questi, la cui fondazione ha origine tra la fine del XVI secolo e l'inizio

del XVII, è particolarmente degno di interesse sia per le opere d'arte che vi sono presenti che per la particolare posizione dominante.

Nel 1817 il comune diventa parte del distretto e governatorato di Poggio Mirteto.

Oltre agli edifici di cui si è accennato, oggi la cittadina è caratterizzata dalla presenza di numerosi portali medievali che punteggiano un nucleo abitato dominato dalla torre del Cassero e che mantiene ancora oggi l'impronta originaria con diversi tratti delle antiche fortificazioni murarie.

Nella zona rinascimentale sono presenti numerose abitazioni e palazzi del XVI secolo.

Tra gli edifici sacri, di particolare importanza sono la piccola chiesa di Santa Maria delle Grazie, situata sulla strada provinciale che porta verso la valle del Farfa, e la chiesa di San Michele Arcangelo, caratterizzata dalla torre campanaria con terminazione a cuspide piramidale.

Sul territorio del comune di Montopoli, ma al di fuori del nucleo abitato principale, bisogna ricordare le seguenti località:

- **Ponte Sfondato**, il cui toponimo deriva da un antico ponte naturale, oggi crollato, che si era formato per l'erosione prodotta dal torrente Farfa. Nella zona risultano insediamenti sin dal periodo paleolitico.
- **Tribuco**, antico castello particolarmente importante per la posizione strategica, di cui rimane oggi solo una rupe sul torrente Farfa.
- **Bocchignano**, oggi frazione di Montopoli, di cui ancora oggi si mantiene sia la struttura urbana medievale che importanti resti delle mura del XIV secolo.
- **Campore**, dove sono presenti resti della villa romana che sembra appartenesse a Asinio Pollione.
- **Case Nuove**, località in cui sorgevano il castello di Sorbiliano e la villa Torlonia.



2.7.2.4 Torrita Tiberina

La prima menzione che riguarda il territorio di Torrita si ha nel documento di donazione ai Benedettini da parte di Carlomanno (monaco del Soratte, figlio di Carlo Martello e fratello maggiore di Pipino il Breve), di diversi fondi per la fondazione dell'abbazia di S. Andrea in Flumine nel 747, tra i quali compare appunto il fundus Turrutula. Come nel caso dei vicini paesi il territorio pur essendo privo di grossi centri abitati era ricco di ville rurali (legate alla pronunciata fertilità agricola dei terreni del circondario) anche di notevoli dimensioni. La più importante tra queste è sicuramente la villa detta dei "Baldacchini", in località le Cisterne, in una suggestiva posizione dominante la valle del Tevere. Una prima descrizione e rilevamento della villa conosciuta come dei "Baldacchini" o "Bagni di Agrippina", o "di Nerone" risale al 1883 ad opera del Pasqui, che visitò le due piscine e identificò l'ambiente circolare con un calidarium. Successivamente il Tomassetti pensò invece ad un ninfeo e dal nome Baldacchini dedusse che qui la via romana passasse sotto una volta di roccia poi crollata. Si riferirebbe inoltre, sempre secondo Tomassetti, a questa villa la veduta contenuta nell'affresco del martirio di S. Sebastiano (XV secolo), che si trova nella chiesa di S. Maria del Monte a Torrita: sono rappresentate una serie di arcate e strutture di sostruzione con il paese di Torrita sullo sfondo; non sembra però possibile, data la genericità della rappresentazione e le incongruenze di prospettiva, dare un'identificazione precisa. Della villa restano un muro di ritenzione in "opus reticulatum" lungo circa 36 m. e alto 7,80 m. e gli avanzi di una cisterna circolare aperta. Resti di un'altra grande villa con rifacimenti del periodo imperiale Giulio-Claudio (inizio del I sec. d.C.), furono rinvenuti in località Colli o Celli, sulle pendici meridionali dell'altura su cui sorge Torrita Tiberina, (ai margini della piana della Valle del Tevere) con posizione identica a quella di una villa rustica trovata presso l'attuale Badia di Ponzano. Essa fu individuata dal Pasqui, poi vista dal Tomassetti e dall' Ashby,

e recentemente descritta dal Jones. Si conservano per lo più elementi che delimitano nei lati SO, SE e NE una piattaforma rettangolare, larga poco più di una cinquantina di metri. L'antico borgo, disteso sulla sommità dell'altura, mantiene ancora intatta la struttura medioevale con le emergenze del palazzo baronale (al lato del quale parte la strada per il porto sul Tevere conosciuto già nel 700 come porto del carbone) e della chiesa di S. Tommaso posizionate alle estremità dell'abitato ed un anello viario su cui si innestano perpendicolarmente le vie secondarie. La Chiesa di S. Tommaso Apostolo, in origine dedicata a S. Giovanni Decollato e già conosciuta nel XIII secolo, venne ricostruita nel XV secolo inglobando una delle due torri circolari posizionate lungo le mura medioevali; nel 1700 fu restaurata completamente e dedicata a S. Tommaso. All'esterno del nucleo medioevale in direzione sud, si trova la Chiesa di S. Maria al Monte al cui interno sono conservate tracce di affreschi risalenti all'XI secolo ed affreschi di epoca rinascimentale tra i quali quello raffigurante il martirio di S. Sebastiano con la rappresentazione della Villa dei Baldacchini già descritta dal Tomassetti. Con più probabilità si tratterebbe invece di una veduta di Torrita con l'originario accesso da sud ed in basso i ruderi della villa romana trovata in località Celli (o Colle) tra l'altro raggiungibile proprio dalla strada contigua alla chiesa di S. Maria del Monte.

Resti di un mausoleo romano a pianta circolare, appartenenti probabilmente al sepolcro degli Hilara, famiglia di liberti romani, furono notati dall'Ashby, prima del 1924, nella piazza principale del paese; successivamente i reperti furono rimossi per destinazioni tuttora ignote ma rimane la descrizione puntuale di G.F. Gamurrini, che su invito di Don Bartolomeo Mirra, dava comunicazione nel 1892 della avvenuta scoperta di un avanzo di ricco mausoleo a Torrita Teverina in una località oggi chiamata Colle della Città: "mi recai là, e ho infatti veduto che nel declivio della collina prospiciente la strada ferrata ed il Tevere, eransi cominciati a porre in luce le sontuose reliquie di un monumento sepolcrale romano. Sono dei grandi pezzi di marmo che

presentano la cornice superiore, composta del listello, gola rovescia, gocciolatoio, foglie, dentelli, bastoncello e gola dritta. Sono arquati, dipendenti da un raggio di 3 metri, onde la detta cornice aveva una circonferenza di m. 19 circa.(...) Questo sepolcro sebbene ricoperto di terra, non ci era del tutto ignoto. I solerti sigg. Cozza e Pasqui nel tracciare le antiche vie della Sabina, avevano scorto che la Salaria, venendo da Curi, passava, presso il Tevere, il fiume Farfa, e quindi risaliva rasentando a sinistra il sepolcro ora scoperto, del quale restava fuori un frammento della cornice". Numerosi e interessanti reperti archeologici sono stati nel corso del tempo, ritrovati nel territorio di Torrita Tiberina, come ad esempio una pregevole statuetta di genio Mitriaco (dal dio Mitra, antica divinità iranica) raffigurante un portatore di fiaccola fu localizzata e già descritta dal Tomassetti; la statuetta fu successivamente trasferita da casa Trasi, dove era custodita, al Museo Nazionale Romano; inoltre antichi oggetti, pertinenti alle suppellettili funebri di alcuni sepolcri furono ritrovati in località S. Lucia, un luogo situato sul versante meridionale del Monte S. Pietro, tra gli abitati di Nazzano e Torrita.

Anche dal punto di vista geologico Torrita fornisce documentazioni di alto valore scientifico; è stata infatti individuata una sezione stratigrafica che presenta, nelle argille di base, una ricca malacofauna. Da tale sezione si evince la successione degli eventi geologici verificatisi in quest'area a partire dal Pliocene medio fino a tutto il Pleistocene inferiore.

2.7.2.5 Filacciano

All'interno di un fundus Flaccianus (noto già dal IX secolo) attribuibile alla "gens Flavia" (o Flacca) nascono e si sviluppano il castello ed il borgo medioevale. Il fondo è menzionato per la prima volta nel 779 in una donazione di beni fatta alla Badia di Farfa il cui possesso (di un "Casale Flacciano") viene successivamente ricordato nell' 817 in un atto di papa Stefano IV. Tra il 1300 ed il 1600 la proprietà del castello passò alternativamente dal Monastero di S.



Paolo alla famiglia Orsini. L'abitato medioevale (di forma stretta ed allungata), rimaneggiato con ampliamenti e restauri compiuti tra il '600 e l'800, si articola ai lati di un asse stradale centrale, con due altre strade parallele, a nord e sud, che ne delimitano il perimetro. L'accesso all'abitato medioevale avviene attraverso il "Borgo Orsini", costituito da due lunghi corpi edilizi simmetrici che si concludono in una piazza su cui prospetta il fronte principale di Palazzo Del Drago, costruito sul luogo del castello medioevale e più volte modificato. Poco prima dell'ingresso al paese, si estende il Parco (o giardino) di Palazzo del Drago, realizzato tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo, al cui interno sono conservati diversi reperti archeologici, tra i quali un sarcofago romano in marmo liscio con epigrafe e una fontana con un antico mascherone in travertino, e un interessante orto botanico ricco di numerose essenze esotiche.

Lungo la via Filocastello, inglobata nel corpo edilizio a ridosso del palazzo Del Drago, sorge la Chiesa parrocchiale di S. Maria Assunta, modificata nella forma attuale con impianto ad una unica navata, dal Principe Del Drago; i resti di una cornice con mensoline in marmo e laterizio, localizzati sul lato esterno della parete opposta all'ingresso, lascerebbero supporre che la chiesa originale fosse la cappella del castrum medioevale. Nei pressi dell'attuale cimitero, ad est dell'abitato sorge la chiesa rurale di S. Egidio la cui origine risale a poco dopo l'anno mille e al cui interno sono conservati preziosi ed interessanti affreschi del XIII e XIV secolo. L'esistenza di un romitorio, descritto in un documento del 1764, nei pressi della chiesa confermerebbe l'annessione del piccolo complesso alle proprietà dell'abbazia di S. Andrea in flumine. Degno di nota infine l'impianto molitorio denominato "La sempre viva" costruito probabilmente alla fine del XIX secolo dalla famiglia Del Drago. Attualmente in stato di abbandono si presenta con una pianta a T con un corpo longitudinale più alto, con copertura a falde, ed un corpo minore innestato a pettine anch'esso coperto a falde.



2.7.2.6 Forano

Le felici condizioni ambientali hanno fatto sì che il territorio di Forano fosse abitato fin dal I millennio a.C. da popolazioni indigene e, dopo la conquista della Sabina da parte di Marco Curio Dentato, da facoltose famiglie gentilizie romane alcune delle quali –come la gentes Porcia, Orania, Paccia e Furia- vi eressero splendide ville. Nell'Alto Medioevo si riunirono nella zona gruppi di coloni che, alla metà del X secolo, dopo le scorrerie saracene, si rifugiarono su un colle, munendolo di fortificazioni e dando quindi vita all'abitato di Forano che sorge a ridosso della valle del Tevere, verso l'estremo limite della provincia sabina, al confine con il territorio romano. Pare che il toponimo discenda da Forum Jani, pur nella diversità di interpretazione che i vari studiosi hanno dato della presenza in questo luogo di un tempio in onore di Giano. Si narra che i Romani, dopo aver costruito, in questa zona, un foro ed un tempio dedicato a Giano, ebbero, poi, motivo di battersi con i Sabini. La leggenda racconta ancora che i Romani erano sul punto di perdere la battaglia quando, improvvisamente, scaturì dalla terra una acqua così calda che fece fuggire i Sabini spaventati, rimanendo in tal modo la vittoria ai Romani. Questo eccezionale avvenimento fu interpretato come un segnale di lieto presagio, tanto che in seguito, prima di intraprendere una nuova battaglia, in segno di buon augurio, venivano aperte le porte del tempio di Giano a Roma.

Secondo un'altra ipotesi, dopo che Tazio e Romolo ebbero fabbricato il tempio di Giano a Roma, i Sabini, per non essere meno dei Romani, nella devozione tributata a questa divinità, avrebbero edificato in Sabina un tempio a Giano, costruendovi nei pressi anche un grande foro. Qualunque ne sia l'epoca o la precisa origine, fatto sta che, nei pressi dell'attuale Forano, sono visibili importanti ruderi di romana epoca.

La Forano odierna, come già detto, ha origine medievale: di essa si ha notizia in vari documenti farfensi. Così se in un documento del 1032 si parla di «via quae

pergit ad Foranum», nel 1047 si parla proprio di un castello di Forano, tra quelli acquistati in Sabina dall'Abate Berardo di Farfa. Nel 1103 il dominio venne anche ampliato con alcune donazioni di possedimenti (tra cui anche il territorio di Colle Nero) fatte all'abate da tal Berardo di Raniero e suo figlio. Nel 1120, si sa che l'Abate Guido restituì ai vecchi proprietari la "carta di proprietà dei Castelli di Forano, mentre, nel 1118, Enrico imperatore aveva confermato all'abate farfense i possedimenti tra cui Forano". Nel 1262 Forano era comunità autonoma nell'ambito dei domini pontifici. Infeudato nel 1308 ai signori di Sant'Eustachio passò nel 1410 ai Savelli, cui rimase, attraverso alterne vicende, fino al 1599. In tale anno passò a Leone Strozzi.

Vi si conserva un bel palazzo ducale costruito sugli avanzi di una rocca, che appartenne ai Savelli.

Come tutti i centri della fascia meridionale della Sabina, il centro offre un clima particolarmente mite che favorisce la presenza di ricchi frutteti.

Una particolarità riguarda l'abitato della frazione di Gavignano, dove, sul Tevere, fino a pochi decenni fa era in funzione un porto fluviale che serviva ai passeggeri della Sabina per imbarcarsi su un piroscampo diretto a Roma. Inoltre, si ritiene che Gavignano sia stata costruita là dove era una villa della famiglia Gabinia e, più propriamente, si ritiene che prendesse nome dall'illustre console romano Gabiniano. Altri invece, vogliono sia sorto sulle rovine di Gabiniano, città fondata da Aulo Gabinio, anch'egli console romano. Gavignano fu possesso, prima dei conti di Ravenna, poi dei Cesi di Acquasparta, dei principi Vaini, e infine dei marchesi Simonetti. La sua chiesa parrocchiale fu restaurata dalle fondamenta dal Cardinale Rezzonico.

All'interno del paese, oltre alla parrocchiale, è possibile ammirare il bel Palazzo ducale, realizzato sugli avanzi di una Rocca: fu dimora dei Savelli e degli Strozzi che dominarono nella zona.

Gli Strozzi procedettero alla realizzazione della nuova chiesa parrocchiale e, attraverso severe norme edilizie, conferirono a Forano l'assetto urbanistico che

ancora conserva.

Fu un esponente di casa Strozzi ad affidare alla Parrocchiale dedicata alla Santissima Trinità il corpo di San Fortunato, un tempo venerato nell'altare maggiore. La chiesa, eretta nel 1682 dal duca Luigi Strozzi (come risulta da un'iscrizione sulla facciata), conserva al suo interno interessanti opere, fra cui una tavola a tempera raffigurante la Madonna con Bambino e due angeli su fondo d'oro, databile al secolo XV. Di un certo interesse sono i resti della Chiesa di San Pietro d'Arenzano, situata a circa mezzo chilometro dal paese, sconsacrata.

Vicino a questa chiesetta esisteva un castello chiamato Colle Nero, nominato spesso nelle documentazioni farfensi e risultante tra le donazioni fatte dall'imperatore Ottone alla famiglia Savelli.

Per l'Assunzione, in questa chiesa, vengono celebrate grandi feste che hanno inizio, sin da alcuni giorni prima.

E' caratteristica l'usanza di nominare ogni anno, a turno, un «Signore della Festa», il quale si assume la direzione dei festeggiamenti. Egli è obbligato ad offrire un dono alla chiesa, a scelta del parroco, a seconda del bisogno, ed ha a suo carico, anche le spese del pranzo ai numerosi sacerdoti che celebrano le messe ed ai componenti la banda musicale: deve inoltre provvedere, sempre a sue spese, ai fuochi artificiali. Il «Signore della Festa» è coadiuvato, nelle sue mansioni, da quattro camerlenghi che durante l'anno si incaricano di raccogliere i fondi necessari alla festa.

Un altro importante evento è la festa di S. Sebastiano, protettore di Forano.

In questa giornata ha luogo una solenne processione alla quale intervengono numerosissimi fedeli provenienti dalle zone limitrofe, i quali offrono al termine della processione, tutta la sera in onore del Santo protettore. Forano, come in generale tutti i fertili paesi sabini, è dedita alla agricoltura.

La chiesa di S. Sebastiano risale al XV secolo ed è stata ampliata e restaurata nel 1710. Sulla via del Passeggio, che pianeggiante si snoda fino al parco di Colle



Romano, si trovano la chiesa e la casa Valdese risalente ai primi anni del secolo scorso.

2.7.2.7 Poggio Mirteto

Non sembra possano esserci dubbi sull'etimologia del composito nome di Poggio Mirteto, ove "Poggio" deriva dal latino podium e sta per luogo elevato, con un'aggiunta di significato alto-medievale, quando podium venne ad assumere il valore di "luogo elevato adatto alla difesa", corrispondente al primo livello di strutturazione urbanistica ai fini difensivi e militari, cui seguirono i castra e i castelli più muniti ed anche con capacità offensive, oltre che difensive. Quanto alla seconda parte del nome, Mirteto, il riferimento è Myrtetum che equivale a luogo ricco di mirti. Oggi i mirti sono scomparsi dalla zona, anche se sono ancora abbondanti gli altri arbusti tipici della macchia mediterranea, soprattutto nei versanti esposti a mezzogiorno; in ogni caso, nonostante le ricerche fatte, ormai del mirto è rimasta solo la memoria conservata nel nome della città e alcuni esemplari piantate nelle aiuole centrali di Piazza Martiri della Libertà.

Fra i numerosi abitati dispersi sulle colline della Sabina meridionale, Poggio Mirteto è certamente il più importante non solo per dimensione urbana e per abitanti ma anche per il rilievo delle attività economiche e per il primato culturale che ha saputo guadagnare. Non è esagerato indicare in Poggio Mirteto il centro di vita più intenso e significativo della zona della provincia di Rieti che va sotto la denominazione di Bassa Sabina. Come vuole la tradizione, in parte confermata dall'indagine archeologica, gli abitanti dei diversi castra costruiti tra i secoli IX e X, sotto l'incalzare di terribili eventi, abbandonarono le loro disagiate e insicure sedi e conversero sul Poggio dei Mirti" dando corso alla fondazione della città. Gli abitanti di Monte Luco, a nord est di Monte San Cosimo, essendo divenuto angusto il territorio da loro abitato, si spinsero verso la collina di San Valentino e poi, verso quella ancora più bassa detta dei Mirti



dalla abbondanza delle odorose piante da mirto, dalla quale pianta poi sarebbe derivato Poggio dei Mirti e Poggio Mirteto. Lo stesso avvenne per il castrum Limisanum, coincidente con l'attuale località di Rimisciano, con il castellum in Vulpianum o Vulpinianum, corrispondente all'attuale località di Volpignano. Montorso, sembra sia stato l'ultimo e più recente (1400 circa) caso di immigrazione in massa nella città o meglio fuori dalla cerchia delle mura originali, tanto che l'accettazione degli esuli è probabile che venne condizionata alla costruzione a loro carico di una nuova cinta.

Mirteum è ricordato per la prima volta nel 988 in un documento dell'Abbazia di Farfa. Solo nel Chronicon Farfense, all'anno 988, vediamo ricordata la località "Mirtetum", all'anno 1024 notiamo un "Casalis ad Mallia Valla et ad Mirtetum" e all'anno 1015 ".....alias res prope Casalem criptule et in Mirteto...". Nei testi farfensi redatti da Gregorio di Catino la cui ultima opera, il Floriger è databile al 1130 ca., non vi è alcuna citazione riguardante Poggio Mirteto, se ne deve quindi dedurre che fino a quell'anno Poggio Mirteto non esisteva ancora quale castello o città.

La prima citazione sembra essere quella offerta da alcuni documenti della chiesa romana di S. Andrea de Aquariciariis datati 1294 in cui sembra potersi attribuire la fondazione ad un Riccardo di Pietro di Giaquinto, appartenente ad una famiglia imparentata con gli Orsini e che comunque fu signore della città oltre che di Selci, Gavignano e Collenero. Da questa fonte Poggio Mirteto appare già del tutto strutturata e munita di torri e porte.

D'altra parte nel manoscritto di Cerchiachiara è riportato un atto dell'anno 1340 nel quale è nominato come testimone tale Giovanni Fisiraga "de Podio de Mirtetis".

Da quanto sopra, rilevando che nel 1132 Poggio Mirteto non è ancora citata da Gregorio da Catino, che nel 1294 la città appare già fondata e strutturata e che tra il 1341 e il 1343 (secondo successive testimonianze) la città vanta numerose chiese e cappelle e illustri cittadini, sembra potersi dedurre che la città venne



fondata in una data non di molto superiore al 1250, forse fra il 1260 e il 1280. Sempre ai fini della data da attribuirsi alla fondazione della città va inoltre notato che la collegiata di S. Paolo coeva all'abitato fu per secoli l'unica parrocchiale di Poggio Mirteto, risulta quindi di estrema importanza la data incisa su una delle due campane fuse per il campanile di S. Paolo (attualmente collocate sulla Torre dell'Orologio entro la cerchia urbana) che riporta l'anno 1290 e quindi, considerando l'usanza secondo la quale le campane venivano generalmente fuse in loco a campanile ultimato e che il campanile di norma veniva innalzato dopo la conclusione della fabbrica della chiesa per la quale saranno occorsi alcuni decenni, tutto ciò sembra costituire ulteriore riprova che l'origine della città sia da porsi intorno al 1250-1260. Nello stesso periodo i "Castella" dell'area (Luco Tribuco ed altri) perdono la loro azione difensiva permettendo agli abitanti di costruire una sola cittadella.

Successivamente, Poggio Mirteto fu in possesso della potente famiglia Farnese, per essere poi infeudato dalla Camera apostolica agli Orsini, ai Mattei, ai Bonaccorsi e tornare, infine, sotto la giurisdizione dello stato pontificio che ne fece un capoluogo distrettuale e sede di un giudice avente gli stessi poteri del pretore nell'ordinamento giudiziario italiano. Nel 1837 ebbe da Gregorio XVI il titolo di città e nel 1841 fu proclamata sede vescovile immediatamente dipendente alla santa Sede, titolo, quest'ultimo mantenuto anche in seguito alla soppressione della diocesi attuata nel 1925 da Pio XI, il quale stabilì che il vescovo di Sabina fosse detto anche vescovo di Poggio Mirteto.

L'abitato di Poggio Mirteto è distinto in due parti nettamente separate dalla maestosa Porta Farnese, all'interno di questa si trova l'antico borgo, le cui case medievali degradano sulle pendici del colle, cinte da dagli avanzi delle trecentesche mura e disposte ai lati di un dedalo di vie strette e tortuose, cordonate e scalettate, che conducono alle antiche porte. Appena all'interno di Porta Farnese, su una breve strada, incombe la mole massiccia e severa del o crociate mentre il grande portale ottocentesco fu fatto erigere dal cardinale dal



cardinale Lambruschini. All'esterno di Porta Farnese - ornata dallo stemma del paese e dall'arma della potente famiglia laziale - si apre la vasta piazza pianeggiante, dominata dalla Cattedrale dell'Assunta, costruita a partire dal 1641, terminata nel secolo successivo e restaurata nel 1843 e della Chiesa di San Rocco, contornata da edifici relativamente recenti e abbellita dal monumento ai Caduti eretto al suo centro, opera del Balestrieri. La cattedrale dell'Assunta presenta forme monumentali: ha una facciata settecentesca in cotto e una torre campanaria. Nella stessa piazza, alla sommità di una bella scalinata, sta la Chiesa di San Rocco, edificio che venne demolito nel 1780 perché ritenuto troppo angusto, per essere ricostruito cinque anni dopo a cura della Compagnia del Gonfalone della Misericordia. La chiesa di San Rocco, che era tra le costruzioni più antiche di Poggio Mirteto, fu demolita nel 1780 e ricostruita appena cinque anni dopo a spese della compagnia del Gonfalone della Misericordia.

Fra le chiese più importanti figurano anche la chiesa della SS.ma Trinità detta poi Chiesa vecchia, costruita verso la fine del '400 e la chiesa di San Giovanni Decollato, realizzata nel 1500 su disegno di Angelo Salvi di Parma.

Porta Farnese, detta Porta di Piazza prima di prendere il nome dalla famiglia dominante, che l'abbellì come attualmente si mostra, era una delle quattro porte che si aprivano nel recinto difensivo di Poggio Mirteto. E' stata aperta nel '400 insieme alla Porto di Sotto poiché aumentarono le abitazioni con quelle fabbricate dai "Montorsesi" e si dovette successivamente aumentare, per ragioni di sicurezza, anche la cinta di mura; i due ingressi andarono ad aggiungersi a Porta Giannetta, ancora esistente e a Porta Superiore o Romana, successivamente demolita. Tali porte insistevano in un sistema murario di difesa ritenuto molto valido, tanto è vero che Alfonso d'Aragona, duca di Calabria, condottiero dell'esercito napoletano, non osò assalire il castello limitandosi a tenere sotto controllo la reazione dei suoi abitanti al passaggio dei suoi armati.



Sulla Piazza dei Martiri della Libertà si aprono diversi edifici e monumenti fra cui S. Rocco, la Cattedrale dell'Assunta, il Municipio e quindi Porta Farnese.

Porta Farnese chiude prospetticamente la piazza dei Martiri dei Libertà. La sua costruzione, voluta da Alessandro Farnese, ed inquadrabile nella nobilitazione e riorganizzazione urbanistica che il Commendatario volle dare alla città, fu iniziata nel 1573 e terminata nel 1577. Il Cardinale Alessandro Farnese, abate Commendatario, aveva restaurato e ampliato anche il palazzo abbaziale che fu completamente trasformato. Chiamato anche la "Rocca" o Palazzo Episcopale, con la sua mole domina sull'abitato e sul territorio circostante e questa d'altra parte era la funzione per cui fu costruito, quale sede dell'autorità, a partire dal primitivo castello duecentesco e poi, con modifiche ed aggiunte successive, fino a divenire la sede degli abati di Farfa.

Il castello rappresentava il cardine ed il fulcro delle opere difensive del borgo costituite, oltre che dal castello stesso, dalla cinta muraria con i suoi bastioni e dalle porte Giannetta e Romana.

La struttura originaria del castello, interna ed esterna ha subito nel corso dei secoli diversi e successivi rimaneggiamenti, soprattutto quando nel '400 mutò la sua funzione originaria per divenire sede principesca dell'abate commendatario di Farfa, poi nell'Ottocento quando furono aggiunti i corpi di fabbrica ad accogliere il seminario e subito dopo quando ospitò una guarnigione militari ed i sotterranei adibiti a prigione, funzione questa rimasta fino alla Seconda Guerra Mondiale. Numerosi altri interventi marginali riguardarono l'apertura o lo spostamento di finestre, l'apposizione di fregi marmorei e la ristrutturazione della porta principale d'accesso.

Nel 1588 fu murata Porta Romana, che era stata, in origine, costruita sulla parte orientale delle primitive abitazioni e fu creata una porta spostandola verso il Palazzo abbaziale. Nella prima metà del '600 sembra che sorgesse anche la casa Comunale, ampliata, più tardi, nei primi del 1700. Si può dire che in tutto il 1600 lo sviluppo di Poggio Mirteto sia in pieno fervore di operosità e, con lo



sviluppo edilizio, anche tutti gli altri aspetti della vita civile assunsero importanza.

Poggio Mirteto, oltre che degli abati di Farfa, che mantennero nella sede abaziale un governatore, fu dominio degli Orsini, dei Mattei, dei Bonaccorsi.

Presso S. Valentino, a circa un chilometro da Poggio Mirteto, in località Le Fornaci, sono stati rinvenute murature in opus reticulatum e resti di terme che hanno il nome di Bagni di Lucilla, così detti in omaggio alla tradizione secondo la quale i due principali restauri a quelle terme fossero voluti dall'imperatrice Lucilla. Si tratta di ruderi di una villa romana resi pittoreschi sia dalla posizione che dalla inclinazione che tratti delle possenti mura di sostegno hanno assunto dopo antichi crolli e cedimenti del terreno.

I Bagni occupano una superficie dallo sviluppo complessivo di 3000 metri quadri e presentano un criptoportico in buono stato. Il piano della galleria è realizzato in coccio pesto ed in qualche caso emerge il mosaico. Oltre il portico, sussisteva anche una capace piscina andata purtroppo distrutta. Si ritiene che proprio da questa area provenga il mosaico di Diana Efesina, databile al III secolo d. C. conservato nei Musei Vaticani e precisamente nel Museo Chiaramonti.

La villa vera e propria si sviluppa su una superficie di circa un ettaro, costituita da una piattaforma sostenuta su tre lati da potenti mura con contrafforti in opus reticulatum.

Ancora a pochi chilometri da Poggio Mirteto (in località San Valentino), sorgono le rovine del Castello di Luco. Il castello rappresenta uno dei tanti "castra" che furono in fretta edificati in Italia tra IX e X secolo per difendersi dalle scorrerie saracene ed ungare e dalle non meno pericolose scorrerie di bande di ladri, malfattori e sbandati, spesso costituite da signorotti decaduti, piccoli proprietari senza più terreni e da altri disperati ridotti tali da fame e disperazione. Come già detto, secondo una radicata tradizione gli abitanti di Castello di Luco, abbandonato il castello montano, discesero dapprima verso

San Valentino e poi, continuando a discendere verso valle, furono tra i primi abitanti e fondatori di Poggio Mirteto.

Altri ruderi furono rinvenuti al cosiddetto "Castellaccio", dove emerse un muro poligonale probabile testimonianza di un impianto cittadino.

L'altra frazione di Poggio Mirteto è Castel S. Pietro distante 8 Km. Seguì nelle sue vicende storiche Poggio Mirteto, cosicché fu proprietà dell'Abbazia di Farfa, poi appartenne agli Orsini, ai Mattei e ai Bonaccorsi. La sua chiesa parrocchiale, intitolata in origine a San Pietro, fu poi dedicata alla Vergine della Pietà.

Anche altri luoghi del territorio mirtense sono noti per rinvenimenti archeologici.

A Volpignano furono rinvenuti un vaso in alabastro, una maschera di baccante in marmo, una colonna a tortiglione e due piedi in marmo con calzari. Il busto di Adriano, conservato al Museo nazionale romano e due statuette idrofore in rosso antico, derivate da tipi statuari del V secolo a. C., sono venuti alla luce nel territorio di Poggio Mirteto.

2.7.3 Reperti archeologici

Ai fini di una più chiara comprensione della valenza strategica della porzione di territorio fin qui analizzata (e quindi della presenza umana nel corso del tempo), si è ritenuto opportuno riportare integralmente alcune delle schede dei ritrovamenti archeologici (nello specifico quelli effettuati sull'area della riserva graficizzati nella tav. 18) riferite alla carta archeologica presente nel preziosissimo volume di Maria Pia Muzzioli su Cures Sabini. Per ragioni di spazio non sono state riportate le note delle suddette schede che pur costituiscono un prezioso documento per chi volesse approfondire l'argomento.

Via

Il Pasqui parla di una via che, partendo da un punto tra Grotte di Torri e Monte Casarino, dove era visibile una tagliata, si dirigeva all'Osteria Ponte Sfondato



con andamento diretto e leggermente incavato e proseguiva poi in direzione di S. Vittore. Di essa non vide traccia di selciato. L'ultimo tratto sulle alture di S. Vittore verso il Tevere è indicato nei lucidi riprodotti con due diverse soluzioni: in un esemplare la via, giunta all'ultimo sperone che si affaccia sul Tevere, piega verso NO in direzione del Farfa, per andare a ricongiungersi con il tracciato che segue l'opposta sponda del torrente; nel secondo esemplare invece piega verso SE dirigendosi al Tevere un po' più a S. Pur essendo possibili entrambe le alternative, la prima sembra po'probabile. Nella sua carta il Lugli indica questo tracciato lungo il Farfa con una linea continua dal n. I, 17 (qui n. 43) all'Osteria di Ponte Sfondato; in una precedente redazione della carta vicino a questo tratto è scritto a matita "taglio piccolo" e inoltre la via viene fatta proseguire, attraverso il Casale S. Vittore, fino al Tevere seguendo la soluzione indicata dal Pasqui nella fig. 2b. Negli appunti manca una scheda relativa; al n. I, 22 (qui al n. 117) però si legge: "La via antica passava a sud della Osteria, seguendo una siepe moderna, fino a ricollegarsi con la mulattiera che passa un po' più a nord. Segue poi la cresta delle colline fino a S. Vittore". Altri accenni sono ai nn. I, 15 (n. 51) e I, 17 (n. 43). Ora non ne è riscontrabile alcuna traccia, anche se elementi come i sepolcri nn. 105, 106 ne attestano senza dubbio il passaggio.

Area di frammenti fittili

Ad O del casale S. Vittore area non molto grande con frammenti di tegole, ceramica comune, molti frammenti di anfore, sigillata italica.

Villa con cisterna

Nell'ansa formata dal torrente Farfa sono i resti di una villa: si notano avanzi di nucleo cementizio, che conservano in parte la cortina in opera laterizia con mattoni notevolmente spessi, tessere di reticolato di travertino, frammenti di tegole, mattoni, lastre di marmo bianco da rivestimento, ceramica comune, anfore, alcuni frammenti di sigillata chiara A. Leggermente più in basso rispetto



all'area di maggiore addensamento dei materiali, ad una decina di metri circa dal Farfa, è una piccola cisterna rettangolare di m. 5,30 X 4,00, le cui pareti in opera cementizia con ciottoli fluviali, spesse cm. 45-50, sono conservate per un'altezza massima di 60 cm. La cisterna con tutta probabilità era scoperta e priva di intonaco, di cui non resta alcuna traccia.

È probabile sia questa la "Cisterna a camera" che il Lugli indica un po' più ad O (II, 1).

Villa

Nella zona ad E dei casali si rinvennero in grande quantità frammenti di tegole, coppi, mattoni, tessere di reticolato di travertino, frammenti di ceramica comune, sigillata italica e sigillata chiara A. Vicino al vecchio casale a N della strada si conservano i seguenti materiali:

- due rocchi di colonna di tufo (diam. cm. 40 , alt. 24; diam. cm. 44, alt. 30);
- capitello tuscanico con sommo scapo della colonna, di tufo (diam. cm. 36, alt. totale 23);
- rocchio di colonna di travertino su elemento cilindrico sporgente di 1 cm. (diam. max. cm. 39, alt. cm. 40);
- vari blocchi quadrati di tufo (il meglio conservato cm. 38 X 50 X 22) e di calcare (cm. 57 X 36 X 14 con incasso semicilindrico).

A S del casale era inoltre visibile un ambiente sotterraneo ora interrato, probabilmente una cisterna.

Via

Lasciamo per ora la nostra via nei pressi della stazione di Poggio Mirteto, e occupiamoci di una traversa di notevole importanza, alla quale abbiamo già accennato poco avanti, proveniente dal molino di Nazzano e diretta per la colonnetta la Memoria, a Montopoli e a Poggio Mirteto. Il Pasqui non vide, ne ho potuto trovare io stesso, tracce del pavimento, ma fu giustamente osservare un alto taglio nella macchia della Memoria, e alcuni avanzi, come la base di un

sepolcro in calcestruzzo a N del Molino e un cornicione di marmo appartenente ad un mausoleo rotondo vicino al Farfa, scavato nel 1892 (Gamurrini in Notizie Scavi 1892, p. 239) e trasportato a pezzi nella piazza di Torrita Tiberina, Memorie Pont Acc I, II, p. 149. L'iscrizione è frammentaria e non ha speciale interesse; dai pezzi si è potuto riconoscere che il diametro era di circa 6 metri: cfr. anche n. 130. L'ultimo paragrafo del rapporto Gamurrini è un po' confuso, dice infatti che "Cozza e Pasqui avevano scorto che la Salaria, venendo da Curi, passava presso il Tevere, il fiume Farfa e quindi risaliva, rasentando a sinistra il sepolcreto ora scoperto, e dirigendosi verso Forum Novum, oggi Vescovio". Questa la descrizione del Lugli. Nella carta del Pasqui a fig. 2a la via presenta un andamento quasi rettilineo tra il Tevere e la via n. 70, con la quale si ricongiunge a SE del n. 203, seguendo quindi un tracciato abbastanza diverso da quello indicato dal Lugli, che la porta a tagliare la macchia della Memoria con discese e risalite poco probabili. L'importanza del traghetto di Nazzano doveva essere notevolissima, anche se non in relazione con il Lucus Feroniae che non va localizzato a S. Antimo.

Villa con cisterna

Sul colle del Pozzo c'è un'area abbastanza vasta con numerosi materiali appartenenti ad un villa romana. Il Lugli indica qui: III, 4. Detriti di fabbricato presso il Molino di Nazzano. Sulla collinetta segnata con la quota 53 a nord della via traversa di Montopoli la maggese ha rimesso alla scoperto numerosi detriti di antico fabbricato consistenti in blocchetti di opera reticolata, tegole, tessere di mosaico bianco e frammenti di rozze cornici di pietra.

Attualmente ho potuto notare: blocchi frammentati di travertino e puddinga (tra questi uno di m. 1,49 X 0,90 X 0,20), frammenti di tegole e ceramica comune, ceramica a vernice nera, sigillata italica e sigillata chiara A (un orlo di coppa della forma Hayes 8 A). E' inoltre visibile per una lunghezza di m. 1,70, la parte terminale di un ambiente di una cisterna, largo m. 2,42 coperto da volta a



sesto molto ribassato. Esso comunica con un altro ambiente non praticabile attraverso una piccola apertura larga cm. 40, alta cm. 18, immediatamente sotto la volta. Il nucleo di opera cementizia è rivestito da uno strato di opus signinum che nell'angolo SE (contrariamente a quello NE) forma un cordolo. Gli ambienti della cisterna, a quanto ricordano gli abitanti del posto, erano sei e si conserverebbero ancora sotto il terreno. Anni fa inoltre sarebbe stato incontrato e distrutto nel corso di lavori agricoli, un pavimento in opus spicatum. Insieme con i frammenti appartenenti alla villa, particolarmente nella zona meridionale dell'area considerata, si rinvennero anche numerosi frammenti di tegole e ceramica di impasto grezzo bruno o rossiccio.

Sepolcro

Ad E del c.d. Mulino di Nazzano, ora in rovina, si notano molti materiali antichi addensati particolarmente sul bordo della spianata del colle verso il torrente Farfa: grande quantità di frammenti di nucleo cementizio, malta, blocchi squadrati di travertino (uno di cm. 83 X 43 X 20), avanzi di pavimento in opus spicatum, tessere di mosaico bianco, frammenti di lastre di marmo bianco da rivestimento, di tegole, mattoni (triangolari e con lato curvo), due frammenti di una grossa macina, molti di doli, anfore e ceramica comune, ceramica a vernice nera, sigillata italica (un frammento di tazza del tipo Goud. 5) e sigillata chiara D (orli delle forme Hayes 61 B e 91 B). Ho inoltre rinvenuto un frammento di tegola con bollo rettangolare di cui si conserva l'estremità sinistra: de f(iglinis)/L.et ().

Parte di questo materiale (ad es. la macina) È da riferirsi ad una villa (probabilmente quella n. 129), parte proviene invece da un'area rotonda che nel 1973 si distingueva nel terreno, su cui doveva sorgere una tomba monumentale. "Avanzi della decorazione esterna di un monumento circolare consistenti in cornici di marmo a dentelli, modiglioni e ovoli di buonissimo stile" erano stati individuati dal Pasqui. Una decina di anni più tardi vennero in luce altri blocchi



arcuati (raggio di m. 3) con "cornice superiore composta dal listello, gola rovescia, gocciolatoio, foglie, dentelli, bastoncello e gola diritta". Un altro blocco recava incisa la parte destra di una iscrizione sepolcrale del I sec. d. C. con i nomi di alcuni liberti. Tali blocchi, appartenendo il territorio al comune di Torrita Tiberina, furono trasportati nella piazza del paese e successivamente dal principe del Drago, allora podestà, nel giardino del suo castello di Filacciano, dove ancora giacciono, inaccessibili in mezzo alla fitta vegetazione. Tra gli appunti del Lugli manca la scheda relativa a tale sepolcro; vi è però un'annotazione a matita "Grande sep. rotondo vicino al Farfa (Not. Scavi 1892 p. 239; PontAcc I, 2, 149)". Nella stessa zona però egli indica "II, 5. Basamento di sepolcro. Quadrato di m. 3 X 3, privo di rivestimento". Per questi ruderi, già individuati dal Pasqui, cfr. però n. 126.

Villa

Grande villa romana nella zona detta "Campo di Nazzano" o "Piano di Nazzano" e dagli abitanti del luogo "Città della sora Camilla", sulle ultime propaggini del colle all'interno dell'ampia ansa del Tevere. Attualmente si notano frammenti di tegole, coppi, mattoni, mattoncini di opus spicatum, una tessera di mosaico di pasta vitrea blu, lastre di marmo bianco da rivestimento, ceramica comune in grande quantità, anfore e doli. Tempo fa nel corso dei lavori poi sospesi dalla Soprintendenza si sono trovati pavimenti a mosaico, anfore infisse nel terreno, qualche tomba a cappuccina. Vicino al casale a S dell'area considerata si conservano un blocco quadrato di tufo (cm. 70 X 47 X 20) e uno di calcare (cm. 75 X 47 X 20, con un bordo di rilevato largo cm. 10), probabilmente appartenente ad una soglia. (1a)

Villa e cunicolo

Sulla sommità del colle verso il Tevere doveva essere una villa di cui restano in gran numero frammenti di tegole, coppi, mattoni, malta, mattoncini di opus spicatum di due diverse misure (cm. 10,5 X 5 X 3; cm. 8,5 X 3,5 X 2,7), frammenti



di doli, anfore, ceramica comune, sigillata italica (tra questi un fr. di coppa del tipo Goud. 38b con testa imberbe sovrapplicata), sigillata chiara A (un fr. di casseruola della forma Hayes 23) e C (un orlo di piatto della forma Hayes 50). Nel pendio ad O, il Lugli (II, 3) individuò un "Cunicolo, scavato nella roccia nella insenatura che scende con sponde assai ripide verso il Tevere. È visibile soltanto dalla linea ferroviaria, ma non accessibile, onde non è sicuro che sia antico sebbene il taglio e le dimensioni della grandezza di un uomo lo fanno con molta probabilità ritenere tale". I resti sulla sommità non dovevano essere allora visibili, perché il Lugli aggiunse: "Sulla collina superiore non si vede alcun avanzo".

Tomba a camera

Nel pendio settentrionale del colle a S di Grotte Pinte, è visibile una tomba a camera scavata nel tufo. Il dromos di accesso, largo m. 1,10, immette in un ambiente quadrangolare con un breve tramezzo, che divide due banchine nel lato di fondo, mentre una terza banchina è nel lato destro. Abitanti del luogo ricordano che, oltre agli scheletri, vi furono trovate armi di ferro.

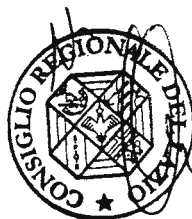
Non si può escludere che nel costone del colle siano scavate altre tombe, forse da mettere in relazione con le tracce di strutture abitative sulla sommità (n. 141).

Tombe

Nel pendio a S del casale Grotte Pinte in occasione dei lavori agricoli vengono in luce tombe a cappuccina. Io vi ho rinvenuto un frammento di tegola con bollo semilunato, probabilmente CIL XV, 659 c (della metà circa del I secolo d.C.) e un frammento di orlo di ciotola di ceramica sigillata chiara A della forma Hayes 14 A.

144. Villa

A N dei Casali Grotte Pinte è visibile per una lunghezza di circa 10 m. un tratto di un ambiente largo m. 2,32 con volta a botte, costruito in opera cementizia con caementa calcarei molto grossi. Mancano tracce di intonaco. Secondo i



proprietari continuerebbe per un tratto molto lungo sia da una parte che dall'altra. È probabile che si tratti di un ambiente di costruzione, forse da ricollegare ai resti di una villa di cui al n. 145.

Via

Ashby propone come alternativa per la via Tiberina, oltre la via rettilinea dal casale di Scorano a Fiano ricalcata da quella moderna, la strada che segue un andamento più vicino al Tevere. Lasciando da parte il problema che si tratti o no della via Tiberina (cfr. n. 198) ritengo molto probabile che ci troviamo di fronte ad un tracciato antico anche se mancano tracce precise. Dopo aver incrociato la via per il porto di Fiano essa doveva proseguire tenendosi ai piedi delle colline che guardano il Tevere, evitando le zone alluvionali recenti create dal fiume, con un percorso analogo a quello della via moderna per Nazzano. Ashby ritiene questo il tracciato della via Tiberina, che, all'altezza del porto di Nazzano, fa bruscamente risalire, con una linea non so quanto verosimile, lungo un ripido pendio in direzione NO verso S. Valentino. Questo del porto di Nazzano doveva essere in antico un punto molto importante, rimasto tale del resto fino ad alcuni anni fa in quanto era uno dei principali traghetti della regione (cfr. dalla parte opposta del Tevere la via n. 124), collegato con il centro che sorgeva nell'area di Nazzano. Ritengo, contrariamente all'Ashby, che la via dovesse continuare in direzione N fino al paese di Nazzano seguendo la linea della vecchia via del Porto (così come evidenziato nelle carte del Pasqui e del Lugli). Essa doveva aggirare il centro antico da E costeggiando le alture di Nazzano, S. Antimo, Casaletto (in corrispondenza di quest'ultima altura affiorano sul fondo del sentiero blocchi di pietra locale di cui non è possibile stabilire l'antichità delle disposizione), per poi dirigersi verso E tenendosi a mezza costa. La strada moderna che ne segue più o meno il tracciato, ha molto alterato la situazione. Il Tomassetti ritenne che il nome di Baldacchini dato ai resti di villa sovrastanti (n. 266) traesse origine dal passaggio della via in un



cavo entro una rupe poi in gran parte franato e ad esso collegò anche la menzione del XVI secolo di un fondo "in Cava de lo Pertuso". Già l'Ashby rilevava la difficoltà di una soluzione del genere. Da questo punto il Lugli in linea retta traccia la via diretta al porto sul Tevere (cfr. n. 269). Più giustamente, mi pare, Ashby, tenendo conto della morfologia del terreno, fa girare la strada intorno al colle a N di Torrita Tiberina. Poi la via doveva proseguire verso N lungo il corso del Tevere.

Centro abitato

RINVENIMENTI E SCAVI

Una prima testimonianza sui ritrovamenti avvenuti a S. Antimo è data dal Galletti, che si interessò a questa zona in rapporto al suo studio su Capena, basato principalmente sulla raccolta di epigrafi. Tra le sue carte si conserva un gruppo di fogli con numerosi disegni di pezzi architettonici visti a S. Antimo, probabilmente opera dello stesso Galletti. Si tratta di elementi marmorei di un edificio rotondo, che ritengo possa identificarsi con il tempio, di cui altre parti vennero alla luce successivamente. Oltre al prospetto con la decorazione del pezzo, spesso viene anche data la sezione e uno schizzo con la curvatura, sempre sono annotate le misure. Alcuni disegni si riferiscono a elementi del podio, molto semplice (uno probabilmente a un elemento sporgente, uno a blocchi lisci, sempre curvi, forse dell'alzato, la maggior parte a elementi della trabeazione. Si tratta di varie parti di un fregio con volute di acanto desinenti in motivi floreali, scandite da figure alate; al di sotto, nello stesso blocco marmoreo, si distinguono le fasce dell'architrave. Due blocchi infine appartengono a due diverse cornici, da attribuirsi ritengo a due edifici: di una, più semplice viene data la curvatura, che non viene invece fornita per l'altra, più complessa, con (dal basso) dentelli, ovoli, varie modanature e un coronamento a foglie di acanto. Della chiesa di S. Antimo È inoltre data una pianta e una sezione molto schematica.



Pochi anni dopo fu sul luogo il padre Di Costanzo, abate di S. Paolo e continuatore dell'opera del Galletti, che ha lasciato una buona descrizione della chiesa di S. Antimo e di vari pezzi antichi visti nella zona: Nazzano . Non è lontano più di dieci miglia da Farfa il Castello, ossia la Terra di Nazzano dipende dall'Abbazia di S. Paolo fuori le mura di Roma. In questo luogo è da osservare un'antichissima Chiesa con Presbiterio, e Ambone cinto di lastroni di marmo, secondo l'antico costume. La chiesa ha cinque archi per parte, 3 sostenuti da colonne, ed uno da pilastro: le colonne in cornu Epistolae due sono in granito, e la terza di marmo greco, scanalata di sopra con listelli di sotto, di lavoro elegante: in cornu Evangelii tutte tre le colonne sono di granito, tanto queste, come le altre intiere, e ben tusate. Li capitelli sono tutti Ionici, ed eleganti, tranne li ultimi due alquanto rozzi. Le basi alcune di marmo bardiglio altre di greco non sembrano fatte per queste colonne. Il recinto che era il luogo dei cantori, è tutto di grossi lastroni di Marmo col pulpito ossia ambone, e suo legio. Il pavimento è tessellato simile a pavimenti di mosaico delle Basiliche romane. Quello della Chiesa con i gradini È composto parte di mattoni, e parte di rottami di marmo, e frammenti di antiche iscrizioni fra le quali notai segnato un consolato, che riporterò con alcune altre iscrizioni trovate in questo Paese. L'Abside è dipinta, ma la pittura non è anteriore al sec. XIV. Nei muri laterali vi sono quattro finestre per parte strette, e bislunghe, come si cominciò a farle nelle chiese circa il sec. XII, e devono esser state fatte in un restauro dell'antica Chiesa è sotto il titolo di S. Antimo, di cui si hanno gli atti del martirio e dai medesimi si può congetturare, che l'Oratorio ove si tratteneva e come Prete, e forse anche Vescovo istruiva nella religione i fedeli, fosse appunto dov'è ora questa chiesa ... [connessione con Forum Novum e divagazione su questo centro]. Tornando all'antica Chiesa di S. Antimo noterò, che intorno ad essa si È scavato, e trovato alcuni busti antichi di marmo, e qualche buona scultura, che io non ho mai veduti, ne posso darne relazione. Nel Paese poi per le strade, e nei campi vicini ho veduto fino a sei statue di marmo, due di Donna, e quattro



di uomini togati, in una delle quali pende al collo la bulla aurea, e sta con altra ai due lati della porta del tinello nel cortile del Palazzo Abaziale. Noterò qui le varie iscrizioni dentro, e fuori il paese ed i siti dove si son trovate [omissis]. Lì è un'urna rotonda cilindrica di marmo col suo coperchio di circa due palmi alta lavorata in solchi col nome del defunto inciso in una cartella anzata, come usavano gli antichi. Fu trovata con le ceneri del rogo in un campo lontano un miglio circa da Nazzano.

Alcuni scavi vennero eseguiti da un certo Ambrogi d'accordo con l'abbazia di S. Paolo proprietaria del luogo, nel 1868, vicino alla chiesa. Nel settembre dello stesso anno il Lanciani, recatosi sul luogo, li trovò già ricoperti, ma poté averne notizia da don Mirra. I ritrovamenti consistevano nei resti di un tempio circolare; di esso era visibile un avanzo del fregio (ancor oggi sul posto : n. 31), dalla cui curvatura egli determinò il diametro dell'edificio (non più di 20 m.). All'interno della basilica notò le colonne con le basi e capitelli antichi e inoltre un frammento di una bellissima candeliera con girali di acanto usata come gradino dell'ambone e alcuni pezzi degli scalini del tempio. Del fregio, della candeliera e dei gradini riutilizzati si conservano disegni inediti molto accurati fra i suoi appunti insieme ad indicazioni più precise su altri pezzi: "Nazzano 23 Settembre 1868. Tempio di Feronia. Parte superiore di statua muliebre (Giunone Feronia) innanzi la rocca Abbaziale. Parte inferiore di statua virile togata a S. Antimo. In S. Antimo 4 colonne di granito bianco e nero di 0.40, 0.36, 0.35, 0.36. Una di gr. orientale di 0.36 una di marmo scannellata 0.35 alte in media 3 m. Quattro capitelli Ionici con ovoli e fusarole di buono stile non ottimo. Altra colonna scanellata in Nazzano". Nello stesso foglio sono trascritte le epigrafi (omissis) e a lato per traverso 'IVNO ELCINA [?], DOMITIA LVCILLA ' da riferirsi probabilmente a bolli laterizi, almeno per quanto riguarda il secondo nome, che potrebbe corrispondere al CIL XV, 1027 (all'abbazia di S. Paolo), copiato dallo Henzen, che ne dà la provenienza da Nazzano. Si conservano inoltre vari disegni dell'interno della chiesa di S. Antimo, in particolare



dell'ambone e vari settori del pavimento cosmatesco in cui vennero riutilizzati marmi antichi. Tutto questo materiale, messo in relazione con le fonti, antiche relative al Lucus Feroniae, lo condusse all'ipotesi che l'antico santuario andasse qui localizzato. Una conferma sarebbe venuta dal fatto che vicino alla chiesa si rinvenne un'area pavimentata con grossi mattoni spessi m. 0.08, la cui superficie appariva vetrificata dal fuoco, di cui non è facile capire la funzione. Negli anni tra il 1880 e 1885 visitarono Nazzano vari studiosi, le cui descrizioni ed elenchi di materiali sono particolarmente utili oggi, dato che gran parte di ciò che essi poterono osservare è andato disperso. Il Pasqui aggiunge ai dati forniti dal Lanciani alcune informazioni raccolte sul luogo: la fondazione del tempio circolare era a grandi blocchi di travertino su cui poggiavano 12 basi di colonna; dell'edificio rimanevano alcune bozze di marmo e travertino e due frammenti di fregio, uno conservato sul posto, l'altro murato nel vecchio campanile di Nazzano, insieme a un busto femminile velato; nell'orto di S. Antimo era inoltre un busto municipale togato acefalo e un'iscrizione probabilmente marca di cava; nella corte infine del palazzo abbaziale quattro tronchi di statua e frammenti di colonne scanalate. Le iscrizioni funerarie viste nel paese provenivano probabilmente dalla zona ad O dell'abitato. In casa Mirra, oltre ad oggetti provenienti dalla necropoli il Pasqui poté poi vedere due bolli laterizi (CILXV, 1356 e probabilmente 1052 mal trascritto). Altre notizie di rinvenimenti sono nell'opera del Tomassetti: una lamina di bronzo con due figure e lettere in rilievo sarebbe stata donata a Pio IX da una persona del posto; nel paese sarebbero state trovate poi molte monete, tra cui una di Giustiniano coniata a Cartagine. nel cortile del palazzo abbaziale era una statua virile togata (la cui testa era nel tinello), nell'orto (poi in piazza Garibaldi) due statue acefale e altre due, conservate solo nella parte superiore, all'esterno di una casa in via Romana; nell'orto di S. Antimo una base con marca di cava (la stessa rilevata da Pasqui ma trascritta diversamente) oltre al frammento di fregio a fogliami n.31 (il secondo frammento, insieme con la statua femminile seduta, vide murato



nella casetta della Confraternita); all'ingresso della rocca un frammento di scultura, probabilmente una testa d'aquila. Il canonico Mirra conservava un fregio di terracotta e bolli di mattone di Iulia Saturnina e Elio Cesare. La città antica, probabilmente Seperna, si estendeva, secondo Tomassetti, sul colle di S. Antimo e nell'area del paese moderno, il cui nome, Nazzano, potrebbe derivare da un possedimento della gens Nautia (mai comunque attestata nella zona). Il tempio potrebbe essere il Feronia, ma non il famoso Lucus Feroniae, localizzato invece a Civitucola.

Nel 1899 a Nazzano, in un punto non meglio precisato, fu rinvenuto (...) un frammento del disco di una lucerna con quattro amorini che tentano di sollevare la clava di Ercole e la scritta CIL XV, 6230.

Alcune note riguardanti la topografia dell'abitato furono tracciate dallo Stefani nel 1911 (...) in relazione con la sua indagine nella necropoli di S. Lucia: " Le località che per posizione e per difese naturali meglio si prestavano alla sede di un centro abitato, furono riconosciute nell'altura ove sorge l'attuale paese di Nazzano (203 m.s.m.) e su quelle limitrofe di S. Antimo e del Casaletto dominanti l'ampia vallata del Tevere e limitate da questa parte da un'altissima rupe a picco. Sul versante nord del Casaletto vedonsi affiorare alcuni sbocchi che potrebbero appartenere all'antico recinto; su quello di S. Antimo veggonsi dovunque disseminati numerosi avanzi di tegole e frammenti ceramici riferibili a costruzioni di età romana, le quali indubbiamente si sovrapposero a quelle costituenti il primitivo centro abitato".

Sostanzialmente a questa ricostruzione topografica si attengono Ashby, che dà una buona sintesi degli studi precedenti e Jones che rinvenne nella sua esplorazione sulla cresta del colle di S. Antimo frammenti di tegole, mattoni, terra sigillata, sigillata chiara, ceramica grezza e vetro.

Lo studioso inglese ricorda inoltre che durante opere di restauro alla chiesa di S. Antimo nel 1960, lungo il lato N si scoprirono tracce di muri più antichi (notizia non confermata da funzionari della Soprintendenza ai Monumenti che



curarono il restauro).

TOPOGRAFIA

Le tre alture del Casaleto, S. Antimo e quella occupata dal paese di Nazzano su cui molto probabilmente si estendeva l'antico centro, sono costituite da depositi arenacei- conglomeratici e argillosi (di cui sono ben visibili le stratificazioni ad es. nel costone SE dell'altura del Casaleto) e si ergono con pendii ripidissimi, sulla valle del Tevere che qui compie un'ampia ansa. Il luogo è difeso per mezzo dei naturali scoscendimenti da tutti i alti; accessi si avevano presumibilmente in corrispondenza delle gole sia tra il colle del Casaleto e quello di S. Antimo, sia tra quest'ultimo e il colle di Nazzano. Le vie di accesso si dipartivano probabilmente dalla via n. 190 che da S (dal traghetto di Nazzano) risaliva il pendio costeggiando da E i dirupi dei tre colli dell'abitato (non È esclusa una via anche per S. Antimo da O, ma attualmente mancano dati probanti). In base alla ricognizione sembra si possa confermare l'ipotesi dello Stefani sull'estensione dell'abitato. A parte l'area occupata dal paese, in cui gli impianti medioevali e i continui rimaneggiamenti hanno reso impossibile ogni verifica di precedenti sistemazioni, vari frammenti di tegole e di ceramica di impasto grezzo bruno-rossiccio che si rinvennero lungo il pendio NO del colle del Casaleto (è da tener presente che il colle è adibito a pascolo e non è quindi soggetto a lavori agricoli ne attestano l'utilizzazione in epoca preromana (non È stato possibile rintracciare qui le opere di difesa cui penso si riferisca lo Stefani. Sul colle di S. Antimo, ad una cinquantina di metri ad E della chiesa, una frana nel pendio ha messo in evidenza una cavità, probabilmente un cunicolo, con una direzione di circa 60° O di N. Sulla sommità del colle, non lavorato, si notano sporadici frammenti fittili di varie epoche. Nel pendio ad O della chiesa, inoltre, ampi cavi di fondazione per costruzioni, a vari livelli al di sopra della strada moderna per Nazzano, hanno recentemente tagliato strati archeologici attribuibili a diverse fasi dell'insediamento, almeno da età del bronzo ad età arcaica. Sondaggi ancora in corso da parte della Soprintendenza archeologica



per l'Etruria meridionale stanno portando all'individuazione di strutture abitative arcaiche, impiantate sul banco d'argilla del colle, in parte sovrapposte a livelli di vita precedenti (...).

Area di frammenti fittili

Il Jones sulla sommità dell'altura N di S. Pietro individuò una piccola area di frammenti di tegole, mattoni, ceramica grezza romana, che non mi è stato possibile rintracciare nella fitta vegetazione. Poco più ad O, in vocabolo La Crocetta, il Pasqui notò delle "membrature di un edicola forse sepolcrale".

Villa con cisterne

Una prima descrizione e rilevamento della villa conosciuta come dei "Baldacchini" o "Bagni di Agrippina", o "di Nerone", nella zona detta "Le cisterne", risale al 1883 ad opera del Pasqui, che visitò le due piscine e identificò l'ambiente circolare con un calidarium. Successivamente il Tomassetti pensò invece ad un ninfeo e dal nome Baldacchini dedusse che qui la via romana passasse sotto una volta di roccia poi crollata. Si riferirebbe inoltre, secondo Tomassetti, a questa villa una veduta contenuta nell'affresco del martirio di S. Sebastiano (XV secolo), che si trova nella chiesa di S. Maria del Monte a Torrita: sono rappresentate una serie di arcate e strutture di sostruzione con il paese di Torrita sullo sfondo; non sembra però possibile, data la genericità della rappresentazione e le incongruenze di prospettiva, dar una identificazione precisa. Ashby diede una buona descrizione dei vari elementi della villa, corredata da pianta e sezioni di una delle cisterne (opera di J. S. Beaumont): l'ambiente vicino al muro sostruttivo viene considerato una piscina circolare scoperta. Una accurata descrizione e una pianta della sostruzione e della cisterna circolare è infine nello studio sull'agro capenate del Jones. La sostruzione, orientata E - O, lunga a livello di fondazione m. 37,30 attualmente, in seguito a frane che ne hanno anche messo a nudo interamente la fondazione, si erge verso il Tevere su uno strapiombo di quasi 200 m. è costituita da un



nucleo di opera cementizia spesso circa 3 m. con grosse scaglie di pietra locale. Al di sopra della fondazione, visibile in alcuni punti per un'altezza di più di m. 2,50, il muro presenta un paramento in opera reticolata con tessere di arenaria di c. 10, 11 di lato. Due riseghe di cm. 15 suddividono la fronte in tre fasce di altezze non regolari; in esse, con maggiore frequenza nella fascia inferiore, si apre una serie di fori di scolo costituiti da due coppi sovrapposti. Inoltre nella fascia più alta, grosso modo al centro, vi è una piccola nicchia intonacata, larga circa c. 95, coperta ad arco con ghiera su pilastrini costituiti da blocchetti parallelepipedi. All' estremità E doveva proseguire un muro, o più probabilmente uno sperone, spesso circa m. 1 (ma con notevole assottigliamento verso l'alto), ora distrutto. Nel lato E il muro, visibile per circa 4 - 5 m. ha la faccia in opera cementizia senza paramento, e giunge quasi ad incontrarsi con il muro di una costruzione circolare, di cui attualmente è andata distrutta un po' meno della metà meridionale. Si tratta, come già visto dall' Ashby e dal Jones, di una vasca, del diametro di m. 14,70, con muro largo cm. 80, in opera cementizia con scaglie calcaree e ciottoli fluviali di misure minori rispetto ai "caementa" del muro di costruzione: Anche qui la fondazione è scoperta per più di un metro, mentre l'alzato è conservato per circa 60 cm. (su questa struttura sono state purtroppo recentemente impiantate delle balaustre). A N di questi resti, sotto la villetta che ha inglobato un vecchio casale, è ancora visibile, pur con modificazioni moderne, una cisterna a due ambienti coperti da volta a sesto ribassato, comunicanti mediante due aperture con archi di mattoni. È orientata secondo i punti cardinali. Il muro, che si intravede in alcune zone al di sotto dell' intonaco moderno, è in opera cementizia senza paramento. All' estremità E della volta dell' ambiente settentrionale è un foro ovale; inoltre a metà circa della parete N si apre esternamente un pozzo. Al di sopra dovevano sorgere gli ambienti residenziali della villa. Mi è stato infatti riferito che nella costruzione della casa moderna sono stati distrutti pavimenti in opus spicatum. Di pavimenti a mosaico con tessere bianche e nere parla inoltre il Tomassetti e,



a NE della pianta del Pasqui vengono riprodotti tratti di muri, ora scomparsi, con lo stesso andamento del muro di sostruzione e della cisterna. Un'altra cisterna, anch' essa orientata secondo i punti cardinali, è circa 120 m. a NO di quella sopra descritta, a quota leggermente più alta. Su un settore di essa insiste un casale e gli ambienti interni sono in parte impraticabili, in parte hanno subito rifacimenti e integrazioni moderne. È costituita da due ambienti rettangolari coperti da una volta con sesto leggermente ribassato. Dal pavimento in opus signinum (conservato in un punto) allo spicco della volta è un'altezza di poco più di 4 m. Gli ambienti comunicano mediante cinque aperture ad arco nel muro divisorio (altezza dal fondo al cervello delle volte m. 3,50). Ciascun ambiente è inoltre ulteriormente diviso da due muri trasversali, attualmente rimaneggiati, che comunque sembra non raggiungessero l'altezza della volta, addossati ai muri perimetrali e quindi successivi. In essi due aperture, una larga cm. 80 coperta da un arco a scheggioni disposti radialmente, l'altra larga m. 1,22 di cui non si conserva la copertura. Sulla sommità della volta, in ognuno dei due ambienti ma da parti opposte, è un'apertura rettangolare; nell'ambiente meridionale all'estremità E era anche un'apertura quadrata di cm. 60 X 60, ora chiusa. I muri sono in opera cementizia con ciottoli fluviali. Secondo gli abitanti del luogo un cunicolo metterebbe in comunicazione le due cisterne. In questa zona, secondo lo Stefani fu inoltre distrutto un sepolcreto romano. Tombe a cappuccina sono state rinvenute in epoca più recente, secondo quanto mi è stato riferito. Si ha infine notizia di un sarcofago di marmo liscio.

Materiale sporadico

Nel paese di Torrita Tiberina si conservano i seguenti materiali, di cui s'ignora l'esatta provenienza: nella chiesa parrocchiale di S. Tommaso apostolo costituiscono il fonte battesimale:

- due capitelli corinzi uguali di marmo bianco;
- fusto di colonnina liscia di marmo bianco;



Nel cortile della canonica di S. Tommaso:

- fusto di colonnina liscia di marmo bianco;
- fusto di colonnina con scanalature piene di marmo bianco;
- fusto di colonna tortile di marmo bianco con sommo scapo;
- fusto di colonnina liscia di travertino.

In via Roma, murata nella parete di una casa e coperta da vernice:

- piccola ara marmorea con iscrizione funeraria CIL XI, 3971.

All' angolo tra piazza Matteotti e via Roma:

- colonnina con scanalature piene di marmo bianco con sommo scapo

All' angolo tra via Roma e via della Libertà:

- colonnina simile.

A Torrita Tiberina era conservata inoltre fino al secolo scorso una statuetta mitriaca di marmo bianco con l'iscrizione CIL XI, 3865.

Villa

Nelle pendici meridionali dell'altura su cui sorge Torrita Tiberina, in località Colli (o Celli), resti di una villa che si affacciava sul Tevere. Essa fu individuata dal Pasqui, poi vista dal Tomassetti e dall' Ashby, e recentemente descritta dal Jones. Si conservano per lo più elementi che delimitano nei lati SO, SE e NE una piattaforma rettangolare, larga poco più di una cinquantina di metri. Gran parte della costruzione è rovinata (all'angolo SO si conservano enormi nuclei di opera cementizia crollati) e ricoperta da fittissima vegetazione che ne rende purtroppo impossibile un esatto rilievo. Nel lato SO è ancora in situ un muro di sostegno spesso m. 1,20 con paramento a fasce di opera incerta alte m. 1,20 circa, separate da riseghe di 10 - 12 cm. Il nucleo cementizio è costituito da grosse scaglie di arenaria e di puddinga; gli scapoli della cortina, negli stessi materiali, sono molto grandi (fino ad una trentina di centimetri) ed estremamente irregolari, legati da abbondante malta. A questo tratto rettilineo si addossa un contrafforte quasi quadrato (più di 4 m. di lato) in opera cementizia con in prevalenza



scaglie di travertino. Non si conserva cortina, almeno nel tratto visibile; un elemento simile, ora crollato, che doveva trovarsi vicino all'angolo SE, presenta però su un lato una cortina in opera mista con specchiature in opera reticolata (scapoli di travertino di 10 - 11 cm. di lato), alte m. 1,20, separate da 5 filari di mattoni con malta abbondante (alt. cm. 27). Altri muri in opera cementizia affiorano sia a NO che a SE degli elementi descritti, ma non è possibile stabilirne l'andamento. Nel lato SE, oltre a molti tratti affioranti di muri in opera cementizia, in parte in situ in parte crollati, sono da notare, verso S dei piccoli ambienti con muri in opera reticolata, larghi circa cm. 60 e rivestiti di intonaco. All'interno di uno di questi è visibile, sezionato da un crollo, un pavimento in opus spicatum allo stesso livello dello stacco del muro in alzato dalla fondazione, come visibile nella parete esterna. Tali ambienti furono poi inglobati in grosse strutture in opera cementizia, probabilmente contrafforti. Qui il Jones vide anche residui di costruzione in opus signinum, indicanti l'esistenza di una cisterna. Un altro grosso contrafforte è visibile, in mezzo a fittissima vegetazione, all'angolo E. Sulla spianata e allo intorno sono sparsi numerosi frammenti di tegole, mattoni, ceramica comune, sigillata italica (un frammento di orlo del tipo Goud 19a, e uno del tipo Goud. 27 o 28). Ho inoltre rinvenuto una tessera di mosaico bianco e un peso da telaio in terracotta (cm. 10 X 5,5 X 3,5). Non è facile, data l'impossibilità di un'analisi accurata delle strutture, stabilirne le varie fasi. I grossi contrafforti con paramento in opera mista furono sicuramente addossati in un secondo periodo (fine del I° inizi del II° secolo d.C.) al primitivo muro in opera incerta molto rozza (II° sec. a.C.?). Gli ambienti con cortina in opera reticolata e pavimento in opus spicatum, poi inglobati nei contrafforti, sembrerebbero da riferirsi ad una fase intermedia.



3. INDIVIDUAZIONE DI MINACCE E FATTORI DI DISTURBO

3.1 Criticità e fattori di minaccia dell'attività agricola

La struttura del sistema agricolo rilevata nell'ambito del SIC/ZPS è principalmente caratterizzata, in termini di unità aziendali, dalla quasi totalità di aziende la cui produzione è destinata per l'auto consumo mentre le aziende con le maggiori dimensioni e con un indirizzo produttivo di tipo intensivo sono poche ma localizzate nell'ansa della piana di Nazzano. Queste ultime rappresentano quelle che potenzialmente possono interagire con gli elementi di biodiversità presenti nel SIC/ZPS. In particolare gli aspetti principali che possono rappresentare delle minacce e di conseguenza dei fattori d'impatto sugli habitat e sulle specie individuate sono legati alle pratiche agricole adottate.

Le pratiche agricole che principalmente rappresentano delle criticità e delle minacce sono:

- la non corretta gestione delle siepi e/o alberature interpoderali, soprattutto nelle aree perfluviali;
- l'utilizzo di prodotti chimici come fitofarmaci e diserbanti anche selettivi e la loro modalità di distribuzione;
- l'emissioni sonore prodotte dai mezzi meccanici;
- l'azione di alcuni mezzi meccanici (trinciatrice) che comporta l'uccisione delle specie meno vagili (rettili).

Al fine di mitigare tali fattori di minaccia è necessario che venga adottato un codice di buona pratica agricola che consideri le esigenze ecologiche delle specie e degli habitat presenti nel SIC/ZPS.

Inoltre è auspicabile che le aziende localizzate nella fascia perfluviale adottino il metodo di produzione biologica. A tal proposito l'Ente Gestore della Riserva ha stipulato un accordo con l'Università Agraria proprietaria della più grande



azienda presente nel SIC/ZPS e sita nella piana di Nazzano, per l'adozione del metodo di produzione biologica.

3.2 Minacce derivanti dalle attività antropiche di gestione del territorio

Un comparto che merita una valutazione e una riflessione è infine quello legato a tutte le normali attività di gestione del territorio demandate agli enti locali, in questo caso i Comuni, la Riserva Naturale, e la locale Università Agraria. Tutti questi enti svolgono una normale attività di gestione e intervento, che si esplica in vari modi, dalla manutenzione della viabilità, a quella legata all'attività edilizia, privata ma controllata e autorizzata dai Comuni, a quella di progettazione e attuazione di interventi pubblici, quali restauri e recupero di beni storici, aree pubbliche, reti tecnologiche di impianti e servizi, fino a quella di gestione del patrimonio collettivo rappresentato da coltivi e pascoli pubblici del piano di Nazzano, di proprietà dell'Università Agraria. In molti casi tali attività possono in qualche modo interferire sulla qualità e conservazione del patrimonio naturale, e necessitano quindi di controllo o quantomeno di una preventiva valutazione dei loro effetti.

E' noto come tutti gli interventi che comportano modifiche al territorio, anche di carattere programmatico e pianificatorio, attuati all'interno di S.I.C. e Z.P.S. sono sottoposti per legge alla Valutazione di Incidenza. Si tratta di una procedura di controllo, esercitata dalla regione, che garantisce la rispondenza delle opere progettate a criteri di sostenibilità e coerenza con gli obiettivi di conservazione del patrimonio naturale dei siti di interesse comunitario. Non tutte le opere però sono assoggettate a tale procedura. Pertanto è auspicabile, per tutte le altre, l'emanazione di criteri e linee guida che possano aiutare gli enti pubblici nella loro programmazione e attuazione.

In questa fase sono state individuate alcune delle categorie di intervento più frequenti, e vengono date brevi direttive circa le modalità e le cautele da adottare nella loro progettazione ed esecuzione.



3.2.1.1 Opere di manutenzione ordinaria della viabilità

Si tratta degli interventi di più comune e frequente attuazione. Nella maggior parte dei casi prevedono la risistemazione di fondi stradali dissestati, con ricarico di materiali inerti e risagomatura dei fondi.

Sarà opportuno che gli interventi vengano eseguiti con mezzi idonei a seconda delle sezioni stradali interessate, ad evitare interventi di modifica di scarpate e pendii laterali dovute all'utilizzo di mezzi di dimensioni eccessive, o rilascio di materiali di risulta lungo le scarpate o i cigli che potrebbero danneggiare specie vegetali di questi ambienti. Sarà anche opportuno che gli interventi in aree più sensibili vengano effettuati al di fuori dei periodi riproduttivi, per evitare eccessi di disturbo dovuti al rumore e alla presenza umana costante. Sarà infine opportuno l'utilizzo di materiali terrosi o lapidei locali, simili a quelli già presenti, evitando il ricarico e quindi la dispersione in loco di altri tipi di inerti, quali silice, o pezzame di scarto lapideo misto, o altri materiali di recupero. Identica cura dovrà essere adottata nella scelta dei siti di stoccaggio o deposito provvisorio dei materiali, evitando l'invasione di aree esterne alle sedi stradali.

3.2.1.2 Opere di manutenzione delle strutture esistenti

Si tratta in genere di ordinari interventi di manutenzione, rivolti alla conservazione e rinnovo delle strutture esistenti all'interno della Riserva Naturale. Anche in questo caso sarà opportuno adottare alcune cautele, rivolte sia alla salvaguardia dei caratteri originari delle strutture, sia alle modalità di esecuzione e approvvigionamento di materiali.

Per quanto attiene infatti la tipologia delle strutture, va ricordato come all'interno dell'area protetta, e quindi della ZPS, siano presenti numerose strutture isolate che contribuiscono all'immagine complessiva del paesaggio agrario, e vanno pertanto preservate nel loro aspetto e tipologia.

Infine sono auspicabili cautele, imposte dall'Amministrazione in sede di rilascio delle autorizzazioni, relative a modalità di trasporto e accesso con mezzi in

aree delicate, così come cautele vanno adottate nell'esecuzione di malte, getti in calcestruzzo o altre lavorazioni, per evitare la dispersione di residui di liquidi e l'abbandono di materiali di scarto.

3.2.1.3 Opere di manutenzione, rinnovo o realizzazione delle strutture di fruizione.

Una parte importante delle azioni che si svolgono all'interno dell'area protetta, è diretta alla creazione, o al rinnovo, della rete di infrastrutture per la fruizione. Pur trattandosi di attrezzature di provata utilità, tuttavia anche queste debbono essere oggetto di attenta valutazione, soprattutto se previste o attuate all'interno degli habitat elencati nella direttiva, la cui salvaguardia e conservazione appare prioritaria.

Massima cura dovrà pertanto essere rivolta sia alla valutazione preventiva degli impatti delle opere sugli habitat e sull'ambiente in generale, sia anche agli effetti indotti dalle opere, quali presenza eccessiva di turisti, opere e impianti di cantiere, trasporti, lavorazioni etc.

Anche nel rinnovo, manutenzione e restauro di strutture, sia leggere quali sentieri in legno o capanni, sia di strutture edilizie, dovranno essere adottate cautele e accorgimenti in fasi di lavorazione, impianto del cantiere, trasporto e accumulo dei materiali, evitando di invadere aree vegetate, ed escludendo l'impianto di depositi o piste o altre opere accessorie negli habitat della direttiva, all'interno dei quali ogni opera dovrà essere comunque sottoposta a Valutazione di Incidenza.

In linea di massima appare comunque opportuno che le opere di attrezzatura e fruizione vengano previste e concentrate nelle aree esterne, meno sensibili, sia per evitare possibili danni agli habitat sia per limitare la presenza turistica all'interno delle zone più delicate, e che vengano in ogni caso escluse nuove strutture nelle aree degli habitat della direttiva, nei quali sarà anche opportuno

procedere ad una valutazione circa gli effetti delle strutture e attrezzature attualmente esistenti, per prevedere eventuali correttivi.

Appare anche necessario, per prevenire danni agli habitat o alle specie di rilievo, che ogni intervento da attuare nei suddetti habitat venga valutato da esperti di comprovata esperienza del settore botanico, al fine di prevenire danni diretti o indotti agli habitat., spesso di difficile valutazione, anche a tempi lunghi.

3.2.2 Fattori di minaccia

Dall'analisi comparativa delle possibili cause di minaccia riportate nelle schede ecologiche delle specie, si evincono alcuni fattori ricorrenti che possono influenzare negativamente animali anche appartenenti a taxa molto diversi.

- Deterioramento della qualità delle acque;
- Uso di sostanze chimiche nelle pratiche agronomiche;
- Frammentazione degli habitat;
- Riduzione della superficie dei terreni umidi;
- Riduzione della copertura arbustiva e arborea;
- Riduzione della diversità del mosaico ambientale;

3.3 Monitoraggio

3.3.1 Patrimonio Botanico

Le azioni di monitoraggio in linea generale devono essere indirizzate a indagini sulla qualità delle acque e sulla composizione e stabilità della vegetazione per identificare gli eventuali eventi perturbativi che possano produrre dati significativi per la determinazione dello "stato di conservazione soddisfacente" degli Habitat obiettivo della Direttiva. Questo per garantire le condizioni più



idonee alla conservazione della flora macrofita legata al corpo d'acqua e per valutare l'entità della composizione e struttura della vegetazione sia alveale che dei rilievi perialveali.

Le aree protette della rete dei SIC e ZPS sono state istituite per conservare valori documentari di prim'ordine sull'assetto della biodiversità del territorio europeo. Tale conservazione deve passare attraverso il monitoraggio continuato del patrimonio vegetale attuale, verificando lo stato di equilibrio o disequilibrio delle varie comunità vegetali in essi ospitate e lo status cenologico e popolazionistico delle specie protette dalle Direttive.

A ciò si aggiunge la possibilità con il monitoraggio continuativo di verificare non solo le variazioni della copertura vegetale a seguito di diversi regimi di pressione da pascolo, cosa che probabilmente verrà a verificarsi nei prossimi decenni, ma anche e soprattutto eventuali variazioni legate a fenomeni di trasformazione globale del clima.

E' pertanto indispensabile istituire una rete di aree di saggio permanente nel comprensorio all'interno delle quali valutare a intervalli di tempo regolari, lungo un arco di decenni, la composizione floristica e le variazioni quantitative di questa, misurate sull'abbondanza delle singole specie o di singoli contingenti (frequenza, copertura, biomassa, modello di ripartizione spaziale nell'area campione).

Il metodo di analisi si baserà su quadrati nei quali verrà stabilita l'appartenenza attuale ad una determinata comunità vegetale identificata secondo il metodo fitosociologico.

Le rilevazioni andranno effettuate a intervalli di tempo triennali per un periodo illimitato come attività continuativa della prassi gestionale dei siti.

Aree particolarmente idonee a tale attività sono riconoscibili in destra idrografica attraverso la compagine della vegetazione forestale in corrispondenza della foce col Farfa (cerrete a *Ostrya carpinifolia* e *Laurus*), nei saliceti in destra idrografica fra la foce del Farfa e il pedemonte di Nazzano e in

sinistra idrografica alla foce del fiume stesso, catena di forme di vegetazione sempreverdi a carattere legnoso e cespuglioso del territorio di Pratarelle, i boschi di forra a *Castanea*, *Corylus* e *Carex grioletii*, le cerrete a *Buxus* delle forre del Farfa, le formazioni a *Quercus pubescens*, *Q. cerris* e *Cercis* presso l'abitato Poggio Mirteto Scalo. Nel caso della vegetazione palustre l'importanza del canneto nell'ecosistema locale richiede un'adeguata azione di monitoraggio in quanto uno degli elementi più dinamici ma anche metastabili e minacciati del comprensorio.

Le metodologie disponibili nelle discipline dell'ecologia vegetale e della cenologia sono numerose e forniscono dati di grande dettaglio. Fra esse la fitosociologia consente un approccio rapido e incisivo, soprattutto se integrata con indagini sulle caratteristiche funzionali di specie e gruppi di specie diagnostici e indagini sul modello di diversità, dinamismo, successione. Contributo notevole può fornire l'integrazione di questi dati nelle sintesi proposte dall'ecologia del paesaggio e dall'analisi fitogeografica quantitativa. Sono inoltre indispensabili indagini di tipo popolazionistico su alcune specie guida (tra cui quelle descritte come "specie di rilievo", vedi paragrafo "Stato di conservazione di alcune specie significative per il comprensorio") per valutare i rischi di estinzione. In particolar modo è indispensabile conoscere la capacità riproduttiva e l'efficacia di ricolonizzazione del territorio di alcune specie legate ad ambienti umidi come *Epipactis palustris*, *Spiranthes aestivalis* e *Sagittaria sagittifolia*, e ad ambienti asciutti come *Carex grioletii*.

3.3.2 Fauna



4. Obiettivi del Piano di Gestione

Il Piano di gestione ha l'obiettivo generale di:

- Mantenere e migliorare le condizioni ecologiche che permettono la presenza e la permanenza delle popolazioni delle specie indicate nella scheda di Natura 2000 relativa al SIC/ZPS;
- salvaguardare l'intera struttura trofica delle specie animali e vegetali ed il mosaico degli habitat naturali e seminaturali in cui queste vivono

All'interno di questi obiettivi generali sono stati individuati macro e micro obiettivi.

4.1 Macro-Obiettivi

- Mantenere in uno stato soddisfacente di conservazione le dimensioni, la struttura, la distribuzione e la naturale evoluzione delle specie di interesse comunitario presenti nel SIC/ZPS ed in particolare, il permanere nelle numerose specie di anatidi, nidificanti o di passo;
- Favorire e sostenere la conservazione di habitat naturali e seminaturali considerati di interesse comunitario, prioritari o minacciati, presenti nel SIC/ZPS, e di quelli legati alla sopravvivenza delle specie faunistiche di interesse comunitario;
- Conservare popolazioni consistenti di tutte le altre specie presenti nella loro naturale abbondanza e distribuzione;
- Impedire che specie estranee possano produrre effetti negativi su ecosistemi e specie di interesse comunitario e su quegli habitat e specie dai quali esse dipendono, attraverso misure di controllo, gestione ed eliminazione del rischio;
- Mantenere i processi ecologici ed evolutivi;



- Fare in modo che l'area protetta possa nel breve e nel medio termine adeguarsi ai cambiamenti ambientali e conservare il suo potenziale di evoluzione.
- Valorizzare l'attuale assetto socio-economico permettendo tuttavia il permanere delle caratteristiche proprie dell'area a livello di paesaggio, di habitat, di specie e di popolazione.

4.2 Micro-Obiettivi

Il Piano di gestione del SIC/ZPS "Riserva Naturale Tevere Farfa" ha come fondamentale intento quello di conservare ed, eventualmente, di ripristinare o migliorare gli habitat e le specie animali e vegetali per i quali l'area è stata designata.

A tal proposito, gli studi effettuati fino ad oggi dal Gruppo di lavoro incaricato di redigere il Piano di gestione del SIC/ZPS, hanno consentito di individuare alcuni azioni indispensabili per il raggiungimento degli obiettivi predetti. In ogni caso è già possibile anticipare alcune azioni che sembrano indispensabili ai fini di una corretta gestione dell'area protetta.

- Migliorare la rappresentatività, il grado di conservazione e la valutazione globale dell'habitat 6210 *Formazioni erbose seminaturali e facies coperte da cespugli su substrato calcareo*.
- Incrementare, ove possibile, la superficie relativa di tutti gli habitat della Direttiva presenti nel SIC/ZPS.
- Incrementare la presenza di *Emys orbicularis*;
- Interventi diretti sull'ornitofauna, in particolare sulle specie prioritarie;
- Interventi diretti sugli habitat, in particolare su quelli prioritari;
- Monitoraggio della qualità delle acque;
- Monitoraggio del pascolo e del carico del bestiame;
- Interventi di gestione del cinghiale;



5. LA STRATEGIA DI GESTIONE DEL PIANO

5.1 La strategia complessiva del piano di gestione

5.1.1 Normativa Tecnica di Attuazione del Piano di Gestione.

Ai fini del raggiungimento dei risultati di conservazione indicati nel Piano di Gestione si applicheranno le seguenti normative.

Per tutte le aree all'interno del perimetro della Riserva Naturale così come indicato nel Piano d'Assetto, si applicheranno integralmente le norme in esso contenute, con l'integrazione, per quanto riguarda gli habitat della direttiva e le zone nelle quali si rileva la presenza di "specie di rilievo" così come indicate e descritte nell'ambito del presente Piano di gestione, delle indicazioni suppletive contenute nel paragrafo 2.4.2 del presente Piano di gestione, che per tali aree andranno ad integrare le Norme di Zona del Piano d'Assetto.

Le aree del SIC esterne alla perimetrazione della Riserva Naturale, saranno classificate quali Zone "A, Tutela Naturalistica" della Normativa Tecnica di Attuazione del Piano d'Assetto se individuate quali Habitat della Direttiva secondo le delimitazioni riportate nella cartografia degli Habitat allegata al Piano di Gestione, ovvero come aree con presenza di "specie di rilievo" così come indicate e descritte nel presente Piano di Gestione. In tutte queste aree, sia all'interno che all'esterno della Riserva naturale, in aggiunta alle Norme Tecniche di Zona si dovranno seguire le direttive di gestione e comportamento indicate nel Presente Piano di Gestione al § "Indicazioni per la gestione del patrimonio botanico".

Tutte le altre aree interne al SIC ma non comprese fra gli Habitat della Direttiva o fra le aree con presenza di "specie di rilievo", così come indicate e descritte nell'ambito del presente Piano di Gestione saranno classificate quali zone "C, Mantenimento", e in esse si applicheranno le Norme di Zona del Piano d'Assetto.